

IMPEGNO

48

Rassegna di Religione, Attualità e Cultura

RIVISTA
DELLA
FONDAZIONE
DON PRIMO
MAZZOLARI
ONLUS



Anno XXV - N. 1 - Aprile 2014

Sped. in abbonamento Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

IMPEGNO

Anno XXV - N. 1 - Aprile 2014

IMPEGNO

Anno XXV - N. 1 - Aprile 2014

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),

Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),

Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,

Marta Margotti, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari

Centro di Documentazione e di Ricerca

46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15

☎ e Fax 0376/920726

www.fondazionemazzolari.it

info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova

n. 13/90 del 7 giugno 1990.

C.C.P. 13940465 intestato a

«Fondazione Don Primo Mazzolari» ONLUS - Bozzolo (MN)

Stampa: Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).

AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima

l'abbonamento usando il bollettino postale allegato o tramite bonifico bancario

IBAN IT 78 B 08001 57470 000000401730 Mantovabanca 1896.

Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista

è di € 30,00.

Sommario

In questo numero

Gianni Borsa	Il sacerdote fedele alla sua comunità che guardava oltre i confini parrocchiali	pag. 5
--------------	--	--------

Studi, analisi, contributi

Bruno Bignami	«Il disoccupato, viaggiatore piantato in asso» Don Primo e l'impegno cristiano nel sindacato	» 9
Giorgio Campanini	Cattolici e mondo del lavoro: scambio epistolare tra Sergio Paronetto e don Mazzolari	» 17
Diego Maianti	Visite pastorali a Bozzolo: «La parrocchia, nonostante tutto, è una cara larga famiglia»	» 33

Gli amici di Mazzolari

Bruno Bignami	Don Silvio Ravera e Mazzolari: un discepolo a fianco del maestro	» 99
Bruno Bignami	Mons. Marra: quel lavoro gomito a gomito per preparare il libro <i>La Carità del Papa</i>	» 111

Scaffale

Alberto Guasco	<i>Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)</i> (M. Margotti)	» 115
Aa.Vv.	<i>Clero e parrocchia dal Concilio di Trento ai nostri giorni</i> (a cura di M. Tagliaferri) (G. Campanini)	» 118

Lorenzo Milani	<i>«Perché mi hai chiamato?». Lettere ai sacerdoti, appunti giovanili e ultime parole</i> (a cura di M. Gesualdi) (B. Bignami)	»	119
Antonio Pennisi	<i>Vita spirituale e ministero pastorale del presbitero in don Primo Mazzolari</i> (M. Maraviglia)	»	122

I fatti e i giorni della Fondazione

Iniziative, celebrazioni, incontri mazzolariani (a cura di G. Ghidorsi)	»	127
Nella sede della Fondazione a Bozzolo la bandiera dei “coscritti” del 1890	»	141
La croce del campanile di S. Pietro in Toscana Un ricordo di Mazzolari tra i monaci di Bose	»	142

Gianni Borsa

Il sacerdote fedele alla sua comunità che guardava oltre i confini parrocchiali

L'incontro con Papa Francesco, avvenuto il 20 novembre 2013 in piazza San Pietro a Roma, è stato certamente uno dei momenti più significativi della vita della Fondazione. I responsabili della "Don Primo Mazzolari" hanno portato al Santo Padre alcune testimonianze dell'attività culturale e scientifica che si svolge nella sede di Bozzolo, sempre accompagnata da innumerevoli occasioni divulgative (visite, convegni, conferenze, incontri con parrocchie, associazioni, scolaresche...) del pensiero e della spiritualità del parroco fedele al Vangelo e ai poveri, fondatore di «Adesso», tra le figure più significative del clero italiano del Novecento.

*Da piazza San Pietro
al convegno di Crema*

La Fondazione ha quindi organizzato il consueto convegno annuale, in questo caso intitolato *Don Primo Mazzolari e la liturgia* (sabato 5 aprile a Crema; www.fondazionemazzolari.it). Fra i temi affrontati dalle singole relazioni e comunicazioni: *La liturgia alla vigilia del Concilio Vaticano II: segni di rinnovamento*; *“Alla domenica mi sento veramente padre”: don Primo Mazzolari e la liturgia*; *Don Mazzolari e Crema*; *Il contributo dell’Oratorio della pace di Brescia al rinnovamento liturgico*. Il giorno successivo, domenica 6 aprile, nella chiesa di San Pietro in Bozzolo, è stato ricordato il 55° anniversario della morte di Mazzolari con una celebrazione eucaristica.

Questo numero di «Impegno» non presenta il consueto ventaglio di contributi storiografici: si è infatti deciso di lasciare ampio spazio a un lungo studio di Diego Maianti che, dopo aver proposto da queste stesse pagine (n. 2, novembre 2012) gli esiti delle due Visite pastorali del Vescovo di Cremona mons. Giovanni Cazzani a Cicognara quando era parroco don Mazzolari, avvenute

nel 1925 e 1930, ora ripercorre le tre Visite dello stesso Vescovo – e di un suo delegato – a Bozzolo negli anni 1937, 1942 e 1952. Il lavoro d'archivio di Marianti fa dunque luce su innumerevoli aspetti che si rivelano interessanti, con uno spaccato religioso e pastorale della parrocchia e sulla realtà sociale bozzolese negli anni che vanno dal regime fascista al primo dopoguerra. Dalle note scritte di suo pugno, don Primo trasmette un grande amore per la comunità affidatagli dal Vescovo; emergono altresì giudizi tutt'altro che scontati sul piano religioso, culturale e civile. E osserva: «La Chiesa è assai rispettata e abbastanza frequentata, il clero benvenuto e stimato anche da coloro che sono lontani o si credono tali».



Mazzolari con alcuni bambini sul sagrato della chiesa di Bozzolo (1958)

«*Un povero prete
di campagna*»

Un altro articolo riguarda la visione mazzolariana dell'attività sindacale, il cui primo compito non è, a suo avviso, quello di difendere i valori derivanti dalla fede, ma di vivere da cre-

denti al servizio del mondo del lavoro.

Sempre sul tema della presenza dei cattolici nel mondo del lavoro si sofferma il contributo dedicato allo scambio epistolare tra Sergio Paronetto e don Mazzolari: cinque lettere in tutto, intervenute fra l'economista e il parroco della Bassa lombarda nel 1942, in relazione a una possibile collaborazione del sacerdote a una collana dell'editrice Studium. Qui don Primo annota: «Un povero prete, dal fondo di un povero presbiterio di campagna, cosa può capire dei problemi che i dottrinari dibattono sulla carta e nelle scuole?».

Un ulteriore articolo esplora la profonda amicizia tra don Silvio Ravera, sacerdote savonese, e lo stesso Mazzolari; mentre mons. Giovanni Marra, già vescovo ausiliare di Roma e poi guida della Chiesa di Messina, intervistato per «Impegno» racconta la sua collaborazione, nel corso del 1956, con l'arciprete chiamato a Roma per la stesura di un volume sugli interventi caritativi promossi da Pio XII fra la guerra e il primo periodo della ricostruzione. «Per me – racconta mons. Marra – è rimasto sempre il ricordo di questa figura straordinaria di sacerdote».

Bruno Bignami

«Il disoccupato, viaggiatore piantato in asso» Don Primo e l'impegno cristiano nel sindacato

Il problema per l'attività sindacale non è quello di difendere i valori derivanti dalla fede, ma di vivere da credenti al servizio del mondo del lavoro. «È un modello di laicità che si fa umile dedizione per la costruzione del Regno di Dio». Formazione delle coscienze, lotta alla disoccupazione e stile evangelico sono carta, penna e calamaio di un serio impegno sindacale. L'insegnamento mazzolariano mantiene tutta la sua attualità

Nato e cresciuto nella terra del vescovo mons. Geremia Bonomelli e delle «leghe bianche» di Guido Miglioli, don Primo Mazzolari si è ritrovato nel sangue la vocazione a condividere le lotte sindacali dei lavoratori. È soprattutto nel secondo dopoguerra che lo vediamo impegnato a riflettere all'interno del travaglio ideologico del sindacato italiano.

È possibile analizzare il complesso pensiero del sacerdote cremonese sotto due punti di vista: l'analisi dei suoi interventi a partire dalla fine degli anni '40 e le prese di posizione del giornale da lui fondato, «Adesso».

*Tre parole per il
travaglio sindacale*

Don Primo è stato grande estimatore dell'operato di Miglioli, anche quando questi sceglierà di schierarsi col Fronte Popolare. La stima per la storia delle rivendicazioni a fianco dei lavoratori della terra si trasforma in disaccordo quando rischia di essere strumento nelle mani dei comunisti italiani¹. Il parroco di Bozzolo ha però coltivato amicizie nel mondo sindacale (Amos Zanibelli su tutti) ed è intervenuto a più riprese nei contrasti sindacali, soprattutto dal 1945 in poi².

La riflessione di don Primo sul sindacato fa leva su tre parole: formazione,

disoccupazione e stile cristiano.

a) *Formazione*. Il 2 marzo 1947 sul quotidiano della DC lombarda, «Democrazia», Mazzolari tratta il tema dell'immigrazione, dichiarando che tutti i popoli hanno diritto di emigrare per migliorare le proprie condizioni di vita³. In questo contesto non dimentica una critica alla Confederazione Generale del Lavoro (Cgil), che all'epoca era ancora il sindacato unitario. I rappresentanti sindacali, infatti, avevano tutelato gli emigranti italiani su questioni molto marginali e di poco conto. Così dimostravano di essere più preoccupati di organizzare che di tutelare. Sembra quasi che si voglia trattenere gli emigranti per usarli «come massa di manovra», senza impegnarsi per garantire loro sicurezza e benessere.

Ne deriva che il sindacato non può accontentarsi di firmare accordi sui salari e provvedere alle condizioni lavorative, ma deve accompagnare chi è costretto a lasciare il proprio Paese perché non si senta solo. Non si possono dimenticare i diritti di ogni creatura e al centro deve esserci il servizio alla persona.

Il 19 ottobre 1947 a Castelleone (Cremona) si tiene il convegno dei contadini aderenti al sindacato cristiano. Nel clima della guerra fredda si va verso la rottura tra le differenti componenti sindacali. Lo sciopero dei braccianti della Bassa padana nel settembre 1947 era già stato interpretato come la fine della coesione del sindacato agricolo. In vista del convegno, Mazzolari scrive una lettera aperta sul settimanale della DC cremonese «La Riscossa» dal titolo significativo: «Responsabilità del contadino verso la terra, gli uomini e Dio». Il parroco di Bozzolo mentre ribadisce che «sono le Chiese dei poveri le nostre Chiese», approfondisce la polemica con Miglioli che sta fiancheggiando i comunisti. Il problema per il cristiano è la contrapposizione che porta a odiare, a «far fuori» i padroni e a leggere i rapporti sociali come rapporti di forza tra proletari e padroni. Il sacerdote fa una sua proposta di soluzione: è necessario evitare di formare coscienze pavide o rinunciatarie. Il sindacato diventi invece «una palestra di giustizia e di solidarietà cristiana, che prepara lentamente ma durevolmente l'emancipazione del salariato, costruendo in ogni contadino la coscienza della propria grandezza e della propria responsabilità verso la terra, gli uomini e Dio»⁴. Compito dell'attività sindacale non è quella di sostituire, ma di far crescere consapevolezza e responsabilità. È questa la cartina di tornasole di un sindacato attivo: mettersi al servizio della formazione di coscienze.

b) *Disoccupazione*. In seguito al III Congresso nazionale della DC di Venezia (2-5 giugno 1949), il quindicinale «Adesso» del 15 giugno 1949 propone una riflessione a tutto campo sulla situazione politica italiana. Don Primo analizza la condizione dei lavoratori e si mostra critico verso una politica che è preoccupata del pareggio di bilancio «mentre i disoccupati aumentano. Con due milioni di disoccupati - scrive - il pareggio è un'operazione precaria. Se si vuole, com'è dovere, farli lavorare bisogna far saltare le cifre»⁵. Invita a interpretare il proprio tempo: non ci si può irrigidire sul pareggio di bilancio quando le famiglie soffrono per mancanza di lavoro. L'economia è per l'uomo e non viceversa! I problemi del lavoro vanno affrontati con senso del bene comune. La frantumazione sindacale (tre Confederazioni) e la forza «oltracotante» della Confida (la Confederazione Italiana degli Agricoltori, del padronato agrario) esigono che si ascolti la classe lavoratrice e che si ponga fine alla tragedia della disoccupazione che umilia le famiglie.

Al tema occupazionale il giornale dedica ampio spazio il 15 settembre 1949. Per Mazzolari i disoccupati sono il prossimo. Chi rimane senza lavoro e senza prospettive di futuro è un vinto. Riferendosi ai vagoni ferroviari, egli osserva che «il disoccupato non è il viaggiatore di terza classe né da carro bestiame: è il viaggiatore piantato in asso, mentre ha pagato il suo biglietto come gli altri e più degli altri, ed è un uomo come gli altri, e ha famiglia, affetti, bisogni e diritti al pari degli altri»⁶. L'immagine si associa a un'idea molto forte: la disoccupazione è una forma di emarginazione sociale. Far sentire qualcuno «di troppo» è un modo di eliminare, di uccidere. La persona umana viene prima di tutto il resto. In questa condizione viene meno il riferimento all'umanità: «Ci si abbrutisce nell'impossibilità di vivere da uomini». La riflessione del sacerdote cremonese continua attraverso il vangelo: il Samaritano della parabola non si è preoccupato della sicurezza della strada, ma della persona che ha incontrato ai margini. C'è a chi compete il problema della disoccupazione, ma poi ci sono anche i disoccupati, con la loro vita e il loro volto. Questi «ci appartengono: sono di ognuno, a cura di ognuno»⁷. L'egoismo dei cristiani non è risposta all'altezza. La disoccupazione è anche un invito a condividere i beni della terra, a spogliarsi del superfluo: questo atteggiamento, come il chinarsi del Samaritano, offre motivo di speranza a chi vive emarginato.

c) *Stile cristiano*. Tra le preoccupazioni più vive di don Mazzolari sono da ricordare l'inconsistenza e i ritardi dei cattolici ad affrontare i problemi sindacali.

Siamo «arrivati per ultimi a sentire l'urgenza di un cristianesimo sociale», avverte nell'articolo pubblicato su «Adesso» il 1° novembre 1950 col titolo: *Tra cristianesimo e dollari ancora e sempre cristianesimo*. Si tratta di una riflessione ad alta voce sull'impegno dei cattolici nel sindacato. Ancora una volta la critica si rivolge alle divisioni, perché queste mettono in discussione la fiducia dei lavoratori. La litigiosità, la faziosità e le perdite di tempo minano alla base la forza delle rivendicazioni sindacali. Afferma: «I lavoratori di ogni tendenza sono fin troppo sfiduciati e vanno a far numero con gli indifferenti, i senza tessera, i senza opinione; massa di manovra a disposizione di quella forza nuova, che potrebbe anche essere la reazione»⁸. Le avventure che sfociano in continue scissioni sono molto pericolose per la tenuta stessa del tessuto sociale del Paese.

Tuttavia, Mazzolari non è contrario che vi sia una corrente cristiana all'interno delle organizzazioni sindacali. Anche in Francia, ove esisteva un Sindacato cristiano legato alla JOC, è sorta l'Azione Cattolica Operaia per agire cristianamente anche al di fuori del sindacato cristiano. Il problema è il modo con cui si intende l'appellativo di cristiano.

«Se un movimento operaio o contadino avesse idee veramente cristiane - non superstrutture cristiane - a fondamento, uomini sinceramente e audacemente cristiani per convinzione e propositi, capaci quindi di difendere il fermento rivoluzionario cristiano da ogni ipoteca del di dentro e del di fuori, ogni diffidenza cadrebbe, e il movimento potrebbe dare un valido insostituibile apporto alla trasformazione delle strutture economiche e sociali della Città terrestre, trasformando la vita operaia, affinché sia una vita di figli di Dio e membri del Corpo di Cristo»⁹.

La proposta mazzolariana non guarda alle etichette nominalistiche, ma alla sostanza di uno stile di cristianesimo che si presenta come lievito nella pasta della vita sociale. Il problema per l'attività sindacale non è quello di difendere qualche valore cristiano, ma di vivere da cristiani al servizio del mondo del lavoro. È un modello di laicità che si fa umile dedizione per la costruzione del Regno di Dio. Il sindacato è chiamato a promuovere modelli di umanità riuscita, più che difendere la cittadella del cattolicesimo.

Formazione delle coscienze, lotta alla disoccupazione e stile cristiano sono

carta, penna e calamaio di un serio impegno sindacale. L'insegnamento mazzoliano mantiene tutta la sua attualità.

*Il sindacato sotto
le lenti di «Adesso»*

Dalla prima uscita di «Adesso» fino al 15 novembre 1951, ossia il primo numero dopo la crisi e la sospensione della pubblicazione, il quindicinale ha dedicato grande attenzione ai problemi del mondo del lavoro e al travaglio del mondo sindacale in una rubrica a pagina 3 denominata «Il lavoro e il denaro». I collaboratori del giornale di volta in volta ponevano l'attenzione su temi di attualità: il lavoro della donna, la giustizia sociale, la difesa del povero al di fuori di mentalità classiste, la necessità di un nuovo codice sindacale, il senso di un sindacato di categoria, lo sciopero, le politiche salariali, le confederazioni padronali, le espropriazioni sociali, la tutela del giorno di festa, il lavoro dei giovani... Accanto a questi temi il giornale ha portato l'attenzione ad alcune situazioni precarie del proprio tempo, dedicando pagine ai problemi del mezzogiorno italiano, secondo uno sguardo di solidarietà, e alle vertenze della Dalmine di Bergamo.

Gli articoli portano spesso firme illustri, dal religioso Umberto Vivarelli al deputato veneto democristiano Luigi Gui, dall'amico Pietro Malvestiti a Gaetano Carcano. Sono tutti personaggi molto vicini al parroco di Bozzolo. Malvestiti e Carcano, in particolare, negli anni Trenta si erano distinti come animatori del gruppo milanese del Movimento guelfo d'azione. A loro, con Gioacchino Malavasi ed Enrico Falk, si deve un manifesto, diffuso tra i partecipanti al Congresso romano che celebrava il quarantesimo della *Rerum novarum* nel 1931, che denunciava il fascismo come un «ordine apparente che cela il disordine più distruttivo». Nel 1938, in casa di Gaetano Carcano, a Milano, si radunarono alcuni vecchi appartenenti all'ala sinistra del PPI, come Achille Grandi, Luigi Meda, appoggiati da don Primo Mazzolari, nel tentativo di riprendere le fila del movimento politico di ispirazione cristiana.

«Adesso» affronta con coraggio tutte le grandi questioni sociali aperte nel secondo dopoguerra, lasciando dibattere i laici e nel rispetto delle competenze di ciascuno. Gli interventi di don Primo nella rubrica «Il lavoro e il denaro» sono numericamente limitati e di carattere prevalentemente morale. Dal novembre 1951 il giornale si rinnova e accantona la rubrica, ma non dimentica il taglio sociale della propria riflessione. Continua così uno stile incarnato den-

tro la storia, analizzando la riforma agraria in Val Padana con un acceso dibattito, seguendo la vicenda dei preti operai francesi e le prime timide esperienze italiane, condividendo le preoccupazioni dei minatori di Carbonia nel Sulcis sardo e affrontando i temi della mezzadria e delle politiche agricole. Non mancano interventi di ampio respiro sulla situazione sindacale negli Stati Uniti, sulla disoccupazione e sui rapporti tra operai e industriali in Europa. In campo internazionale e sul problema della disoccupazione si fa sentire la voce dell'economista Franco Bernstein (1916-1991)¹⁰, mentre sul travaglio e sulla crisi del sindacato intervengono con la loro competenza le penne di Sergio Vaccà e Mario Valente. Nel 1957 la rivista si addentra nelle tensioni presenti tra l'associazione delle ACLI e il sindacato cislino: l'on. Giulio Pastore apre una polemica con il Congresso provinciale delle ACLI milanesi che aveva criticato la linea del sindacato. Sembra emergere una confusione tra realtà associativa e movimento sindacale: «Adesso» sostiene che non tocca alle ACLI indicare soluzioni, perché il suo compito è di formazione, mentre la CISL ha il dovere di intervenire concretamente sulle questioni dei lavoratori. Il giornale denuncia la mancanza di coscienza sindacale (15 dicembre 1957) sia nei capi che nella massa degli iscritti. Non solo. Dichiarò l'impotenza del sindacato in grandi aziende come la Fiat, dove si è persino costituita una Lista autonoma di Liberi Lavoratori Democratici, come costola distaccata della CISL: un sindacato che non ha potere contrattuale favorisce il sorgere di soluzioni di «corporativismo aziendale». «Adesso» critica anche la posizione CISL contro le Commissioni Interne, ossia la rappresentanza operaia eletta dei lavoratori. Per il quindicinale mazzolariano (1° novembre 1958) si tratta di un giudizio inopportuno, tanto più che l'esperienza insegna che laddove la Commissione Interna è debole, lo è anche il sindacato. La paura che l'uno sottragga forza ed energie all'altro non sta in piedi, secondo l'analisi di «Adesso».

Un dibattito tra «Adesso» e la CISL si apre in seguito alla pubblicazione della Lettera ai Vescovi della Val Padana (1° marzo 1958), sottoscritta da una decina di preti della Bassa, guidati dal parroco di Bozzolo. La lettera intendeva collocarsi all'interno del mondo ecclesiale, ma finisce per muovere un vespaio che inevitabilmente coinvolge il sistema sindacale. In gioco era la condizione di vita di 300mila braccianti e delle loro famiglie, costretti a orari disumani e a vivere in luoghi indegni di un uomo. Alla reazione negativa di alcuni vescovi, che finirà per richiamare Mazzolari nell'arcivescovado di Milano per un chia-

rimento con mons. Giovanni Battista Montini, si aggiunge il commento dell'on. Pastore, ministro senza portafoglio del secondo governo Fanfani, con delega per il Mezzogiorno. Egli sostiene che occorre rimuovere le cause che determinano gli assurdi sociali denunciati dalla lettera firmata dai sacerdoti¹¹.

**Lavoro e dignità
della persona**

Mazzolari e il suo giornale «Adesso» rappresentano una coscienza critica dell'Italia del dopoguerra. Lo sguardo sulla realtà non è mai rassegnato, ma coltiva il desiderio di stimolare un impegno concreto ad affrontare i problemi italiani. In particolare, la disoccupazione con i suoi due milioni di aderenti rappresenta una vera e propria piaga sociale, una bomba a orologeria nel contesto civile del Paese. Si cerca di tenere alta la guardia contrastando il rischio di una apatica colpevolezza dei poteri pubblici. La disoccupazione è riconducibile da una parte all'inadeguatezza della classe dirigente e dall'altra alla carenza di infrastrutture.

A monte, il problema rimane lo stesso: il lavoro come riconoscimento della dignità della persona umana. Si tratta di vegliare affinché a ciascuno sia garantita la possibilità di realizzare la propria umanità secondo il progetto di Dio: la fede non teme il confronto e stimola a fronteggiare con coraggio la questione del lavoro che, se non è affrontata con tempestività, finisce per mietere vittime. La società è sempre sconfitta quando diventa campo di battaglia con vincitori e vinti.

NOTE

¹ Cfr. M. Felizietti, *Guido Miglioli testimone di pace*, Agrilavoro, Roma 1999 [il presente contributo è da ricollegarsi all'intervento dell'autore al convegno intitolato *Ci impegniamo... La CISL sulle orme di don Primo Mazzolari*, promosso dal sindacato il 10 ottobre 2013 a Bozzolo – ndr.].

² D. Bergonzini, *Amos Zanibelli nel sindacato riformatore*, Agrilavoro, Roma 2008.

³ P. Mazzolari, *Scritti politici*, a cura di M. Truffelli, EDB, Bologna 2010, pp. 409-412.

⁴ *Ivi*, p. 472.

⁵ *Ivi*, p. 579.

⁶ P. Mazzolari, *Due milioni di disoccupati verso un quarto inverno. La parabola del Samaritano continua*, in «Adesso», 1 (1949) 17, p. 4.

⁷ *Ivi*, p. 5.

⁸ P. Mazzolari, *Scritti politici* cit., p. 649.

⁹ *Ivi*, p. 650.

¹⁰ Cfr. G. Campanini, *Un uomo nella Chiesa. Don Primo Mazzolari*, Morcelliana, Brescia 2011, pp. 201-212.

¹¹ Cfr. «Adesso», 10 (1958) 8, p. 4.

Giorgio Campanini

Cattolici e mondo del lavoro: scambio epistolare tra Sergio Paronetto e don Mazzolari

Fu breve ma intenso il rapporto, testimoniato da cinque lettere, intervenuto fra l'economista e il parroco della Bassa lombarda nel 1942, riguardo una possibile collaborazione del sacerdote a una nuova collana dell'editrice Studium. «Vi do ragione. Un povero prete, dal fondo di un povero presbiterio di campagna, cosa può capire – scrive fra l'altro don Primo – dei problemi che i dottrinari dibattono sulla carta e nelle scuole?»

Il centenario della nascita di Sergio Paronetto (1911-1945) ha dato luogo – dopo la puntualizzazione già intervenuta alcuni anni addietro a cura della vedova¹ – a un vivace e interessante dibattito sul ruolo svolto dal giovane economista cattolico, nei primi anni '40 del Novecento funzionario dell'IRI, ma prima ancora esponente della FUCI e del Movimento laureati cattolici, nella delicata fase di transizione dal regime fascista alla democrazia.

Con particolare riferimento al suo pensiero economico, si è svolto a Roma un importante convegno che ha successivamente dato luogo a un corposo volume di atti, *Sergio Paronetto e il formarsi della costituzione economica italiana*², nel quale viene messo in luce un importante momento della vita di Paronetto, e cioè i contatti intervenuti fra il giovane economista e don Primo Mazzolari.

È su questo aspetto del volume che ci si vorrebbe qui soffermare, con particolare riferimento ai rapporti intervenuti fra Paronetto e don Primo Mazzolari nel 1942, in ordine a una possibile collaborazione del parroco di Bozzolo a una nuova collana dell'editrice Studium, tema sul quale è intercorso un breve ma importante scambio epistolare che viene riportato in appendice a questo contributo.

*Il contesto
del 1942*

Il citato scambio epistolare si situa fra l'ottobre e il novembre del 1942, e non venne successivamente, a quanto risulta, continuato, almeno in forma epistolare: a partire dal settembre del 1943, in-

fatti, divenne assai difficile comunicare fra Nord e Sud; e fra il 1943 e il 1945 (anno della morte prematura di Paronetto), né Mazzolari poté recarsi a Roma né il giovane imprenditore poté avviare personali contatti con il sacerdote: fu questo, come noto, uno dei periodi più drammatici della vita italiana, certo non favorevole al mantenimento di contatti personali.

Il 1942 (che fu anche l'anno in cui i cattolici antifascisti cominciarono a pensare seriamente a un'alternativa al regime e maturarono la convinzione che fosse necessario lanciare al Paese una sorta di "documento programmatico", che a livello ideologico fu poi il "Codice di Camaldoli") è indubbiamente cruciale nella storia d'Italia. Le vicende della guerra mettevano in evidenza il fallimento delle visioni egemoniche dell'Asse, mentre nel Paese cresceva l'insofferenza per un regime che non era stato in grado di mantenere le promesse che avevano per un breve momento affascinato l'opinione pubblica meno provveduta. Cominciavano a circolare clandestinamente le *Idee ricostruttive della Democrazia Cristiana*³ e da più parti iniziava a delinearsi una precisa alternativa cattolico-democratica al declinante fascismo.

In questo contesto, non stupisce che nell'ambito della Studium, l'editrice dei Laureati cattolici, venisse elaborato appunto nel 1942 il progetto di una collana di studi che avrebbe dovuto fare il punto sui principali problemi del momento. È su questo sfondo che prende avvio la collana "Esami di coscienza", la cui pubblicazione fu decisa già nel giugno del 1941 ma che cominciò a prendere corpo soltanto nell'anno successivo⁴. Fra i titoli previsti ve ne erano uno su *L'Uomo*, affidato a Giorgio La Pira; uno su *La legge* che avrebbe dovuto essere curato da Guido Gonella; uno, ancora, su *La proprietà*, richiesto a Paolo Emilio Taviani: la semplice elencazione di questi nomi – di uomini che avrebbero rivestito un ruolo di primo piano nella futura Democrazia Cristiana e in sede di Assemblea Costituente, nonché nei governi della Ricostruzione – sta a indicare la decisa *intenzionalità politica* della collana; anche se il suo programma comprendeva titoli, per così dire, più tradizionali, come *Il peccato*, *La coscienza*, *L'educazione*, e così via.

Autore del progetto, e animatore dello stesso nella sua prima fase, fu Sergio Paronetto, che aveva riservato a sé, nella medesima collana, la trattazione del tema *La democrazia* e venne incaricato di prendere contatto con i possibili collaboratori, fra i quali, come si vedrà, don Primo Mazzolari.

*Un progetto
abortito*

Il colto e battagliero parroco di Bozzolo era ben noto negli ambienti degli intellettuali cattolici. Aveva partecipato a numerose iniziative sia della FUCI sia del Movimento laureati, aveva collaborato, sia pure saltuariamente, alla loro rivista, «Studium», era stato in più occasioni relatore a convegni degli intellettuali di ispirazione cristiana. Può tuttavia apparire alquanto sorprendente la tematica del volume che all'interno della collana “Esami di coscienza” egli avrebbe dovuto trattare, e cioè *Il lavoro*.

Era ben nota, infatti, la passione di don Mazzolari per il riscatto dei lavoratori delle campagne, così come era apprezzata la sua concreta vicinanza, già dai tempi dello svolgimento del suo ministero pastorale a Cicognara, al mondo contadino. Meno qualificata, invece, appariva la sua competenza in riferimento al lavoro nei settori industriali e terziario, che già negli anni '30 del Novecento cominciarono anche in Italia (ma non nella Bassa cremonese e mantovana) a diventare dominanti. Nello stesso tempo, la “teologia del lavoro” era in quegli anni appena embrionale e rappresentava anzi un ambito della riflessione teologica fra i meno frequentati: occorrerà attendere le sollecitazioni del mondo operaio francese, divenute particolarmente vivaci dopo la seconda guerra mondiale, perché cominciasse a prendere piede, nell'ambito della “teologia delle realtà terrestri”, una approfondita riflessione sul significato umanizzante e personalizzante del lavoro. Alla base di quell'invito vi fu forse un equivoco di fondo, e cioè la presunzione che Mazzolari – a parte il suo forte impegno per il riscatto delle masse contadine – avesse alle spalle un'approfondita riflessione teologica (ma anche sociologica) su un tema che, come si è rilevato, l'etica cattolica aveva sino ad allora, soprattutto in Italia, fortemente trascurato⁵.

Nello stesso tempo, la progettata collana – come i volumi effettivamente apparsi, in verità non molto numerosi, e tutti dopo il 1945, avrebbero messo in evidenza –⁶ aveva una intenzionalità prevalentemente *dottrinale*, nel senso che avrebbe dovuto illuminare i cattolici in ordine ai problemi del tempo; ma non era questo l'*habitus* mentale di Mazzolari, assai poco incline alle teorizzazioni e orientato più alla riflessione spirituale, e pastorale, che non alla trattazione sistematica dei problemi.

Alla luce di queste riflessioni, non stupisce oltre misura che la proposta di collaborazione avanzata da Paronetto non sia andata a buon fine. La risposta di Mazzolari faceva intravedere un orizzonte ben diverso da quello originariamente ipotizzato dal giovane economista, ben presto resosi conto che il “taglio”

che Mazzolari avrebbe voluto dare al volume affidatogli era assai lontano dalle intenzioni dei committenti.

A parte questa evidente diversità di valutazione circa l'impostazione del volume – fatto che emerge con chiarezza dallo scambio di lettere più oltre pubblicato – resta il fatto che le vicende della guerra e la difficile situazione dell'editoria costrinsero la Studium a rinviare l'iniziativa, che si concretizzò, e in verità solo parzialmente, soltanto nel 1946.

**Lo scambio
epistolare**

Il piccolo blocco di lettere (cinque in tutto) pubblicato nell'*Appendice* che correda il presente saggio aiuta a comprendere le ragioni della mancata collaborazione di Mazzolari all'iniziativa della Studium. Il parroco di Bozzolo, infatti, manifesta chiaramente la sua riluttanza a una trattazione dottrinale del tema del lavoro, optando invece – proprio in linea con il titolo generale della progettata collana, “Esami di coscienza” – per uno scritto “combattente”, e dunque inevitabilmente critico e polemico: impostazione, questa, che, imperante il regime fascista, avrebbe potuto creare problemi a un gruppo, come quello legato al Movimento laureati, che da tempo faticava a realizzare un qualche *modus vivendi* con il fascismo; e il tema del lavoro, e dei lavoratori, appariva particolarmente delicato in un contesto in cui, soppressi tutti i sindacati, il fascismo dominava l'intero mondo del lavoro attraverso il ministero delle Corporazioni.

Nella sua risposta, Paronetto (lettera n. 3)⁷ non può che riproporre il taglio dottrinale del volume, escludendo che esso possa dare luogo a ogni «più lontano sospetto, non dico intenzione, di demagogia e di concetti classisti di rivendicazione e di ingiustizie subite»: non si chiedeva dunque a Mazzolari un saggio “militante”, come era nel suo inconfondibile stile, ma una riflessione soprattutto etica e spirituale.

Ben si comprende dunque – come emerge dalla risposta – la riluttanza di Mazzolari a porsi sul terreno indicato dai suoi potenziali committenti e del suo conseguente rifiuto di assumere quelle che ritiene «posizioni benpensanti ma infconde», neutrali rispetto al «fardello delle ingiustizie che gravano sulle spalle della povera gente». Di qui il suo rifiuto.

Nella missiva che conclude il breve scambio (lettera n. 5) Paronetto, non senza qualche imbarazzo, riconosce il valore delle osservazioni di Mazzolari e

dichiara, a titolo personale, di condividerle (osserva come «certa intelligenza cattolica italiana non ama né sopporta il rischio», mostrando dunque di comprendere gli slanci del suo interlocutore); ma ribadisce che il carattere del volume, e della collana nella quale esso avrebbe dovuto inserirsi, prevedevano un “taglio” diverso da quello che Mazzolari avrebbe voluto dare al suo contributo⁸.

*Quel dialogo
interrotto*

Al termine della sua seconda e, allo stato attuale delle conoscenze, ultima lettera, in merito alla quale non si dispone della risposta di Mazzolari, se mai vi è stata (le parole di Paronetto sembrano chiudere il dialogo), lo stesso Paronetto dichiara di voler attendere una «occasione più opportuna» per riprendere il discorso e anzi di gradire «una indicazione più precisa e se possibile anche uno schema di massima del suo lavoro» (lettera n. 5); ma evidente appare la profonda diversità fra le impostazioni date al tema del lavoro da Paronetto (che d'altra parte, nel 1942 non poteva non tener conto anche del generale contesto politico) e da Mazzolari. Rimane tuttavia il rimpianto per quella che può essere considerata un'occasione mancata: caduto il fascismo e nel nuovo clima democratico apertosi dopo il 1945, il problema del lavoro avrebbe potuto essere svolto proprio nella direzione indicata da Mazzolari, come denuncia della ingiusta condizione del proletariato e come forte appello rivolto alla comunità cristiana perché si facesse coraggiosamente carico del riscatto delle masse lavoratrici: ma nel convulso 1945 Mazzolari era ormai fortemente impegnato sul piano politico né, dopo la caduta del fascismo, si avvertiva da parte della *Studium* lo stesso bisogno, fortemente sentito fra il 1941 e il 1942, di offrire ai cattolici sicuri orientamenti per affrontare la transizione. Ormai il regime era definitivamente tramontato e le cautele che nel 1942 apparivano necessarie a Paronetto appartenevano ormai al passato. Ma il giovane economista era precocemente raggiunto dalla morte in quello stesso anno 1945 e il dialogo fra queste due eminenti personalità della cultura cattolica del Novecento non sarebbe stato più ripreso.

APPENDICE

IL BREVE EPISTOLARIO PARONETTO-MAZZOLARI (1942)

Si riportano di seguito le lettere alle quali si fa riferimento nel testo e che attengono tutte alla progettata collaborazione di Mazzolari alla collana “Esami di coscienza” della Studium, editrice del Movimento laureati di Azione Cattolica.

Le lettere di Paronetto sono reperibili e consultabili nell’Archivio Mazzolari di Bozzolo; quelle di Mazzolari a Paronetto – le uniche di cui si abbia conoscenza – sono state pubblicate, a cura della vedova dell’intellettuale cattolico, nei luoghi di cui si dà notizia nelle precedenti pagine.

Ai testi non sono state apportate varianti, salvo la correzione di alcuni evidenti errori di stampa.

Le note apposte alle lettere sono dell’autore del presente studio.

Alla vedova Paronetto e all’Editrice Studium il sincero ringraziamento della Fondazione Don Primo Mazzolari e della rivista «Impegno» per la collaborazione prestata in vista della ricostruzione di questo breve ma importante carteggio.

[1]

Lettera di Paronetto a Mazzolari

Roma, 21-X-42

Carissimo don Mazzolari,
non ho mai avuto l’occasione di farmi vivo con lei, ma la ricordo sempre, dopo la conoscenza camaldolese⁹ con molta simpatia.

Per questo soprattutto mi permetto di mandarle ora un nostro programma editoriale¹⁰, ancora in elaborazione ma già abbastanza maturo perché si possa esprimere un avviso, dare un consiglio, chiedere una collaborazione. Tra gli argomenti indicati ne vede lei qualcuno che richiami la sua attenzione e la sua simpatia e che le sembri possa formare oggetto di in suo volumetto?

Lei mi dirà che sono molto impertinente chiedendole così *ex abrupto* questa collaborazione: mi perdoni e mi risponda di sì.

A me è venuta un'idea che, con molta semplicità, le espongo: so che lei è una delle rare persone del nostro mondo (specialmente voglio rifermi all'intellettuale cattolico, figura maltrattata, e spesso giustamente) che è riuscito a penetrare nell'intimo del nostro lavoratore, dei campi e della officina, che ha avvicinato, dal di dentro, questo mondo che per i più di noi è implacabilmente chiuso. Non le sembra possibile utilizzare in qualche modo questa esperienza per farne oggetto di uno dei nostri volumetti? Quello del lavoro, p. es., che potrebbe risultare di una serie di *documenti*, di colloqui, d'interviste con lavoratori autentici e che potrebbe essere affiancato da uno studio diciamo così più scientifico, più legato alla dottrina economica da affidare alla collaborazione di altra penna. Io avrei disponibile un eccellente uomo per questo, un giovane assistente universitario che è pronto a mettersi a disposizione con pieno senso di collaborazione e anche, se risulterà opportuno, di rinuncia a fare opera propria. Che ne dice lei?

Le sarò molto grato della risposta che vorrà darmi. Le chiederei la cortesia di una certa sollecitudine perché ai primi di novembre dovremmo, con Mons. Bernareggi e Veronese¹¹ decidere i primi 8/10 volumetti.

Grazie e mi creda con cordiale amicizia suo dev.mo

Sergio Paronetto

[2]

Lettera di Mazzolari a Paronetto

Bozzolo (Mantova), 24-X-1942

Carissimo Paronetto,
tanto il titolo come il programma della collana – I. Righetti¹² – mi piacciono e vi auguro che, realizzandola, vi rimaniate fedeli. È così facile, da parte nostra, ricadere nei soliti motivi e coi soliti toni, specialmente nei temi un po' generici. Se vogliamo avere *udienza* anche fuori del nostro ormai troppo piccolo mondo, ci vuole un'andatura sciolta e coraggiosa.

Questo sarà affar vostro e sono certo che ve ne disimpegherete bene. Per quanto mi riguarda, dietro la vostra cortese indicazione, mi fermo sul tema del *lavoro*. Nessuna introduzione dottrinale, ma veri e propri *esami di coscienza*, della gente che lavora nei confronti di... tutti. Per questo non mi occorrono collaboratori. L'ottimo assistente universitario che mi suggerite può benissimo preparare il volumetto sul *lavoro* senza timore di rubarmi il *Lavoro*¹³.

Per il titolo non posso esservi preciso in questo momento: ne ho parecchi in testa. Ve lo dirò quando, confermandomi l'impegno, mi assegnerete il tempo della presentazione del manoscritto.

Con cordiale amicizia

Vostro

sac. Primo Mazzolari

[3]

Lettera di Paronetto a Mazzolari

Roma, 25 ottobre 1942

Carissimo don Mazzolari,
grazie della pronta risposta e della adesione che mi fa molto piacere anche per la scelta del tema. Su questo punto però vorrei aver un quarto d'ora di conversazione con lei, per dirle qualche mia impressione con molta franchezza.

Cercherò di spiegarmi, ma non vorrei essere frainteso su quello che le dirò, come pure non vorrei avere io male inteso il senso di qualche sua frase. D'accordo dunque che si deve trattare di veri e propri esami di coscienza della gente che lavora. Quello che non capisco è l'aggiunta che lei fa «nei confronti di tutti». Non si deve trattare di un *atto di accusa* verso i padroni, verso chi comanda. Secondo me la sede per questi problemi (certo assai più importanti socialmente ed anche moralmente) è un'altra: è l'esame di coscienza dell'imprenditore, dell'industriale, dell'ingegnere, del capo ufficio e così via.

L'esame di coscienza di chi lavora è su un piano diverso: ardua e anche ingrata cosa è andare a dire a chi lavora e soffrire quali sono i suoi doveri e le sue responsabilità, i suoi peccati. Né d'altra parte sarebbe il caso, a me pare, di

mettere davanti, proprio in sede di esame di coscienza, quei molti fattori che attenuano le responsabilità, giustificano le colpevolezze, autorizzano qualche volta persino le ribellioni.

Mi par dunque che siamo davanti a una materia delicata nella quale deve essere eliminato anzitutto ogni più lontano sospetto, non dico intenzione, di demagogia e di concetti classisti di rivendicazione e di ingiustizie subite, per condurre invece un sereno e obbiettivo esame delle condizioni di lavoro e del come il lavoratore stesso può, nell'ambito della sua coscienza e della sua individuale sfera di azione (anche in unione con i suoi compagni, questo sì), cercare di migliorarle.

Sono certo che lei è, proprio per la esperienza che ha di questo mondo del lavoro, una delle rare persone capaci di dire qualcosa di profondo e di vero e soprattutto di spiritualmente vicino al lavoratore, al quale è così difficile parlare di queste cose, senza essere senz'altro classificati come gente con le mani bianche e senza i calli.

Mi premeva dirle il mio punto di vista: spero che concordi con il suo e, ad ogni modo, sono pronto a continuare la conversazione. D'accordo che può essere tralasciata la parte dottrinale, che potrà essere oggetto eventualmente di un volumetto distinto. Ma su questo decideremo con comodo.

Mi creda, con molta simpatia

Sergio Paronetto

[4]

Lettera di Mazzolari a Paronetto

Bozzolo, 30 ottobre 1942¹⁴

Carissimo Paronetto,
vi ringrazio della premurosa e franca risposta.

In questo momento non mi sento l'animo, benché li comprenda, di fare l'*esame di coscienza dell'operaio* seguendo i criteri che m'indicate.

La predica alla povera gente, poiché tale mi pare il significato di un libro che dica «a chi soffre e lavora i suoi doveri, le sue responsabilità, i suoi peccati»,

ve la potrà fare pulitamente e senza interni schianti, chiunque vede l'operaio da *lontano*. Io ci sono troppo dentro e vedo troppe cose, da anni e anni, e ogni parola *incompleta*, anche se lodevole nell'intenzione, mi brucia nel cuore prima che sulle labbra.

Non è questione di «mani bianche e senza calli», ma d'*impegno fino in fondo* in una causa cristiana che ha i suoi rischi. L'intelligenza cattolica italiana non sopporta il rischio. Poiché siamo davanti «ad una materia delicata nella quale deve essere eliminato anzitutto ogni più lontano sospetto, non dico intenzione, di demagogia e di concetti classisti di rivendicazione e di ingiustizie subite» il mio solo accenno sarebbe compromettente.

Permettete però, caro e buon Amico, che mi chieda come si possa, *oggi*, trovare *udienza* tra gli operai e tra le stesse classi colte, che sinceramente e appassionatamente pensano al bene comune, con una tal paura in corpo. Ma se perfino i *più borghesi*, sotto la spinta degli avvenimenti che fanno camminare le piramidi, hanno già superato certe paure e si lanciano, sia pure col segreto pensiero di salvare qualche cosa, su audacissime strade di giustizia sociale...

Pio XI ha detto che il più grande scandalo del secolo è l'*apostasia della classe operaia* dalla Chiesa... e se n'è appellato soprattutto ai laici, perché l'insopportabile scandalo avesse fine. L'Azione Cattolica ha qui la sua prima e più urgente provvidenzialità.

Non volete quindi che ne abbia pena nel dover riconoscere che proprio il gruppo dei laureati cattolici, in un'iniziativa, che, nel titolo e nello scopo mostra d'intendere l'urgenza del nostro intervento, s'arresti su posizioni *benpensanti*, ma *infeconde* per una timidezza che non è della nostra Dottrina, ma piuttosto di un abito spirituale di cronica dimissione di fronte alle responsabilità del nostro Credo?

Non c'è nessuna amarezza personale ma un'incontenibile sofferenza (accingermi a un nuovo lavoro con quello che ho sulle spalle era per me uno sforzo) e Vi chiedo scusa se mi confesso a Voi di cui so lo slancio naturale verso posizioni generose e arrischiate d'apostolato.

Un avversario leale e intelligente, dopo averci ascoltato e letto, concludeva: Tutto bello ciò che voi dite e scrivete; ma per prenderle in considerazione, queste belle cose, vorrei che voi le ripeteste a voce alta davanti alle folle in *tuta* o in *grigioverde*.

Noi siamo quello che siamo e scriviamo e parliamo tanto *onestamente*,

perché finora non abbiamo fatto questo collaudo, neanche quello meno rischioso di pesare col cuore il *fiardello* dell'ingiustizie che gravano sulle spalle della povera gente e che noi, con tranquillità borghese, siamo anche capaci di chiamare i *peccati* dei poveri.

Ha le sue colpe, la povera gente, i suoi torti e tanti: ma questo povero prete che ci vive in mezzo da quando è nato, sa quanto siano scontate e come la redenzione di molte di esse non possa venire per via unicamente individuale.

Contro certe situazioni, anche la più buona volontà del migliore operaio cristiano può ben poco.

Adesso avete in mano la conferma che don Mazzolari è un *esagerato* che non capisce la missione della Chiesa e del laicato cattolico, ecc.

Vi do ragione. Un povero prete, dal fondo di un povero presbiterio di campagna, cosa può capire dei problemi che i dottrinari dibattono sulla carta e nelle scuole?...

Era meglio che non avessi mai osato alzare la testa sopra la piccola cinta del mio piccolo mondo, chino sulle piaghe più vicine, samaritano senza orizzonti e senza tormenti. Forse avrei meglio servito la Chiesa e la salvezza della mia povera anima. Ma poiché alla Chiesa non chiedo nulla, posso offrirle senza vergogna anche questo grande tormento che nasce da un grande amore.

La mia amicizia e la mia devozione per Voi sono sopra ogni dibattito.

Sac. Primo Mazzolari

[5]

Lettera di Paronetto a Mazzolari

Roma, 24-XI-42

Carissimo Don Mazzolari,
sono veramente spiacente di aver atteso tanto tempo a rispondere alla sua cara impetuosa lettera: Le dirò che mi aspettavo questa sua reazione a quello che le avevo scritto appunto per provocare un chiarimento che mi sembrava necessario. Ma Le avevo anche detto, se ben ricordo, che sentivo il bisogno di un *dialogo*, di una conversazione con Lei. E mi spiace solo di non aver potuto

farlo sino ad ora.

Non occorre che le dica (o forse occorre?) che personalmente io sono con Lei: se si parlasse di una barricata o di un campo di battaglia so bene quale sarebbe la mia posizione. È vero che certa intelligenza cattolica italiana non ama né sopporta il rischio, ma è ora di farla finita con questa umiliante catena. Considererei del tutto fallito ogni progetto per questa iniziativa e lo abbandonerei senz'altro, se fosse esatto quello che Lei con tanta cara franchezza mi dice sulla nostra *timidezza*, sull'arresto su posizioni benpensanti ma infecode, sull'abito di dimissione di fronte alle responsabilità.

Sono certo che in un quarto d'ora di conversazione, magari di accesa discussione, saprei convincerla che anche noi siamo sulla strada buona forse con minore slancio, con meno caldo amore e con più freddezza (e, non lo nego, un po' paralizzante) volontà raziocinante. Ma con la stessa visione dei fini, lo stesso animo, lo stesso senso di un non più rinviabile impegno.

La nostra divergenza riguarda un particolare ed è nata da un malinteso: ben venga un suo volumetto sulla povera gente che lavora e sulle condizioni materiali e spirituali nelle quali questo lavoro si svolge, sulle responsabilità della società, delle classi così dette abbienti, dei cristiani e dei preti verso questo mondo desolato e desolante. Lo intollereremo qualche cosa come "La schiavitù del '900" e sarà l'esame di coscienza della società di oggi, dell'uomo di oggi di fronte alle forme deviate e stravolte da una economia troppo ingarbugliata, del lavoro, o meglio dei mezzi di remunerazione del lavoro e della loro mancata ispirazione alle leggi della giustizia.

Ma il volume, per rimanere nel quadro della collezione, non può fermarsi ad una descrizione, ad un atto di accusa (sarebbe poi difficile precisare davvero il responsabile o i responsabili: tutti noi, forse, presi uno per uno. Ma allora ci sono anche quelli che formano la povera gente che lavora). Deve penetrare nella coscienza di qualcuno, scandagliare in essa, suscitare il senso della responsabilità, costruire qualcosa, e non qualcosa di generico, quelle belle frasi, per intenderci, in cui abbiamo il vizio di sempre ricadere.

Pensavo che Lei fosse la persona adatta – l'unica adatta che io conosca – per penetrare davvero nella coscienza del lavoratore: non solo del lavoratore povero, ma anche di quello "ricco". Ci sono dei lavoratori ricchi, ora: e sono gli operai specializzati di molte industrie che guadagnano il doppio di un professore e hanno esigenze di gran lunga minori.

Altri avrebbe cercato, certo con minore penetrazione e calore di appassionato interesse e capacità di sommuovere nel profondo, di penetrare nelle coscienze dei padroni, dei ricchi, dei proprietari, dei capi, degli ingegneri, dei cottimisti e dei marcatempo, magari. E avrebbe detto, almeno io lo spero, quello che Lei sente necessario di dire.

Ma non rinuncio alla mia idea di cercare di rendermi conto – e di diffondere fra i lettori della futura collezione – di quella che è la vita morale del lavoratore, davanti ai suoi diritti e ai suoi doveri, anche se la sua responsabilità è come soffiata via dalla ingiustizia degli altri.

Vuol dire che aspetterò una occasione più opportuna, mentre ora da Lei attendo una indicazione più precisa e se possibile anche uno schema di massima del suo lavoro¹⁵.

Mi creda frattanto, con immutata amicizia e simpatia, suo

Sergio Paronetto

NOTE

¹ M.L. Paronetto Valier, *Sergio Paronetto – Libertà d'iniziativa e giustizia sociale*, Studium, Roma 1991, con un'antologia di testi.

² A cura di S. Baietti e G. Farese, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012, pp. 539. Oltre quelli dei due curatori, il volume presenta una serie di contributi di qualificati studiosi, quali, nell'ordine, P. Barucci, S. Cassese, A. Fazio, P. Savona, F. Forte, F. Felice, V. Cappelletti, G. De Rita. Di particolare interesse per gli studiosi di Mazzolari il contributo di S. Bocchetta, *Sergio Paronetto e Studium* (pp. 257-78), sul quale avremo modo di ritornare. Il volume riporta, in appendice, il testo integrale del "Codice di Camaldoli" (*Per la comunità cristiana – Principii dell'ordinamento sociale*), pubblicato originariamente nel 1945, all'indomani della caduta del fascismo, e poi più volte ristampato. Una vastissima bibliografia degli scritti di e su Paronetto, nonché sulla realtà politica italiana negli anni di transizione dal fascismo alla democrazia (cfr. le pp. 499-517) arricchisce ulteriormente questo volume, d'ora in poi essenziale punto di riferimento in ordine alla delineazione del pensiero politico-economico dei cattolici negli anni della Ricostruzione.

³ Per uno sguardo di insieme alla ricca produzione di documenti e di manifesti di quegli anni da parte dei cattolici democratici cfr. G. Campanini, *La democrazia nel pensiero politico dei cattolici (1942-1945)*, in Aa.Vv., *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, a cura di G. De Rosa, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 491ss.

⁴ S. Bocchetta, *S. Paronetto e Studium*, relazione citata, pp. 245-46 ("La collana "Esami di Coscienza"). Da questo intervento sono tratte anche le successive notazioni. Sul tema si veda

inoltre il contributo di M.L. Paronetto Valier, “*Esami di coscienza*” – *Una iniziativa editoriale*, in «*Studium*», 1975, n. 5, pp. 744-59, con riferimenti anche alla collaborazione richiesta a Mazzolari (cfr. pp. 753ss.), sulla quale di seguito ci si soffermerà.

⁵ Un’analisi delle ragioni di questo ritardo, in riferimento alla cultura cattolica della prima metà del Novecento, nelle lontane pagine del nostro *Cristianesimo e lavoro*, Dehoniane, Bologna, 1974. Cfr. altresì la voce *Lavoro*, sempre dello scrivente, in *Dizionari enciclopedico di teologia morale*, Paoline, Roma 1973, pp. 460-78 (con varie successive edizioni).

⁶ Per la precisione, della collana “*Esami di coscienza*” apparvero fra il 1946 e il 1948 soltanto sei titoli, sulla proprietà (P.E. Taviani), sulla educazione (A. Baroni), su Stato e società (U. Redaelli), sul peccato (E. Montanari), sulla famiglia (ancora Baroni). Un poco anomalo, anche se di notevole rilievo, rispetto all’impostazione della collana, il saggio di H. Davenson (pseudonimo di H.I. Marrou, che sarebbe poi diventato uno dei maggiori storici cattolici del Novecento), su *Fondamenti della cultura cristiana* (1948). Cfr. al riguardo S. Bocchetta, S. Paronetto e *Studium*, relazione citata, pp. 246-47.

⁷ Le lettere di Mazzolari sono state tratte dal citato saggio della vedova, “*Esami di coscienza*”; quelle di Paronetto sono state ritrovate nell’archivio della Fondazione Mazzolari di Bozzolo. Il testo è riprodotto nell’*Appendice*.

⁸ Anche se Paronetto non fa riferimento a questo aspetto del problema, non vi è dubbio che la sua relativa cautela nei confronti della nuova iniziativa editoriale fosse legata anche alla preoccupazione circa interventi censori del regime: fatto che – in relazione al persistente, per quanto strisciante, conflitto fra l’Azione Cattolica e il regime – avrebbe potuto anche ripercuotersi sui rapporti tra Chiesa e fascismo.

⁹ Si fa riferimento qui ai periodici incontri degli intellettuali cattolici, fra gli anni ’30 e i primi anni ’40 del Novecento, nell’ospitale eremo toscano dei Padri Camaldolesi. In questa stessa sede, nel luglio del 1943, si riunì il gruppo di studiosi, “*Amici di Camaldoli*”, che elaborò nelle linee generali il progetto che, dopo successive rielaborazioni, venne poi pubblicato, a Liberazione avvenuta, nel 1945, *Per la comunità cristiana – Principi dell’ordinamento sociale*, noto con il nome di “*Codice di Camaldoli*”. Coordinatore del lavoro collegiale del gruppo fu lo stesso Paronetto. A causa della difficile situazione del Paese, fu impossibile a Mazzolari partecipare a quest’ultimo incontro.

¹⁰ Non è stato possibile reperire tale programma.

¹¹ Adriano Bernareggi (1884-1953), vescovo di Bergamo, era altresì Presidente del Comitato permanente delle Settimane sociali; fra il 1934 e il 1953 fu inoltre Assistente ecclesiastico del Movimento laureati cattolici. Vittorino Veronese (1910-1986) era allora segretario della Sezione laureati dell’Azione Cattolica e segretario dell’Istituto cattolico di attività sociali (ICAS).

¹² Si fa qui riferimento alla figura di Igino Righetti (1904-1939), già presidente della FUCI e poi fondatore e primo presidente del Movimento laureati cattolici, considerato come l’ispiratore della nuova collana della *Studium*. È presumibile che l’iniziativa lanciata dalla *Studium* fosse stata già ipotizzata da Righetti, che Mazzolari aveva più volte incontrato in occasione dei frequenti raduni degli intellettuali cattolici.

¹³ Non è dato sapere a chi Paronetto facesse riferimento. Ma nella sua risposta Mazzolari fa comprendere chiaramente che la sua riflessione non avrebbe in alcun modo avuto un taglio “accademico”.

¹⁴ Delle lettere qui riprese, è questa la sola che – prescindendo dal citato saggio del 1975 di M.L. Paronetto Valier – sia stata, a quanto ci risulta, edita. La sede fu il volume di L. Bedeschi, *Obbedientissimo in Cristo...*, Mondadori, Milano 1974, pp. 135-37 (nell'edizione del 1996, edita da San Paolo, la lettera figura alle pp. 142-144). Un confronto fra i due testi mette in evidenza qualche piccola variante nella punteggiatura e nella stesura dei capoversi, ciò che fa escludere che la Paronetto, che pure conosce e cita il libro di Bedeschi, abbia attinto a quella fonte. Gli archivi ai quali la studiosa attinge sono quelli del defunto marito e dell'editrice Studium, mentre a Bedeschi il testo è giunto probabilmente dallo stesso Mazzolari. Nella breve introduzione fatta da Bedeschi alla lettera vi sono alcune imprecisioni: Paronetto, definito «dirigente dei Laureati cattolici» era allora, in realtà – pur continuando a far parte del gruppo “storico” del Movimento, vicepresidente dell'editrice Studium, e in tale veste aveva avuto l'incarico di avviare la collana “Esami di coscienza”. Inoltre non è esatto, come afferma Bedeschi, che quello richiesto a Mazzolari fosse «un opuscolo divulgativo diretto agli operai» (op. cit. p. 134), doveva invece trattarsi di un testo rivolto agli intellettuali cattolici operanti nel mondo del lavoro, ai quali appunto si richiedeva un “esame di coscienza”. La pubblicazione dell'insieme del carteggio, di cui Bedeschi non poté avere conoscenza, getta luce sull'intenzionalità della progettata collana della Studium e sulle ragioni per le quali Mazzolari ritenne di non potere accettare l'invito che gli era stato rivolto.

¹⁵ Non risulta che questo invito sia stato raccolto da Mazzolari. Del resto la sua precedente lettera metteva in evidenza una chiara diversità di vedute in ordine all'impostazione del volume. Il progetto, dunque, non ebbe seguito e la collana della Studium, alquanto faticosamente e con testi apparsi soltanto dopo la fine della guerra, prese avvio nel 1945 e fu presto interrotta, senza che Mazzolari figurasse fra i collaboratori.

Diego Maianti

Visite pastorali a Bozzolo: «La parrocchia, nonostante tutto, è una cara larga famiglia»

Le lettura dei registri delle tre Visite effettuate dal vescovo mons. Cazzani a Bozzolo negli anni di Mazzolari, rivelano uno spaccato sociale e religioso del paese tra fascismo e primo dopoguerra e svelano alcuni aspetti dell'attività pastorale dell'arciprete. Che fra l'altro osserva: «La Chiesa è assai rispettata e abbastanza frequentata, il clero benvenuto e stimato anche da coloro che sono lontani o si credono tali»

Nella sua quasi quarantennale attività di parroco, don Mazzolari ha ricevuto la Visita pastorale del suo Vescovo ben cinque volte: due a Cicognara, nel 1925 e nel 1930, e tre a Bozzolo, nel 1937, nel 1942 e nel 1952. La documentazione relativa a tali Visite si trova ancora oggi presso l'Archivio Storico Diocesano di Cremona¹ e finora, salvo la parte relativa al periodo a Cicognara che ho avuto modo di studiare per la mia tesi di laurea², questo materiale è rimasto inedito, nonostante il fiorire degli studi mazzolariani degli ultimi anni. È stato dunque un piacere farmi carico dell'opera di decifrare, analizzare e ora offrire al largo pubblico di «Impegno» la mole di dati relative alle Visite del periodo bozzolese di don Mazzolari. Infatti, le Visite pastorali per lo storico si rivelano sempre una ricca miniera di informazioni, molte volte totalmente nuove: non fanno eccezione le tre che ho qui analizzato.

Come mai? Facciamo un passo indietro. La Visita pastorale per la Chiesa cattolica è la visita del Vescovo (o di un suo delegato) alle parrocchie della Diocesi che gli è affidata. È un'attività antica ma finita lentamente in disuso fino al XV secolo; sarà riproposta, definita e normata dal Concilio Tridentino, che ne precisa gli scopi nel capitolo 3 della XXIV sessione: «Propagare la dottrina sacra e ortodossa estromettendo le eresie, difendere i buoni costumi, correggere quelli cattivi e con esortazioni esortare il popolo alla devozione, alla pazienza e all'innocenza». Non si tratta solo di una visita con fini catechistici: il Vescovo, aiutato da altre figure che vedremo nel corso delle Visite, ha il dovere di con-

trollare gli arredi e tutti gli strumenti liturgici, la condizione fisica degli stabili della parrocchia, la situazione economica, la condizione delle pie associazioni, l'attività pastorale, le classi del catechismo, ecc. Il prodotto di tutte queste osservazioni erano, e sono ancora oggi, una serie di indicazioni del Vescovo al parroco per il miglioramento della parrocchia. La raccolta dei dati non si limitava, però, al solo ambito parrocchiale: per lunga tradizione, la Chiesa in Europa ha svolto per secoli anche i compiti oggi attribuiti a vari organi dello Stato, come redigere l'anagrafe dei cittadini (tramite i vari registri, soprattutto quello di Battesimo), formulare gli stati di famiglia, tenere aggiornati i dati demografici e socio-economici delle parrocchie... Senza questa mole di informazioni raccolte dai curati nel corso dei secoli il mestiere dello storico oggi sarebbe, in molti casi, soprattutto per la storia locale, un brancolare nel buio.

Si comprende quindi perché, anche per un periodo relativamente vicino come la metà del '900, sia di fondamentale importanza per la storiografia studiare le Visite pastorali. Siamo solo grattando la punta dell'iceberg: gli archivi diocesani sono ancora un *El Dorado* che aspetta di essere scoperto ed esplorato. Lo dimostra la quantità di informazioni ritrovate per l'attività pastorale di don Mazzolari nel paese di Cicognara; e lo dimostrerà ancora di più la quantità di piste di studio che si apriranno con la pubblicazione della presente analisi. Abbiamo, infatti, qui tre Visite pastorali alla grande parrocchia di Bozzolo al culmine dell'era fascista nel 1936, nel pieno della guerra mondiale nel 1942 e all'inizio della ricostruzione post-bellica nel 1952: per questi sedici anni disponiamo dei dati demografici ed economici, abbiamo le osservazioni del parroco, le note del Vescovo e dei suoi assistenti, le testimonianze di investimenti finanziari, opere pastorali, attività varie...

Prima di lasciare alla lettura dei testi, mi permetto un'ultima piccola introduzione al materiale. Come sarà possibile osservare, lo schema di questi registri è sempre molto simile. Si inizia con alcune pagine dedicate ai dati demografici e alle condizioni del popolo; si prosegue con la situazione del clero, delle classi del catechismo, delle associazioni cattoliche, delle autorità locali e della stampa diffusa; si passa poi alle reliquie, alle processioni, alle esposizioni del S.S. Sacramento; infine, i dati economici con i vari bilanci, le offerte, gli incerti, la fabbriceria. Chiudono i registri i Verbali delle Visite (scritti sempre a mano e in certi punti difficili da decifrare) e i Decreti.

*La Visita pastorale
del 1937*

Il 25 aprile 1937 il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani apre ufficialmente la Visita pastorale a Bozzolo: da quasi cinque anni don Mazzolari è stato nominato arciprete e parroco delle due parrocchie riunite, San Pietro e S.S. Trinità. L'ultima Visita si era svolta nel maggio 1931.

Prima di analizzare tutti i documenti facenti parte del registro della Visita, trascriviamo il verbale³, così da farci un'idea sullo svolgimento di quelle particolari giornate.

«Verbale della Visita Pastorale
alla Parrocchia di S. Pietro e SS. Trinità di Bozzolo
(Vicariato di Bozzolo)
fatta da S.E. Rev.ma Mons. Giovanni Cazzani
Vescovo di Cremona
Il giorno 24-25-26 Aprile dell'anno 1937

S.E. Rev.ma Mons. Vescovo parte da Rivarolo del Re il giorno 24 Aprile dell'anno 1937 alle ore 17 con una automobile di Bozzolo⁴.

Accompagnano S.E. Monsignor Vescovo il Rever.mo Canonico
Mons. Giuseppe Boni Convisitatore
il M. R. D. Giov. Battista Rutelli, Cerimoniere.

Il Rev. Sig. Arciprete di Bozzolo d. Primo Mazzolari, coi sig. Fabbricieri, alcune personalità della cittadina, col presidente del Circolo Maschile ed alcuni giovani portati da una decina d'automobili, si porta a Rivarolo del Re a ricevere ed ossequiare il Vescovo che deve portarsi a Bozzolo per la Visita Pastorale. Il corteo delle automobili si muove velocemente verso Bozzolo ove arriva pochi minuti dopo le ore 17 ¼.

Alle porte di S. Pietro è la popolazione in attesa. Sono i fanciulli delle scuole elementari, i balilla e le piccole italiane che si irrigidiscono e salutano romanamente; sono le autorità – Sono le associazioni di Azione Cattolica, sono le mamme coi loro bambini in braccio che presentano al Vescovo perché li benedica, sono operai e uomini del popolo che approfittando del sabato fascista hanno potuto essere presenti all'arrivo del Vescovo, il quale è contento di trovarsi in mezzo ai suoi figli, a cui benedice e a cui vuol portare la benedizione del Signore. S.E. entra in chiesa seguito da molta gente. Adora il Sacramento, e, dalla chiesa, passa in casa dell'Arciprete dove riceve il sig. Podestà, il Maresciallo Maggiore, comandante la Stazione dei R.R. Carabinieri, il segretario del Comune e i Fabbricieri⁵. Dopo cena si apre la visita pastorale nel modo prescelto e col solito cerimoniale.

Alle 20 $\frac{1}{4}$ S.E. sale poi la cattedra, e, davanti a una folla di fedeli attentissima, dice, con grande cuore, il perché della sua venuta, come tutti devono in lui vedere il rappresentante del Pastore Divino Gesù Cristo, tutto bontà, tutto amore, tutto misericordia per i suoi figli, specialmente per i peccatori.

Si tiene sicuro che nessuno vorrà respingere la visita che Gesù intende fare ad ogni anima – perché a ciascuno nel segreto dell'anima la parola che consola, la parola che rinforza, la parola che rianima, che rinnova... A tutti, ma specialmente a quelli (giovani ed uomini) che ancora non l'hanno fatto a Pasqua, raccomanda di farlo in questa circostanza...

Dopo la benedizione eucaristica, impartita dal suo convisitatore, Mons. Vescovo si ritira ed i sacerdoti presenti si fermano in chiesa per ascoltare la Confessione degli uomini.

La parrocchia è stata preparata da un triduo predicato dal M.R. Prof. Giuseppe Cosera di Padova⁶.

25 Aprile

Suona l'Ave Maria alle ore 4. Alle ore 5 $\frac{1}{2}$ celebra la S. Messa S.E.

La grande e bella chiesa è anche questa mattina ripiena di fedeli.

Mons. Vescovo, all'Evangelo, con considerazioni sul sacrificio della croce che si rinnova con il sacrificio della Messa eccita al pentimento e prepara i fedeli alla S. Comunione a cui si accostano:

uomini e giovani n. 250

donne n. 370

i fanciulli e le fanciulle che hanno fatto la S. Comunione nei giorni scorsi.

Dopo la S. Messa S.E. visita il Tabernacolo e le Sante Reliquie, che [...] la piccola croce che è nello specchio centrale della facciata dell'Altare Maggiore.

Archivio di S. Pietro

Si trova raccolto parte nell'armadio che porta la scritta "Archivio Parrocchiale", che si trova nella sacrestia, parte, provvisoriamente, in un armadio vicino e parte in uno stipo a muro in una delle sale della casa arcipretale. L'Archivio si sta riordinando, e si esorta a fare il riordino entro il corrente anno. Riordinato l'Archivio sia fatto l'inventario in doppia copia, una delle quali deve essere mandata alla Curia. L'Archivio contiene documenti d'importante rilevanza per la storia di Bozzolo e per la chiesa arcipretale.

Visto l'elenco degli oggetti d'arte segnati dalla Regia Sovrintendenza di Verona. Ogni foglio, portante la descrizione dell'oggetto artistico, oltreché dal Sovrintendente è firmato dall'arciprete. Sia fatta una copia esatta delle schede (num. 6) e sia mandata alla Curia.

Ecco gli oggetti d'arte segnati:

Crocefisso in argento montato su croce d'ebano (XVIII secolo inoltrato)

Rilegatura di messale in velluto rosso con belle decorazioni in argento (XVIII secolo)

Cancello in ferro battuto con guarnizioni in ottone per chiusura del presbiterio (XVIII secolo inoltrato)

Calice in rame argentato con piede lavorato a cesello e sbalzo con ornati di tardo barocco

Dipinto a tempera su tavola di noce rappresentante una mezza figura di Madonna col Bambino (Scuola bolognese, della fine del Quattrocento o del principio del Cinquecento – chiesa della S.S. Trinità)

Oratorio di S. Francesco – Dipinto ad olio rappresentante su fondo scuro il Crocefisso, in basso, a sinistra, S. Francesco e, a destra, l'offerente – Giulio Cesare Gonzaga. Visto l'inventario della chiesa di S. Pietro – oratori ed edifici ecclesiastici.

Visto l'inventario delle opere d'arte, oggetti e arredi sacri di proprietà ed uso della chiesa di S. Pietro ed oratorio. Sia completato e sia firmato dall'arciprete. Visto il volume segnato H (1578-1586) della Compagnia del Santissimo Sacramento [...].

Visto il volume segnato D 1768 Catastum instrumentorum. Visto il fascicolo – documenti decorazioni della chiesa di S. Pietro –.

Vista la raccolta del bollettino diocesano. Perché non vada dispersa la collezione in breve sia rilegata.

Visti i registri dei battezzati, cresimati, pubblicazioni matrimoniali; nuovi incarti matrimoniali; matrimoni, morti della Parrocchia di Bozzolo. Tutto trovato in ordine.

Non è ancora stato terminato lo stato d'anime. Lo si termini, preferibilmente entro il corrente anno; in tempo per [...]⁷

Visto il registro iscritti e il registro dei terziari di S. Francesco. Chiude il 1936 con una rimanenza di cassa di L. 56,44.

Visto il registro iscritte alla pia unione delle Consorelle della S.S. Trinità e il registro cassa chiude il 1936 con un avanzo cassa di L. 3,95.

Visto il registro – elenco iscritti all'Apostolato della Preghiera e il registro cassa. Chiude il 1936 con un avanzo di L. 41,35.

Visti i registri Donne d'Azione Cattolica – Verbali del Consiglio – Verbali delle adunanze – Elenco iscritte e cassa chiude il 1936 con un avanzo di L. 109,60.

Visto il registro dei fanciulli cattolici.

Visti i registri del circolo maschile. Libro Soci – libro verbali e cassa – Chiude il 1936 a pareggio.

Visti i registri dell'associazione gioventù femminile: elenco iscritte, registri verbali, [...]⁸ effettive, conferenza aspiranti, Proseur aspiranti, verbali beniamine, verbali piccolissime. Cassa: chiude il 1936 con un passivo di L. 186.

Visto il registro Conferenza Maschile San Vincenzo. Visto il registro Opere pie diocesane.

Visto il registro-elenco e cassa dell'Opera della Lampada del Sacramento. Chiude il 1936 con una rimanenza di L. 531.

Visto il registro dei verbali delle adunanze foranee del Vicariato di Bozzolo.

Visto il registro-cassa dei chierichetti.

Visto il registro-cassa della Fabbriceria di S. Pietro. Chiude il 1936 con un deficit di L. 766 verso l'arciprete don Primo Mazzolari.

Visto il registro-cassa Morti. Chiude il 1936 con una restanza attiva di L. 760,90.

Visto il registro incerti di stola della chiesa arcipretale di S. Pietro in Bozzolo.

Visto il registro degli elenchi degli alunni frequentanti il catechismo dall'anno 1932 a oggi.

Visti i registri delle singole classi della scuola di catechismo.

Alle ore 7 celebra la S. Messa il sac. Convisitatore. Alle ore 8 celebra la S. Messa per un primo turno di cresimandi il Prof. Don Giuseppe Cosma. Assiste S.E. che, all'Evangelo, tiene una breve istruzione sulla Cresima.

Dopo la S. Messa sono cresimati circa 100 tra fanciulli e fanciulle.

Alle ore 11 celebra la S. Messa il Vicario di S. Pietro don Monticelli. Assiste anche a questa Messa Mons. Vescovo che di nuovo, all'Evangelo, parla della cresima e dei suoi effetti.

Totale dei cresimati: ragazzi n. 166, ragazze n. 156.

Alle ore 15 S.E. si porta a visitare alcuni ammalati. Alle ore 16, dopo il canto dei vesperi, Mons. Vescovo ritorna in chiesa per la funzione dei morti e per la chiusa della Visita Pastorale in S. Pietro. Grande è il concorso in chiesa. S.E. rivolge uno speciale ringraziamento, oltreché a fedeli, autorità, suore-clero, ecc. al Rev. Sig. Arciprete per la sua [...] ⁹ e per tutto quello che ha fatto e fa per la sua parrocchia.

I ricavi della Visita Pastorale si possono ridurre a questo: rinnovare nell'amore di Dio l'amore del prossimo.

Dopo la Benedizione Eucaristica S.E. riceve in casa dell'arciprete dei giovani del Circolo Maschile a cui raccomanda il buon esempio e specialmente la frequenza alla dottrina cristiana; e s'intrattiene alcuni minuti con l'avv. Comm. Lubelli.

Prima della cena, accompagnato dal Rev. Sig. Arciprete si porta dalle Suore della Carità, dove sono convocate le Donne Cattoliche [...] ¹⁰.

26 Aprile

Suona l'Ave Maria alla ore 5. Alle ore 5 $\frac{3}{4}$ S.E. in automobile, accompagnato dal Canc. Convisitatore, dal sig. Arciprete e dal Cerimoniere, [si reca] alla chiesa dell'ex parrocchia¹¹ della S.S. Trinità dove è ricevuto dal vicario S. Adelmo Gozzi.

Alle ore 6 S.E. celebra la S. Messa. La chiesa è affollata di donne e di giovani. All'Evangelo S.E., facendo la preparazione alla S. Comunione, parla della missione della donna e delle qualità e delle virtù che servono ad ornare il suo onore. Necessità vivissima per la donna di ricevere spesso i S.S. Sacramenti.

Si comunicano donne e giovani, circa 500. Fanno pure la S. Comunione un gruppo di giovani ed alcuni uomini. Dopo la S. Messa S.E. visita il Tabernacolo.

Archivio

La ~~ex~~¹² parrocchia della SS. Trinità ha il suo archivio che continua ancora a funzionare perché nel territorio della ex parrocchia si compiono ancora tutte le funzioni e cerimonie ed amministrazione dei SS. Sacramenti come fosse parrocchia. L'archivio che è diviso in due parti – archivio parrocchiale ed archivio della fabbriceria – si trova conservato, in una cameretta detta dell'Archivio, in due scompartimenti divisi di un grande armadio collocato nella ~~ex~~ casa dell'ex parroco abitata dal Vicario.

Vista la collezione del bollettino diocesano. Visto l'inventario dell'archivio. È necessario siano inventariati e sia fatto un breve registro di tutti e singoli documenti dei due archivi.

Visto il fascicolo – Risposta ai questionari per l'amministrazione dei beni ecclesiastici.

Visto l'inventario della Chiesa, degli oratori e degli edifici ecclesiastici già appartenuti alla ex parrocchia della SS. Trinità.

Visto l'inventario degli oggetti – vasi sacri – posseduti dalla Chiesa della SS. Trinità ed oratori. Si raccomanda di completare quest'inventario aggiungendo, specialmente per gli oggetti preziosi, quelle notizie – separazione, peso, presunto valore, nozioni storiche ed artistiche – come è previsto e come è richiesto dal formulario stesso del modulo.

Vista la tavola dipinta a tempera rappresentante la Madonna col Bambino, attribuita al Francia o al suo discepolo. Il dipinto è alquanto rovinato dal tarlo. L'arciprete, nell'occasione della prima visita di qualche membro della sovrintendenza, faccia presente la cosa e raccomandi che la tavola sia restaurata [...] ¹³.

Visti i registri dei battezzati, cresimati, pubblicazioni matrimoniali, nuovi incerti matrimoniali – apporrà al libro degli battezzati per le note matrimoniali – matrimoni, morti. Tutto in regola.

Lo stato d'anime dell'ex parrocchia, che può d'ora innanzi essere unito allo stato d'anime [della parrocchia] di S. Pietro [...] ¹⁴, sia fatto entro il corrente anno.

Visto il volume manoscritto «Storia di Bozzolo», del canonico Giovanni Boriani.

Visto il registro del Terz'ordine di S. Francesco.

Visto il referto di riduzione degli oneri legatizi dell'ex Parrocchia della SS. Trinità in

Bozzolo – referto verrà a scadere alla fine del corrente anno 1937.

Viste le reliquie e le autentiche.

Viste le polizze d'assicurazione:

a) l'assicurazione della chiesa della Disciplina, della chiesa della SS. Trinità, dell'ex casa parrocchiale, del fabbricato del Beneficio, del sagrista.

Tanto questa polizza come quella di S. Pietro vanno portate in Curia – ufficio amministrativo – per variazioni e riduzioni.

Visto il registro proscritti dal nostro [...] ¹⁵ – delle irregolarità famigliari. Sia messo e tenuto al corrente.

Visto il carteggio «Opere compiute in chiesa dal 1923 al presente».

Visti i vecchi registri delle ordinazioni della Confraternita del SS. Sacramento:

Vol. 1: dal 1604 al 1694

Vol. 2: dal 1665 con memorie

Vol. 3: registro parrocchiale 1780

Vol. 4: registri delle sorti delle legate Lanzini e Tommasina.

Vol. 5: libro dei capitali di censo.

Visto il registro della Fabbriceria della chiesa della SS. Trinità. Chiude il 1936 a paggio.

Visto il registro delle funzioni celebrate nella chiesa della SS. Trinità e vista la tabella in casa parrocchiale.

Vista la tabella dei parroci della Parrocchia della SS. Trinità. Si chiuda la tabella dei parroci, riportando gli estremi del decreto vescovile che unisce in una sola le due parrocchie di Bozzolo.

Visto il decreto d'erezione della Congregazione della Dottrina cristiana.

Visto il decreto che dichiara privilegiato l'Altare Maggiore.

Vista la sagrestia, i vasi sacri, i parati, i mobili, gli altari della chiesa della SS. Trinità. È trovato tutto in ordine.

Quando la fabbriceria ne avrà i mezzi sia fatta restaurare la parte inferiore del grande armadio della sagrestia della chiesa della SS. Trinità; così tra le spese che, in seguito (non vi è urgenza di farlo), sarà buon fare, è il restauro della pala dell'altare maggiore della chiesa, rappresentante l'Assunta incoronata dalla SS. Trinità. Il dipinto – opera di discreta fattura – è interessante perché, fatto eseguire per la chiesa della SS. Trinità di Bozzolo, porta, nella parte inferiore del quadro, il panorama di Bozzolo nel '700. Monumentale è l'Altare maggiore.

Chiesa della Disciplina

È in discreto stato. Nel mezzo dell'oratorio è una cassetta portante la scritta «offerte per i restauri».

Oratorio di S. Francesco

La pala dell'altare maggiore rappresentante il Crocifisso con in basso la dicitura «S. Francesco» ed a destra l'offerente – Giulio Cesare Gonzaga – è certamente un ottimo dipinto che viene elencato tra le opere d'interesse artistico.

Il sig. Arciprete faccia presente al Podestà del Comune di Bozzolo (l'oratorio è di patronale comunale) che il quadro ha bisogno di essere restaurato e pulito, come ha bisogno di essere restaurata una parte del soffitto. Il dipinto però non può essere toccato se non si è ottenuto il benestare della sovrintendenza.

Vista la casa vicariale della chiesa della SS. Trinità. La facciata ha bisogno di una tinteggiatura.

Vista la casa del Vicario di S. Pietro. È in buona condizioni.

Vista la casa arcipretale. È in discrete condizioni¹⁶. Il corridoio a pian terreno, la sala centrale e il corridoio del piano superiore sono coperti di tele di poco o nessun valore, che non servono neppure come ornamento perché o coperte di muffa o perché in parte rovinate. Qualcuno potrebbe essere pulita o restaurata.

Riguardo alla fabbriceria della chiesa della SS. Trinità si osserva che ha ancora un debito di L. 10.000 coi sig. Pacini Pietro (L. 5.000) e Rotelli Bice (L. 5.000) verso i quali si paga l'interesse di L. 50.

Il tetto della chiesa è stato riparato ma vi è ancora qualche infiltrazione dovuta forse a tegole rotte. Si provveda.

Vista la cappella nel Cimitero.

Vista la chiesa, gli altari, la sagrestia, i parati, i vasi sacri di S. Pietro. Mancano i crismali liturgici a tutti gli altari in tutta la chiesa e negli oratori. Si provvedano almeno per quegli altari dove ordinariamente si celebra la S. Messa e per quelle pietre sacre coperte da tela incerata già rovinata. È aperto il sepolcreto della pietra sacra dell'altare di S. Pietro¹⁷. Dal sepolcreto sono state levate anche le reliquie. L'arciprete è autorizzato a togliere la statua di S. Pietro e mettere al posto della statua una tela dipinta rappresentante il Santo o la Santa a cui si vorrà dedicare l'altare. Chieda però a suo tempo l'autorizzazione alla Curia prima di fare ciò.

Visita all'oratorio della Sacra Famiglia

Visitata la sagrestia, i vasi sacri, i paramenti e il Tabernacolo. Trovati tutti in ordine.

Visitate le reliquie e le autentiche.

Visto il registro delle messe celebrate nell'oratorio che ha la porta che dà sulla strada.

Visto il decreto d'erezione della Via Crucis.

L'oratorio è stato consacrato. Si cerchi in Curia il verbale della consacrazione e se ne mandi una copia all'arciprete per la consegna.



Don Primo Mazzolari con don Ernesto Zanotti e alcuni bambini

S.E. alle ore 8 ½ dalla casa del Vicario della SS. Trinità si porta a visitare le sei classi femminili della scuola della dottrina cristiana presso l'asilo Maria Bozzetti ove prestano servizio dirigono l'oratorio le Suore della Carità della Beata Capitanio.

Alle ore 10 Mons. Vescovo dall'asilo si porta alla casa arcipretale per la visita delle classi terza, quarta e quinta maschile e di qui alla casa Sacra Famiglia per la visita delle classi prima e seconda.

Vista la biblioteca arcipretale di S. Pietro e l'elenco dei libri.

Non è stato trovato il rescritto di riduzione dei legati di S. Pietro. Il sig. Arciprete ne ritirerà copia dalla Curia.

Alle ore 15 S.E. esce dalla casa arcipretale per visitare l'Ospedale Civile e le carceri mandamentali. Lungo la strada si ferma a trovare vari ammalati che vogliono una speciale benedizione dal Vescovo. All'Ospedale Civile S.E. è ricevuto dal Presidente, dal segretario, dal medico chirurgo (che è un pronipote di Papa Pio X), dal Presidente della fabbrica, dalle Reverende Suore e dal Maresciallo Maggiore dei Reali Carabinieri. S.E. visita l'Ospedale, gli ammalati ed ascolta le R. suore – Ancelle della Carità che prestano servizio all'Ospedale e al Ricovero.

Dall'Ospedale, S.E. passa a visitare le carceri ed i carcerati, visitando nel tragitto altri ammalati, poi ritorna a casa fermandosi a vedere la casa del Vicario di S. Pietro.

Visita all'Oratorio della Madonna Gironda Badia.

In seguito a preghiera della sig. proprietaria, con il Convisitatore visita l'Oratorio della Badia.

I sig. proprietari intendevano abolire la parte chiesa trasformando il presbiterio ed il coro in grazioso oratorio che si obbligherebbero a restaurare e decorare. Nell'oratorio si celebra la S. Messa una volta durante l'anno (il I maggio).

Il sig. Arciprete voglia pregare i proprietari a mandare un progetto preciso e, nello stesso tempo, il sig. Arciprete mandi la fondiaria del legato gravante la Badia.

Alle 17 $\frac{1}{4}$ S.E. lascia Bozzolo e ritorna a Cremona».

Dunque, tre giornate in tutto, fitte di ispezioni, osservazioni, annotazioni, intramezzate da messe, sacramenti e benedizioni. Come al solito, l'accoglienza popolare è calorosa per il vescovo Cazzani.

Analizziamo ora tutti i singoli documenti, soffermandoci su quelli più interessanti e degni di nota.

La pagina introduttiva del registro presenta la parrocchia, la nomina del suo parroco (conferita con bolla vescovile 1185/52 in data 28 ottobre 1932), gli edifici ecclesiastici del territorio (chiese e oratori) e le parrocchie confinanti. Non sono indicate novità dall'ultima Visita.

A pagina 2 troviamo lo Specchio statistico della popolazione. I dati, aggiornati al 1936, sono i seguenti (nella seconda colonna il dato "media del triennio precedente"):

«abitanti	4267	
acattolici	1	
figli di catt. non battezzati	4	
famiglie	1138	
<u>unioni coniugali</u>		
religiose e civili	1130	
soltanto religiose	0	
soltanto civili	6	
libere da ogni vincolo	2	
separaz. coniug. esistenti	3	
<u>matrimoni celebrati nel 1936</u>		
religiosi e civili	36	30
soltanto religiosi	0	

soltanto civili	0	
nati legitt. nel 1936	59	
nati illegittimi	7	
battezzati	59	
morti	66	
morti senza sacramenti	1	
funerali civili	1	
comun. quot. in media	80	80
comun. festive ordinarie	270	170
comunioni pasq. uomini	650	600
comunioni pasq. donne	1500	1500
com. compl. nell'anno	56200	55000

distribuzione territoriale

capoluogo	4120
frazioni	0
sparsi	147

emigrati: 80 operai».

Segue lo Stato del clero, a pagina 3:

«Il clero è sufficiente e sufficientemente provveduto.

Regna la buona armonia anche coi sacerdoti delle parrocchie vicine.

Tengono con diligenza i libri dei Legati e delle Messe manuali e sono austeri e zelanti nei loro doveri di cura d'anime. Non si assentano quasi mai, neppure per le vacanze».

A pagina 4 e 5 viene presentato lo stato personale del clero della parrocchia: nome, data di nascita, ufficio, nomina, proventi, facoltà, data ultimi esercizi e conviventi.

Il parroco don Mazzolari godeva di 500 L. di benefici o assegni e di L. 400 di messe libere ed incerti. Viveva con gli anziani genitori, Luigi di settantasei anni e Grazie Bolli di settanta, e la sempre presente sorella Giuseppina, di trentaquattro anni.

Il vicario don Adelmo Gozzi, nato a Dosolo nel 1897, è stato nominato nell'agosto del 1932. Gode, rispettivamente, di 500 L. e 300 L. di proventi, ha facoltà di confessione e predicazione, e vive con l'anziana madre Delio Al-

bina e una nipote, tale Gozzi Maria di quindici anni.

Il vicario don Giovanni Monticelli, nato a Pieve Delmona nel 1907, vicario dal 1931, ha proventi molto alti, 4500 e 2000 L., ha facoltà di confessare e predicare e vive con la madre cinquantacinquenne Giuseppina Zanesi e la sorella Lucia di ventotto anni.

A pagina 6, alla richiesta di descrivere la predicazione in parrocchia, don Mazzolari risponde:

«Anche tutte le feste e ad ogni messa.

Catechismo al popolo ogni domenica e secondo il programma diocesano.

Si tengono conferenze almeno mensili ad ogni pia unione ed associazione.

Predicazioni

Novena dell'Immacolata in S.S. Trinità.

Novena di Natale in S. Pietro.

Settimana di cultura religiosa agli uomini in Novembre.

Settimana della Madre in Quaresima.

Triduo alle ragazze in tempo da convenirsi:

Mese di Maggio.

Venerdì di Quaresima.

Primi venerdì del mese, preceduti da Adorazioni predicate.

Panegirici e discorsi vari:

Quarant'ore predicate in S.S. Trinità e in S. Pietro».

Subito dopo, troviamo la pagina dedicata a «Feste – processioni – esposizioni del S.S. Sacramento». Scrive don Mazzolari:

«Capodanno in S.S. trinità

Tre d'adorazione in Carnevale

Quarant'ore in S. Pietro i primi tre giorni della settimana santa

Quarant'ore in S.S. Trinità negli ultimi tre giorni dell'ottava di Pasqua, con chiusura solenne la domenica *in albis*.

S.S. Trinità

S. Pietro

S. Restituito (III domenica di settembre)

Festa del Rosario (1^a d'ottobre)

Festa dell'Immacolata con Novena predicata
Chiusura d'anno

Esposizione del S.S. Sacramento
Vigilia d'ogni primo venerdì del mese
Ogni domenica e feste di precetto
Benedizione privata durante il mese di maggio».

Segue, a pagina 8, l'elenco delle reliquie di S.S. Trinità, secondo l'ordine cronologico della data dell'autentica: la più antica risale al 1715. Sono per la maggior parte ossa di santi; evito di trascrivere l'intera lista.

La pagina 9 presenta la tabella delle «Collette per opere pie», barrata, e il rendiconto della Cassa Morti di S. Pietro dell'anno 1936, che chiude con una rimanenza attiva di 0,50 L.

A pagina 10 lo schema della dottrina cristiana è cancellato (i dati sono stati scritti più avanti).

Segue l'elenco delle reliquie di S. Pietro: più numerose di S.S. Trinità, le reliquie hanno tutte data di autentica molto più recente (anni '20 e '30). Notiamo qui che l'ordine delle pagine del registro inizia qui a non seguire l'ordine normale, in quanto diversi fascicoli sono stati cuciti insieme.

Troviamo quindi, in una seconda pagina 9, l'elenco delle «Collette opere pie», questa volta compilato. Le collette sono state raccolte nelle «date prescritte dall'ordinario» e consegnate in curia tutte il 18 gennaio 1937. La cifra totale ammonta a 845 L., con grandi cifre per l'Università Cattolica e la Giornata Missionaria. Segue la Cassa Morti di S.S. Trinità, che chiude in pareggio.

A pagine 10 e 11 sono presentati i dati relativi alla «Dottrina cristiana». I bambini sono divisi in nove classi, le cinque elementari (con seconda e terza sdoppiate), una preparatoria e una complementare, per un totale di 573 alunni, tra maschi e femmine; una piccola percentuale non frequenta il catechismo (uno o due elementi per classe). Il testo di riferimento è per tutti quello diocesano. I catechisti, due o tre per ogni classe, sono:

Suor Cecilia e Suor Donatella, di 33 e 26 anni, per la classe prima;

Suor Battistina, Suor Giuseppina e la casalinga Crescenzi Zemira, di anni 50, 58 e 29, per le classi seconda;

Suor Domenica, Suor Angela, la maestra Adelina Caffi e il vicario don Monticelli, di anni 50, 26, 55 e 30, per le classi terze;



I bambini della Prima Comunione. Sullo sfondo don Mazzolari

Suor Caterina e la casalinga Monticelli Lucia, di anni 37 e 28, la classe quarta; il vicario Don Gozzi e Suor Giovanna, di anni 40 e 45, la classe quinta; le casalinghe Ferrari Elena e Bettinelli Adele, per la classe preparatoria; ancora i due vicari, don Gozzi e don Monticelli, per la classe complementare.

I locali usati per le lezioni sono vari e sparsi per tutta la parrocchia: l'oratorio femminile, la casa Sacra Famiglia, l'oratorio maschile e la chiesa della S.S. Trinità.

Passiamo, a pagina 12, alle associazioni religiose presenti in parrocchia. Le compagnie e pie unioni sono quattro, per un totale di 526 donne e soli 6 uomini:

Consorelle S.S. Sacramento
Terz'ordine di S. Francesco
Apostolato della preghiera
Madonna di Pompei

Tutte godono di buone entrate finanziarie, che permettono loro di restare

in attivo e di mantenere dei piccoli fondi cassa.

Le associazioni cattoliche sono distinte in:

Uomini (nessun iscritto);

Donne, con 1930 iscritte, chiude in attivo l'anno;

Gioventù Maschile, con 1924 effettivi e 1924 aspiranti, chiude in pareggio;

Gioventù Femminile, che consta di 1936 iscritte totali, chiude in perdita.

Infine tra le «Opere», troviamo l'Opera delle Vocazioni, con 1931 iscritti e un bilancio davvero risibile: 5 L. di entrate e 12 di uscite. Don Mazzolari annota, a fianco, «Frumento, ecc.».

Per quanto riguarda le associazioni laiche, a pagina 13, il parroco scrive semplicemente «Organizzazioni fasciste ed affini», evitando di descrivere ogni gruppo e di annotarne i membri, dando forse per scontato che, visto l'anno, tutta la popolazione fosse ormai irregimentata nello stato fascista.

Sempre nella stessa pagina il registro indica la diffusione della stampa, cattolica e non, tra i parrocchiani di Bozzolo, distinguendo tra numero di abbonamenti e copie spicciole vendute.

«Stampa cattolica

Vita cattolica	155 copie (20 abbonati)
Italia	14964 ¹⁸ (1)
Pro Familia	1250 (4)
Osserv. Rom. della Domen.	480
Avvenire d'Italia	215
Domenica dell'Italia	490
Lo Scolaro	510
Vita Femminile	55
Il Giornalino	60
La Tenda	50
Alba	30

Stampa non cattolica

La Voce di Mantova	15 (40)
Corriere della Sera	100
Il Popolo d'Italia	10 (5)

La Stampa	10
Regime Fascista	0 (5)
Vari settimanali illustrati».	

In fondo alla tabella don Mazzolari annota che esistono due «biblioteche circolanti», Gioventù Maschile e Femminile, di stampo cattolico.

A pagina 14 troviamo l'interessante nota «Condizioni generali del popolo»: in questo spazio i parroci possono esprimersi liberamente sui problemi della propria parrocchia, sui vizi diffusi, sulle mancanze, sui problemi, anche economici, del proprio popolo. Ecco il testo (non nella calligrafia solita di don Mazzolari):

«La crisi economica ha fatto chiudere ogni industria locale e distrutta la classe operaia. Rimangono pochi artigiani e quasi senza lavoro anche quei pochi. Il resto ha emigrato o si è fatto contadino.

Oggi Bozzolo è un paese rurale, con un agro ristretto e poco fertile. La siccità e la crisi agraria hanno impoverito anche la classe degli agricoltori, che sta riprendendosi a fatica.

Bozzolo è un paese poverissimo, dove la disoccupazione è notevole anche nei mesi più lavorativi. Ottanta terrazzieri lavorano in Africa Orientale.

In genere, il bozzolese ama la famiglia e conserva in questo punto una buona tradizione.

Vi sono case sufficienti per numero, ma disgraziatissime per l'igiene. È un altro documento e ben visibile della povertà generale.

I bambini sono portati al Battesimo con relativa sollecitudine, all'infuori di qualche caso di benestanti.

L'assistenza religiosa agli infermi non è cambiata. Nessuna porta è ordinariamente chiusa. I funerali vengono fatti con decoro e il culto dei Morti è molto sentito.

Il clero è rispettato e benvenuto anche dai coetanei e la chiesa abbastanza frequentata.

Per quanto lo si raccomandi, il ripasso festivo non è molto osservato, neanche da tutti i contadini.

La dottrina e i sacramenti sono abbastanza; si conta un aumento.

Il costume non è molto alto. Il ballo non è così frequente come un tempo, le iniziative vengono dall' O. D. L., ove viene gestito pure un cinematografo non sempre molto corretto.

Vi è un solo partito, ma l'unità degli animi è tutt'altro che raggiunta. Manca la concordia nei pochi elementi dirigenti, e lo spettacolo di certi contrasti personali non è certo edificante per il popolo».

A pagina 16 troviamo la nota sulle autorità e le scuole presenti sul territorio. Don Mazzolari, per quanto riguarda la prima parte, è stringatissimo: «Podestà, Segretario Politico, Pretore, Maresciallo Maggiore, ecc.». Molto più esaustivo, invece, sulle scuole, a pagina 17.

«Scuole elementari maschili e femminili.

Scuole d'Avviamento professionale a carattere commerciale.

Gli insegnanti elementari insegnano regolarmente la religione. I sacerdoti della parrocchia fanno il corso straordinario di 20 lezioni ai Balilla e alle Piccole Italiane.

In parrocchia esiste una scuola privata elementare mista diretta dalle Suore della Beata Capitanio. Gli alunni sono circa 70.

Esiste nella stessa casa un Pensionato con 32 convittrici, che frequentano quasi tutte le Scuole Complementari.

Alla stessa casa è unito l'Orfanotrofio Femminile Guglielma e Teresa Tollini, con sei orfanelle».

A pagine 18 e 19 sono elencati e ben descritti i primi trentadue «Legati di Culto o di Beneficienza» di S. Pietro, i più vecchi dei quali risalgono perfino all'inizio del XVII secolo; l'elenco dei restanti si trova, come vedremo, molto più avanti.

Dalla pagina 20 in poi abbiamo il conto consuntivo del beneficio parrocchiale, i conti consuntivi della fabbriceria e gli arredamenti della parrocchia, divisi tra S. Pietro e S.S. Trinità: per questo troviamo, come già precedentemente, delle pagine raddoppiate e rilegate in un secondo tempo.

Per quanto riguarda il conto consuntivo del beneficio parrocchiale, che chiude il 1936 con un reddito netto di L. 9812,35, possiamo notare come le voci più importanti per le entrate siano i fitti di terreni, le rendite sul debito pubblico e gli incerti di stola; le uscite sono invece, già all'epoca, in buona parte tasse e spese burocratiche (tasse su terreni e fabbricati, manomorta, consorzio dugali, tassi d'interesse passivi, ecc.).

La fabbriceria della S.S. Trinità chiude con un attivo di L. 21,80, mentre quella di S. Pietro chiude a pareggio. Anche per le fabbricerie le rendite sul

debito pubblico rappresentano l'entrata più sostanziosa subito dopo le offerte dei fedeli; le uscite, invece, devono tener conto delle spese per i salariati, alte soprattutto in S. Pietro.

Gli arredamenti delle parrocchie sono suddivisi in Libri liturgici, Mobili, Biancheria e Suppellettili, Parati sacri, Archivio parrocchiale, Documenti e Oggetti mobili d'arte. Don Mazzolari annota scrupolosamente ogni voce, indicando dettagli, date e qualsiasi informazioni utile per l'identificazione dell'oggetto in questione. Evitiamo di trascrivere tutti gli elenchi, ma facciamo notare solo particolari curiosità, come i registri dei battesimi e dei matrimoni risalenti addirittura al XVI secolo, una «Storia di Bozzolo» manoscritta «per cura del canonico Boniani» e la bolla del vescovo Litta¹⁹ «riguardante la consecrazione della chiesa» della S.S. Trinità (don Mazzolari scrive erroneamente 29 settembre 1637, invece di 1737 come corretto).

A pagina 31, le «Tariffe approvate dalla curia», ancora comuni negli anni '30.

A pagine 32 troviamo le assicurazioni degli stabili. La società assicurante è la «Società Cattolica di Verona»; il premio annuo della S.S. Trinità è di L. 208,75 per la chiesa, gli arredamenti e gli arredi e di L. 21,71 per la casa parrocchiale, mentre per S. Pietro è rispettivamente di L. 304,61 e di L. 69.20.

Nella pagina successiva troviamo le «Notizie sulle chiese e monumenti». Annota don Mazzolari:

«La chiesa della S.S. Trinità è stata ricostruita e ampliata nel 1630, è lunga m. 37, larga m. 11.75, alta m. 15. È stata consacrata il 29 IX 1637²⁰ da mons. Litta.

2° - Le cappelle sono otto: S. Cuore, Immacolata, Assunta, S. Antonio di Padova, Battistero, S. Agnese, Crocifisso, Rosario».

Nelle due successive pagine 36 (come sempre un foglio è stato rilegato in un secondo momento) troviamo lo «Stato personale della fabbriceria e del servizio della chiesa», diviso tra S.S. Trinità e S. Pietro.

Nella prima non abbiamo fabbricieri, ma solo due addetti all'organo e vari inservienti e chierichetti: i musicisti sono Melegoni Alfredo, calzolaio di 57 anni, organista dal 1900, e Melegoni Mario, meccanico di 26 anni, organista dal 1922 (potrebbero essere padre e figlio?); il primo guadagna 200 L. e 200 L. di incerto, il giovane 50 L. e 50 L. di incerto. Gli inservienti e i chierichetti sono: ancora Melegoni Alfredo (che però qui viene detto avere 59 anni),

e i ragazzini (tutti tra i 10 e i 13 anni) Franzini Angelo, Franzini Mario, Cassio Renzo, Marchini Spartaco, Compagnoni Pietro, Soncini Aldo, Antolini Giovanni; la “paghetta” è per tutti di L. 20, mentre per il sig. Melegoni abbiamo 600 L. di certo e 700 L. di incerto.

A S. Pietro troviamo due fabbricieri, Gorni Arturo, impiegato di 67 anni, e Malinverno Antonio, meccanico di 43 anni; entrambi sono stati nominati nel 1933, quindi all'ingresso di Don Mazzolari in Parrocchia. Gli addetti sono due, Bittasi Giovanni, impiegato di 25 anni, e Gnatelli Giovanni, operaio di 55 anni; il primo viene pagato 1200 L. di certo e 900 L. di incerto, il secondo 120 L. di certo e 120 L. di incerto.

L'elenco degli inservienti e dei chierichetti è lungo e scritto fittamente con un brutto inchiostro, e non tutti i nomi sono leggibili: mi limiterò qui a dire che si tratta di quindici ragazzini tra gli 8 e i 12 anni, tutti “stipendiati” 20 L., mentre l'unico adulto, tale Carlo (il cognome è difficilmente leggibile), elettricista di 29 anni, guadagna 1200 L. di certo e 1200 L. di incerto.

A questo punto nel registro troviamo quattro pagine non numerate con le trascrizioni delle “Epigrafi murate” nelle chiese di S. Pietro e della S.S. Trinità, quattro ciascuna, tutte in latino.

Subito dopo vi è, come avevo già accennato, l'elenco dei rimanenti «Legati di Culto o di Beneficienza» di S. Pietro: per qualche motivo a noi oscuro, altre pagine numerate 18 e 19 sono state inserite in questo punto, con i legati numerati dal numero 33 al numero 66. Come per la pagina precedente, i legati sono ben dettagliati e ordinati pressappoco cronologicamente.

Dopo l'elenco, ecco (in duplice copia, la bella e la brutta) il «Decreto di revisione dei legati della Parrocchia di Bozzolo – S. Pietro», datato 31 marzo 1937 e controfirmato dal vescovo:

«Visto il Verbale della Revisione dei Legati della Parrocchia di S. Pietro in Bozzolo fatta dal rev.^{mo} mons. cav. Gerolamo Pelanda il giorno 31 marzo 1937, si trasmette il seguente Decreto da eseguirsi entro il termine di tre mesi dalla sua data, salve contrarie indicazioni.

Decreto

Si uniscano in uno i vari registri dei Legati, tenendo distinti gli oneri a carico della

Fabbriceria da quelli gravanti su altri enti; conservando sempre un registro apposito per le «Funzioni ordinate dalla Curia».

I celebranti a scarico di oneri legatizi firmino toties quoties.

L'Arciprete si informi se le Fabbricerie applicano la nuova tassa di Manomorta al reddito dei legati a loro carico.

L'Arciprete faccia ricerche sugli oneri dei legati Ghinaglia e Baratti a carico della Fabbriceria di S. Pietro».

Dopo i decreti troviamo, per la terza e la quarta volta, le ormai famose pagine 18 e 19, questa volta per i legati della S.S. Trinità: prima ne troviamo un elenco di undici, quasi tutti del XVIII secolo, poi un secondo elenco di ventotto più recenti, del XIX secolo. Anche per questi le note sono ben ordinate e dettagliate. Subito dopo troviamo la doppia copia del decreto, ma stavolta molto più sintetico: «Tutto in ordine».

Dopo la parte relativa ai legati, il registro ci presenta un lungo e ordinatissimo elenco di opere conservate nella «Biblioteca Arcipretale S. Pietro in Bozzolo», suddivise per secolo: le più antiche risalgono addirittura al XVI secolo. In tutto sono quasi 250 volumi perlopiù in latino, italiano e francese, quasi tutti di carattere religioso: meditazioni, raccolte di documenti ecclesiastici, agiografie, sermoni, trattati, ecc.

Segue poi il verbale della Visita, che per comodità ho trascritto all'inizio di questo articolo.

Dopo di questo, chiudiamo il registro di questa Visita pastorale con il «Decreto di S. Visita alla Parrocchia di Bozzolo», datato 5 maggio 1937, il quale riporta ordinatamente le disposizioni che già si erano trovate, sparse, nel verbale. Come già avevamo potuto notare, buona parte delle indicazioni sono inerenti al riordino degli archivi e al restauro delle varie opere d'arte e/o oggetti sacri della parrocchia; non troviamo, invece, nessuna indicazione pastorale per il parroco.

«Visto il Verbale della S. Visita Pastorale alla Parrocchia di Bozzolo fatta da S. E. Rev.^{mo} Mons. Giovanni Cazzani, Vescovo di Cremona, il giorno 24-26 aprile 1937, si trasmette il seguente Decreto, da eseguirsi entro il termine di tre mesi dalla sua data, salve contrarie indicazioni, da conservarsi in Archivio con l'incarto della Visita Pastorale e da esibirsi al Vicario Foraneo nella visita vicariale d'ogni anno.

Decreto

Sia accomodata la piccola croce che è nello specchio centrale della facciata dell'Altare Maggiore.

Si esorta di ultimare, entro il corrente anno, il riordino dell'Archivio e di compilare l'Inventario in duplice copia, mandando una copia a questo Ufficio²¹.

Sia fatta una copia esatta delle schede (n. 16) dell'elenco degli oggetti d'arte della Parrocchia segnati dalla R. Sovrintendenza di Verona.

Sia completato e sia firmato dall'Arciprete l'Inventario delle opere d'arte, oggetti e arredi sacri di proprietà ed uno della chiesa di S. Pietro ed Oratori.

Si faccia rilegare la raccolta del Bollettino Diocesano.

Possibilmente entro il corrente anno si termini lo Stato d'anime; lo si tenga poi sempre aggiornato di anno in anno, e lo si rinnovi interamente ogni tre anni.

L'Arciprete tenga una vacchetta distinta per le Messe parrocchiali, e vi noti con la propria firma le Messe in ciascuna festa celebrate.

Si metta e si tenga al corrente il registro delle irregolarità famigliari.

Il Sig. Arciprete procuri di ritirare dalla Curia copia del Rescritto di riduzione dei legati di S. Pietro.

Il pavimento del corridoio del piano terreno della casa parrocchiale vuol essere rifatto, e le tele nella sala centrale e nei corridoi del piano terreno e del piano superiore sarà bene ripulirle un poco e restaurarne alcuna.

Il Sig. Arciprete è autorizzato a togliere la statua di S. Pietro e mettere al suo posto una tela dipinta del santo o della santa a cui si vorrà dedicare l'altare. Prima di far questo però chieda l'autorizzazione alla curia. Scritta [...] il Santo che sostituirebbe alla Statua²².

È proscritta la pietra sacra dell'Altare di S. Pietro, perché aperto il sepolcreto e levate anche le Reliquie.

Si provvedano i crismali liturgici almeno per quegli altari dove ordinariamente si celebra la S. Messa e dove le tele incerate sono già rovinate.

È necessario siano inventariati con un breve regesto di cinque singoli documenti dei due Archivi dell'ex Parrocchia della S.S. Trinità.

Si raccomanda di completare l'Inventario degli oggetti, vasi sacri, parati, ecc. della chiesa della S.S. Trinità ed Oratori, aggiungendo, specialmente per gli oggetti preziosi, quelle notizie – descrizione, peso, presunto valore, nozioni storiche ed artistiche – come è prescritto e come è richiesto dal formulario stesso del modulo.

L'Arciprete, nell'occasione della prima visita di qualche membro della Sovrintendenza, faccia presente lo stato della tavola dipinta a tempere rappresentante la Madonna col Bambino, attribuita al Francia o ad un suo discepolo, e raccomandi che la

tavola sia restaurata e preservata da altri guasti del tarlo.

Entro il corrente anno sia fatto lo Stato d'anime dell'ex parrocchia della S.S. Trinità, che d'ora innanzi può ben essere unito allo Stato d'anime di S. Pietro; ma in fascicolo a parte.

Si chiuda la tabella dei Parroci dell'ex parrocchia riportando gli estremi del Decreto Vescovile, che unisce sotto una sola parrocchia le due parrocchie di Bozzolo.

Quando la Fabbriceria ne avrà i mezzi farà accomodare la parte inferiore del grande armadio della sagrestia della chiesa della S.S. Trinità. Così in seguito, senza urgenza, farà restaurare la pala dell'Altare Maggiore di detta chiesa, rappresentante l'Assunta incoronata dalla S.S. Trinità.

Si provveda quanto prima a togliere qualche infiltrazione d'acqua dal tetto della chiesa della S.S. Trinità.

La facciata della casa vicariale della S.S. Trinità ha bisogno di una tinteggiatura.

Il Sig. Arciprete faccia presente al podestà del Comune di Bozzolo, che è patrono dell'Oratorio di S. Francesco, che una parte del soffitto di quella chiesa ha bisogno di essere restaurata, e che il quadro, pala dell'Altare Maggiore, rappresentante il Crocifisso con in basso a sinistra S. Francesco ed a destra l'offerente Giulio Cesare Gonzaga, ha bisogno di essere rifoderato e pulito; però per questo è necessario chiedere prima il benestare della sovrintendenza.

Il Sig. Arciprete dica ai proprietari dell'Oratorio della Badia di mandare in Curia un progetto preciso di quello che intendono fare in detto Oratorio, ed intanto l'Arciprete mandi in Curia la fondiaria del legato gravante la Badia.

Giovanni Vescovo +»

*La Visita pastorale
del 1942*

Il giorno 11 aprile 1942, in piena guerra, il vescovo di Cremona Giovanni Cazzani apre ufficialmente la Visita pastorale a Bozzolo, la seconda per don Mazzolari arciprete dopo quella del 1937. Prima di esaminare i documenti che compongono il registro della Visita, trascriviamo per intero il verbale²³, per avere una visione completa dello svolgimento di quelle tre giornate.

«Verbale della Visita Pastorale
alla Parrocchia di S. Pietro in Bozzolo
(Vicariato di Bozzolo)
fatta da S. E. Rev.^{ma} Mons. Giovanni Cazzani

Vescovo di Cremona
il giorno 11-12-13 [Aprile] dell'anno 1942

S. E. Rev.^{ma} Mons. Vescovo parte da Cremona il giorno 11 Aprile dell'anno 1942 alle ore 15 con la propria automobile.

Accompagnano S. E. Monsignor Vescovo il Rever.^{mo} Canonico Mons. Giuseppe Boni, Convisitatore,
il M. R. D. S. Pietro Piazza, Diacono, Cerimoniere.

Ci si ferma un quarto d'ora a Piadena ove visita la chiesa e fa una breve adorazione. Il suono a distesa delle campane richiama in chiesa un gruppo di fanciulli e di fedeli che circondano affettuosamente il Vescovo a cui baciano il Sacro Anello e ricevono la benedizione. Alle ore 16 l'automobile vescovile si ferma davanti alla chiesa arcipretale di Bozzolo.

L'apparire di S.E. è salutato da applausi. Clero, autorità, fedeli gli si stringono attorno. Il sig. Arciprete presenta le autorità, che si presentano al completo. Le attuali condizioni hanno suggerito un ricevimento semplice, ma non meno cordiale.

Seguito dalle autorità, s'apre la visita alla chiesa. S.E. entra in casa arcipretale e s'intrattiene colle autorità. L'arciprete, S. Primo Mazzolari, dà il benvenuto al Vescovo: riferisce che emigranti giovani si trovano in guerra, che sette sono i morti, parecchi i feriti – tutti ora in buone condizioni – ed alcuni prigionieri. Con tutti ha mantenuta relazione.

Congedate le autorità, S.E. visita le scuole della dottrina cristiana, divisa in cinque classi oltre la scuola complementare. I fanciulli sono bene istruiti. Prima di rientrare in casa S.E. visita le Rev. Suore di Carità della Beata Capitanio che sono addette all'istruzione ed educazione della gioventù; le ascolta singolarmente.

Alle ore 21 S.E. apre la Visita Pastorale che è stata preparata da un triduo predicato dal parroco di Sarginesco Mantovano, S. Giuseppe Piniferi. La cerimonia si svolge nel modo consueto. Un giovinetto porge al Vescovo il primo saluto; ricorda il numero grande di giovani e di mamme che sono assenti, ma presenti al cuore del Vescovo, che si trovano sotto le armi, ricorda i morti e su tutti invoca la paterna benedizione del Vescovo.

Finita la cerimonia, sempre commovente ed altamente significativa, S.E. sale sulla cattedra. Sono presenti tutte le autorità e la vasta chiesa è affollata di fedeli. La parola del Vescovo è ascoltata con religiosa attenzione e molti appaiono vivamente commossi. Dopo la benedizione eucaristica, S.E. rientra in casa ed i sacerdoti presenti si fermano in chiesa per ascoltare le confessioni degli uomini.

12 aprile

Suona l'Ave Maria alle ore 4 ½. Alle ore 5 ½ celebra la S. Messa il sig. Arciprete Cav. Primo Mazzolari. Sono presenti molti uomini per le confessioni. Alle ore 6 ½ S.E. celebra la Messa della Comunione generale. La preparazione alla S. Comunione è fatta da S.E. all'Evangelo. Comunioni fatte nella mattinata: uomini 250, donne 730, giovinetti 50, fanciulle 80. Dopo la S. Messa S.E. visita il tabernacolo e le S.S. Reliquie. Alle ore 9 celebra la messa il Canonico Convisitatore. S.E. è presente ed all'Evangelo tiene l'istruzione del Sacramento della Cresima che amministra dopo la S. Messa. Alle ore 10 ½ la S. Messa è celebrata dal vicario della S.S. Trinità, don Ernesto Zanotti. Alla Comunione Mons. Vescovo tiene una nuova istruzione sul Sacramento della Cresima che poi amministra a numerosi fanciulli e fanciulle.

L'ultima messa è celebrata dal Vicario don Carlo Scaglioni. A questa Messa assiste S.E.. La chiesa è ancora affollata di fedeli, a cui Mons. Vescovo tiene l'Omelia. Dopo la S. Messa amministra ancora una volta la S. Cresima: fra tutti furono complessivamente cresimati 254 ragazzi e 259 fanciulle, per un totale di 523²⁴.

Visita agli Archivi dell'Arcipretale e della ex Parrocchia di S.S. Trinità. Gli Archivi di S. Pietro sono due: l'Archivio della Parrocchia e l'Archivio della Fabbriceria. L'Archivio della Parrocchia trovasi in Sagrestia; l'Archivio della Fabbriceria in casa parrocchiale in uno stipo a muro chiuso con porta munita di chiave. Manca l'inventario come è stato prescritto dalla nostra Reverenda Curia. L'Archivio Parrocchiale è in ordine ed è in [...] ordine anche l'Archivio della Fabbriceria, che sarà però opportuno meglio riordinare quando si farà dei due archivi l'inventario, che dovrà essere fatto entro un anno in due copie, una delle quali sarà mandata alla Curia.

L'Archivio della S.S. Trinità è diviso in due parti: la prima comprende l'Archivio della Parrocchia e la seconda l'Archivio della Fabbriceria. L'inventario di questi due Archivi risale al 1923. Deve pertanto essere rifatto seguendo le direttive emanate dalla Curia. Nell'occasione si raccomanda di riordinare meglio i documenti e le carte.

Dopo la riunione delle due Parrocchie tutti i libri canonici continuano a mantenersi distinti, escluso il registro dei matrimoni che è unico per l'intera Parrocchia, che comprende anche l'ex Parrocchia di S.S. Trinità.

Visti i registri dei battezzati, cresimati, pubblicazioni matrimoniali, matrimoni, nuovi incarti matrimoniali, morti - tutto in ordine. Visti gli inventari delle chiese, oratori, edifici ecclesiastici. Visti gli inventari delle opere d'arte, oggetti, arredi sacri, di proprietà della chiesa [e degli] oratori. Questi inventari siano tenuti aggiornati e siano perfezionati (per gli oggetti e per le opere artistiche e preziose) coll'aggiunta delle notizie storico-artistiche e integrative che si possono trovare e con una migliore descrizione, in modo che l'opera o l'oggetto sia facilmente individuata. Viste le schede artistiche (N. 6). Se ne è ricavata una copia che si allega al presente fascicolo. Vista la

copia della Storia di Bozzolo del Canonico Boriani.

Visto il registro delle Consorelle del S.S. Sacramento (S.S. Trinità), elenco iscritte e cassa. Chiude il 1941 con L. 16,10. Visto il registro del Terz'ordine Francescano. Chiude il 1941 con una rimanenza di L. 10,10. Visto il registro dell'Apostolato della Preghiera, elenco iscritti e cassa. Chiude il 1941 con una rimanenza di L. 143,10.

Visto il registro-elenco delle persone componenti la Pia Società della lampada sacra votiva e per arredi sacri della chiesa della S.S. Trinità in Bozzolo, formata nel gennaio 1922. Nel 1941 si sono raccolte L. 700. La somma è stata pagata alla Fabbriceria. Vista la stessa opera per S. Pietro. Raccolte L. 800 e pagate alla Fabbriceria.

Visti il registro iscritti e cassa della pia associazione Madonna di Pompei. Chiude il 1941 con una rimanenza di L. 24. Visto il registro cassa dei Chierichetti. Chiude il conto a tutt'oggi con un residuo di L. 236,55. La somma è depositata su libretto della Cassa Rurale di Bozzolo N. 229 a nome Sigg. Chierici. Visto il registro incerti di stola della Chiesa Arcipretale di Bozzolo.

Visti i registri cassa della Fabbriceria della S.S. Trinità. Chiude il 1941 con un avanzo di L. 2193.

Visto il conto cassa della chiesa di S. Pietro:

residuo passivo degli anni precedenti L. 2269

entrate dell'anno 1941 L. 13501

uscite dell'anno 1941 L. 11388

residuo attivo L. 44²⁵.

Visti i registri delle opere pie diocesane. Visto il registro delle Congregazioni foranee del Vicariato di Bozzolo. Visto il registro Cassa Morti (S.S. Trinità): entrate L. 492, uscite L. 342, rimanenza attiva L. 150.

Visto il registro generale e i singoli registratori delle singole scuole del Catechismo. Visto il registro Cassa Morti (S. Pietro): chiude il 1941 con una rimanenza di L. 896. Sul libretto Cassa Morti N. 1039 della Cassa Rurale si trova al 31 dicembre 1941 la somma di L. 236,70.

Visto il registro dello Stato d'anime dell'attuale Parrocchia di Bozzolo (Parrocchie riunite di S. Pietro e della S.S. Trinità). Ogni anno lo stato d'anime venga aggiornato ed ogni anno si faccia il riassunto.

Viste le polizze di assicurazione. Si suggerisce al sig. Arciprete di portare in Curia le polizze perché alla scadenza siano aumentati i capitali assicurati pur restando invariati e anche diminuiti gli attuali premi.

Visti i registri: registro cassa, registro verbali, elenco iscritte donne cattoliche delle Parrocchie riunite. Chiuso il 1941 con un avanzo di L. 37,20. Si raccomanda alla Presidente di firmare il conto cassa annuale e di firmare il registro verbali. Visto il registro dei verbali del Consiglio – Unione Donne Cattoliche.

Visto i registri dell'associazione giovanile A. C. «S. Restituito Martire» di Bozzolo. Chiude il 1941 con un avanzo cassa di L. 528,10. La somma è depositata sul libretto della Cassa Rurale di Bozzolo N. 216.

Visti i registri dei legati col [...] ²⁶ di revisione. Il Rev. Sig. Arciprete consegna al Convisitatore la somma di L. 180: somma che deve essere pagata alla Curia per N. 4 piccoli affari non adempiuti.

Visti i registri delle Messe festive [...] ²⁷ e sospese. Il Rev. Sig. Arciprete consegna al Convisitatore la somma di L. 10 per una Messa non celebrata per dimenticanza in una festa soppressa; così pure il Rev. Sig. Arciprete consegna al Canonico Convisitatore la somma di L. 80 (ottanta) per N. 4 piccoli uffici non celebrati nella chiesa di S.S. Trinità. Detta somma sarà pagata alla Rev. Curia per celebrazione S. Messe.

Alle ore 15 ³/₄, dopo la recita del S. Rosario ed il Canto delle Litanie, Mons. Vescovo celebra la funzione in suffragio dei morti e fa la Dottrina. Il popolo, che ha preso viva parte a tutte le funzioni della Visita Pastorale, oggi riempie la bella e santa chiesa ed ascolta la paterna parola del suo Vescovo, che da i ricordi della Visita Pastorale, ricordi che compendia in una sola parola: preghiera ²⁸. E raccomanda il Vescovo la preghiera per i bisogni particolari della tristissima ora che l'umanità intera attraversa, per i bisogni particolari nostri. Preghiamo per i governanti perché il Signore li illumini e li guidi; preghiamo per i nostri soldati vivi e morti, per i prigionieri, per i feriti, per gli ammalati; preghiamo perché sia ascoltata la voce della Chiesa e del Sommo Pontefice ²⁹.

Dopo la solenne benedizione eucaristica, impartita da S.E., Mons. Vescovo rientra in casa e riceve la rappresentanza di tutte le associazioni di A. C. della Parrocchia, che conforma ed anima ad agire la parte eletta della Parrocchia, di aiuto al parroco ed esempio di vita cristiana a tutti. Le parole del Vescovo sono accolte da vivi applausi. La giornata si chiude colla visita all'Ospedale Civile dove il Vescovo, accompagnato dal Canonico Convisitatore, dall'Arciprete e dai vicari, è accolto dalle R.R. Suore, dal Presidente del pio luogo, dal medico, dal Maresciallo Maggiore dei R.R. C.C., dal segretario politico e da altre autorità. Una fanciulla ricoverata recita un Complimento e poi S.E., accompagnato dalle suore dalle autorità, visita tutti i reparti dell'Ospedale e del Ricovero. Gli attuali ammalati e ricoverati sono oltre 50, che in certi periodi oltrepassano i cento. La visita del Vescovo, che passa beneducendo e confortando con buone parole, è vivamente gradita. Prima di lasciare l'Ospedale S.E. ascolta le R.R. Suore delle Ancelle della Carità. È presente, venuta per l'occasione da Mantova, anche la Madre Provinciale.

Il Canonico Convisitatore visita la sagrestia, i vasi sacri, i paramenti, l'altare, il tabernacolo ed imparte ai ricoverati la Benedizione Eucaristica.

Visita alla chiesa – chiesa arcipretale di S. Pietro.

Visitata la sagrestia, vasi sacri, paramenti, confessionali, altari, il tesoro della chiesa conservato in cassaforte. Nell'inventario siano meglio descritti: la pace d'argento cesellata con figure, la grande lampada d'argento, che sarebbe bene trovasse posto in chiesa o nella cappella del Crocifisso o nella cappella del Sacro Cuore, i candelieri d'argento ed alcuni oggetti pure d'argento con figure. Il sig. Arciprete desidera abolire un altare, tra cui l'altare di S. Pietro, per adattare convenientemente nelle due cappelle due confessionali. Il sig. Arciprete, se crede, presenti il progetto alla Curia. La pietra sacra dell'attuale altare di S. Pietro è spezzata. Assai lodevole è il progetto del sig. Arciprete e Fabbriceria di restaurare il Battistero, rifacendo il pavimento e la parete, chiudendo lo stipo, ora inservibile, e restaurando o rifacendo il tamburo del Battistero. Anche per questo il sig. Arciprete presenti, a suo tempo, un piccolo progetto alla Curia. Anche il loculo in presbiterio contenente le Sacre Reliquie va restaurato. Vista la casa parrocchiale. Il sig. Arciprete, appena lo potrà, faccia rifare il pavimento del corridoio a pian terreno della casa parrocchiale; [...]³⁰.

Chiesa della S.S. Trinità

Visitata la chiesa, sagrestia, altari, vasi sacri, biancheria, confessionali, altare maggiore. Il tetto ha bisogno di essere riveduto. La chiesa conta nove altari, dei quali alcuni di pietra e poco decorosi. Il parroco desidera collocare i due confessionali in due cappelle, abolendo due altari brutti ed inservibili. Presenti il progetto alla Curia. Tutti gli altari delle chiese di Bozzolo hanno la pietra sacra coperta di tela incerata rotta e molto indecente. Tali tele incerate siano sostituite coi crismali.

Vista la ex casa parrocchiale della S.S. Trinità. È in buone condizioni. Visto l'archivio. Sia tenuto ben distinto l'archivio della parrocchia dall'archivio della Fabbriceria. Vista la casa del vicario della chiesa di S. Pietro. È stata ripulita ed è in buone condizioni.

Oratorio di S. Francesco

È monumento d'interesse nazionale. Il Comune, rispetto la manutenzione, non se ne cura da molti anni ed ora l'oratorio è in stato deplorabile. L'ufficio di Sacra Visita manderà una lettera al Podestà di Bozzolo raccomandando: che sia restaurato il tetto in disordine per evitare che le piogge infiltrandosi attraverso i muri completino la rovina. Anche le pareti vanno restaurate, come va restaurata la piccola sagrestia e l'armadio dei paramenti. La pala dell'altare maggiore, di buon autore, va restaurata e rifoderata. Copia della lettera al Podestà sarà mandata in Sezione alla Regia Sovrainendenza ai Monumenti di Verona, perché intervenga e faccia opera che le raccomandazioni e proposizioni vescovili siano osservate.

Oratorio dell'Immacolata. È in discrete condizioni.

13 aprile

Suona l'Ave Maria alle ore 5. Alle ore 5 ½ celebra la S. Messa S.E.; la chiesa è discre-

tamente affollata. La Messa è celebrata per i soldati tutti, vivi e defunti. All'Evangelo S.E. dice brevi e commosse parole ricordando il sacrificio compiuto dai caduti in guerra in omaggio ad un grande dovere, in servizio della Patria. Il Signore li ha confortati negli ultimi estremi momenti ed hanno diritto al nostro ricordo ed ai nostri suffragi. Preghiamo per loro ed essi pregheranno per noi. Ma ricordiamoci anche – dice Mons. Vescovo – dei soldati in guerra perché Iddio li assista, li conforti, li faccia ritornare presto sani e salvi nel corpo e nell'anima. Infine Mons. Vescovo, dopo la benedizione solenne eucaristica, ha vivamente raccomandato che a tutti i soldati sia spedita una cartolina cogli auguri e colla benedizione del Vescovo.

Alle ore nove arrivano i Parroci sacerdoti del Vicariato. Manca solamente il parroco di Romprezzagno perché il parroco S. Pietro Cavallini, da poco defunto, non è stato sostituito ancora. Sono pertanto presenti i parroci ed i sacerdoti delle seguenti Parrocchie:

Rivarolo Mantovano

San Martino dall'Argine

Gazzuolo

Belforte

Spineda

Cividale

Tornata.

Mons. Vescovo, che ieri sera ha ascoltato il Sig. Arciprete e R.R. Vicario di Bozzolo, avendone i libri personali, riceve ad uno ad uno i parroci del Vicariato, li ascolta, ne vede i registri personali e le vacchette dei legati e il giornalino delle Messe celebrate. A tutti rivolge parole di conforto. Si nota che la chiesa dei S.S. Fabiano e Sebastiano di S. Martino dell'Argine non è assicurata. Il parroco incarica la Curia a provvedere. Dopo la colazione tutti i sacerdoti tornano alle loro sedi.

Alle ore 15 il Segretario Politico, il Segretario Comunale, il Presidente della Fabbrica ed il Maresciallo Maggiore vengono ad ossequiare il Vescovo. Prima di partire Mons. Vescovo, accompagnato dal sig. Arciprete, visita e benedice e conforta sette persone inferme e due carcerati nelle carceri monumentali.

Alle ore 15 $\frac{1}{4}$ Mons. Vescovo lascia Bozzolo e passa a Romprezzagno, dove rivolge parole di conforto e vicinanza al popolo di quella Parrocchia, privata del suo parroco, morto.

Alle 16 Mons. riprende quindi la via di Cremona, fermandosi pochi minuti a Piadena, per conferire con quell'Arciprete.

Rientra in Cremona alle 17.30.

+ Giovanni Vescovo»

All'Arciprete, come Vicario Foraneo, «si fa preghiera di raccomandare ai parroci che facciano di tutto perché i battesimi non si ritardino oltre gli otto giorni. Qualche parroco ha trovato efficace la misura di non usare solennità di campane ai battesimi ritardati. Che tutti i parroci facessero ciò d'accordo sarebbe una bella cosa».

Ora che sappiamo come si sia svolta la Visita, possiamo ad esaminare i singoli documenti che compongono il registro. Dopo la pagina introduttiva, che non presenta novità rispetto alla visita del 1937 (annotando semplicemente i confini parrocchiali, le nomine vescovili e i santi titolari), troviamo a pagina 3 lo Specchio statistico della popolazione, che ripresento qui in forma tabellare.

STATO DELLA POPOLAZIONE		ANNO 1941	MEDIA DEL TRIENNIO PREC.
Abitanti		4208	4250
A cattolici		2	
Figli di catt. non battezzati		-	
Famiglie		1052	
Unioni coniugali esistenti	Religiose e Civili	1103	
	Soltanto Religiose	1098	
	Soltanto Civili	4	
	Libere da ogni vincolo	1	
Separaz. Coniug. esistenti		-	
Matrimoni celebrati nell'anno sopra indic.	Religiosi e civili	22	28
	Soltanto religiosi	-	
	Soltanto civili	-	
Nati nell'anno sopra indicato	Legittimi in parrocchia	70	72
	Legittimi all'ospedale	26	24
	Illegittimi in parrocchia	3	3
	Illegittimi all'ospedale	2	3
Battezzati	In parrocchia	70	
	All'ospedale	26	
Morti	In parrocchia	43	
	All'ospedale	18	
Morti senza Sacramenti		7 (per morte repentina)	
Funerali civili		-	
Comuni. quotid. in media		100	
Comunioni festive ordinarie		200	
Comunioni Pasquali	Uomini	600	
	Donne	1600	
Com. compl. nell'anno		62800	60000



La celebrazione della messa all'asilo Maria Bambina a Bozzolo

Alla domanda sull'emigrazione, don Mazzolari risponde:

«Emigrazione interna per lavoro a Milano, Brescia, ecc. Emigrazione estera in Germania: una trentina tra operai dell'industria e dell'agricoltura. Qualche donna».

Seguono le informazioni sul clero della Parrocchia.

«Tre sacerdoti bastano per l'assistenza religiosa di Bozzolo.

Le condizioni economiche del clero sono appena sufficienti, data l'esiguità dei benefici parrocchiali.

Il vicario di S. Pietro, se non avesse l'insegnamento retribuito dalla R. Scuola d'avviamento, non potrebbe avere il sufficiente.

C'è buona armonia locale col clero del vicinato e uno scambio d'aiuti.

Tutti i sacerdoti tengono con diligenza i registri personali e quelli religiosi e sono assidui e diligenti in ogni ufficio di cura d'anime.

Non è facile la frequenza dei ritiri mensili, data la distanza dalla città.

Una iniziativa locale, tentata spesso volte, è sempre fallita per la mancanza dei mezzi

di comunicazione e per l'esiguità dei sacerdoti della zona che vi possono partecipare. Chi si assenta spesso, per predicazioni, è l'Arciprete. Non si conoscono vacanze».

Quindi, alle pagine 4 e 5, lo Stato personale del clero. Oltre a don Mazzolari, che vive con gli anziani genitori e la sorella Giuseppina, a Bozzolo risiedono due vicari: Ernesto Zanotti e Carlo Scaglioni. Il primo, nato a Casteldidone nel 1898, è stato ordinato sacerdote nel 1925 ed è vicario a Bozzolo dal 1938; gode di buona salute e vive con la domestica Maria Aneva di cinquantadue anni. Il secondo, originario di Cividale, dove è nato nel 1918³¹, è fresco di ordinazione, avvenuta nel 1941; è stato subito nominato vicario di Bozzolo.

A pagina 6 il registro presenta un questionario sulla predicazione in Parrocchia, sul Catechismo, su corsi speciali, al quale Don Mazzolari risponde punto per punto (per una maggiore leggibilità ho interpolato domande e risposte, che nel registro sono divise):

«1. Si fa l'Omelia tutte le feste? A tutte le Messe? Anche negli Oratori?

Omelia in tutte le feste e in tutte le Messe, che sono cinque.

2. Si fa il Catechismo al popolo? Sul programma prescritto? Tutte le feste? In quali feste si omette e per quale motivo?

Catechismo al popolo sul programma prescritto, eccetto nelle solennità.

3. Si tengono conferenze, e quando, alle confraternite, alla pie unioni, alle Associazioni di A. Catt.?

Con frequenza, e appena si può si tengono conferenze alle confraternite e alle associazioni.

4. Quali altre predicazioni si fanno d'ordinario ogni anno?

Novena dell'Immacolata in S.S. Trinità

Novena di Natale in S. Pietro

Novena dei Morti in S. Pietro

Settimana della Madre in Quaresima

Due predicazioni annuali alle giovani

Settimana di cultura religiosa agli uomini e ai giovani

Mese di Maggio

I venerdì di Quaresima, i primi venerdì del mese e ogni vigilia di essi

Quarant'ore predicate in S. Pietro (Settimana Santa) e in S. S. Trinità (settimana dopo

Pasqua).
Discorsi vari, ecc.³²».

Ed ecco, a pagina 7, il questionario dedicato a «Feste, processioni, esposizioni del S.S. Sacramento». Don Mazzolari risponde, questa volta non numerando le risposte (che risultano così un po' oscure nel loro susseguirsi):

«Capodanno in S.S. Trinità
Ore di adorazione in Carnevale
Quarant'ore in S. Pietro e in S.S. Trinità
S.S. Trinità
S. Pietro
S. Restituito (III domenica di Settembre)
Festa del Rosario, dell'Immacolata (novena)
Natale (novena)
Fine d'anno in S. Pietro con adorazione solenne
Tre processioni solenni: Venerdì Santo, Corpus Domini, Rosario Benedizione».

A pagina 8 viene presentato il lungo catalogo delle reliquie delle Parrocchie riunite: l'elenco comprende molte reliquie, le più vecchie delle quali hanno data di autentica ai primi del Settecento.

Riportiamo ora la tabella di pagina 9, riguardante le collette e le opere pie.

OPERE	DATA delle collette	MEDIA triennio precedente	SOMME raccolte nell'ultimo anno	DATA di consegna alla curia	
Sant'Infanzia	La data comandata dal Calendario Diocesano	160	262	7-2-1942	
Università Cattolica		400	550	2-5-1941	
Terra Santa		20	20	20-1-1942	
Abolizione schiavitù		25	30	20-1-1942	
Obolo S. Pietro		40	50	20-1-1942	
Seminario Lombardo		10	10	20-1-1942	
Giornata Missionaria		400	595	XI-1941	
Buona Stampa		60	100	20-1-1942	
Assistenza Emigranti		20	20	20-1-1942	
Chierici poveri		50	60	20-1-1942	
Pro clero				100	20-1-1942

Nella stessa pagina troviamo le due Casse Morti del 1941: troviamo con una rimanenza di L. 196,15 per S. Pietro di L. 150 per la S.S. Trinità. Don Mazzolari annota: «Gli avanzi delle due Casse Morti sono depositati su libretto della Cassa Rurale di Bozzolo».

Passiamo ora ad analizzare la situazione delle classi della Dottrina cristiana, presentata alle pagine 10 e 11 del registro. Il totale dei bambini iscritti alle sette classi di catechismo (sei più la classe complementare) è di 209 maschi e 256 femmine: ogni classe è formata da una settantina di alunni. Stando ai dati inseriti da don Mazzolari, circa un 10% dei bambini non frequenta le lezioni del catechismo, soprattutto nelle classi superiori. Il testo utilizzato è «il Catechismo Diocesano secondo il metodo ciclico – intuitivo». Gli insegnanti sono le suore, i vicari e altri laici, così suddivisi: per la classe prima, Suor Pia Alignandi, di 28 anni, segue i maschi mentre le signorine Forini e Cerati, assistente d'asilo e impiegata, entrambe sulla cinquantina, si occupano delle femmine; per la seconda, tiene i maschi la Madre Superiora, mentre i maschi sono affidati a suor Luigina e alla signorina Gandolfi, cucitrice di 19 anni. La classe terza è affidata a suor Giacomina Gilardi, trentunenne, alla maestra Cappa, di 65 anni e alla signora Compagnoni, commessa di 28 anni; la quarta è seguita dalle suore Ilaria Lanza e Angela e dalla signorina Cantarelli, casalinga venticinquenne. I catechisti della classe quinta sono suor Ancilla Ferrario, di 49 anni, il vicario don Zanotti e la signorina Scipiotti, maestra ventiduenne. La classe sesta, che presenta solo la sezione femminile, è affidata alle cure del vicario Zanotti e di suor Luigina (entrambi già catechisti di altre classi). La classe complementare, infine, è seguita dai due vicari e da suor Luigina (ancora). Le lezioni si tengono negli oratori maschile e femminile (rispettivamente per maschi e femmine).

A pagina 12 del registro troviamo le associazioni religiose. La più vecchia è quella delle Consorelle del S.S. Sacramento, eretta nel 1875: conta quarantacinque iscritte e chiude il 1941 con un fondo cassa di L. 6,10; segue poi il Terz'ordine francescano, del 1907, con quattro iscritti uomini e novantasei donne, che chiude l'anno con L. 10,10. Del 1920 è l'Apostolato della preghiera, che vanta 157 iscritte e un fondo cassa di ben L. 143,30; la pia unione della Madonna di Pompei vanta il maggior numero di iscritte, 258: è stata eretta nel 1920 e chiude il 1941 con un fondo di L. 24. Infine troviamo la pia

unione Lampada Sacra, eretta nel 1925, con 80 iscritte e un pareggio di bilancio per l'anno precedente.

Passiamo ora alle associazioni cattoliche, tutte fondate nel 1926: non ci sono uomini adulti, ma solo giovani, 38 effettivi e 40 aspiranti, che chiudono il bilancio con un avanzo di ben L. 523. Per quanto riguarda le donne abbiamo 40 adulte, con un avanzo di L. 37,20, e 225 giovani, suddivise tra effettive, aspiranti, beniamine e piccolissime: di queste non abbiamo dati economici. Chiudono l'elenco i 26 bambini dei Fanciulli cattolici.

Don Mazzolari chiude la pagina annotando che «quasi tutti fanno il loro dovere», anche se con «scarsa influenza» sulla morale della parrocchia; la loro condotta è però «discreta».

La pagina 13 presenta le associazioni laiche e la stampa diffusa in parrocchia. Per quanto riguarda la prima voce, don Mazzolari indica sinteticamente «organizzazioni fasciste e affini», senza descrizioni. Per la stampa, invece, riproponiamo fedelmente la tabella compilata nel registro.

CATTOLICA			NON CATTOLICA		
Titolo dei giornali o periodici	Numero delle copie		Titolo dei giornali o periodici	Numero delle copie	
	Abbonamenti	Vendita		Abbonamenti	Vendita
Vita Cattolica	20	50	Voce di Mantova	50	15
Italia	3	20	Corriere della Sera	-	100
Pro Familia	-	20	Popolo d'Italia	20	100
Altri giorn. catt.:			La Stampa	-	10
Festa	10	-	Regime Fascista	5	20
La Domenica	-	20			
Il Vittorioso	20	20	Vari settimanali		
Il giornalino	-	20	illustrati		
Alba	-	5			
Giornali delle assoc.	-	-			

Al fondo della pagina un piccolo questionario è dedicato alle biblioteche circolanti. Don Mazzolari risponde che vi sono due biblioteche circolanti in parrocchia, quelle della Gioventù Maschile e Femminile, che hanno «molti abbonati all'infuori della biblioteca della scuola»; inoltre, «non esistono biblioteche circolanti laiche».

A pagina 14 figurano le Condizioni generali del popolo: don Mazzolari risponde liberamente, senza seguire i punti indicati nella didascalia, riempiendo ben tre fogli.

«Da paese prevalentemente artigiano e industriale Bozzolo, attraverso lunghe e irrisolvibili crisi economiche sta divenendo sempre più un paese agricolo. Il trapasso, specialmente oggi, rappresenterebbe un guadagno se il territorio del Comune fosse meno angusto e potesse dare terra bastevole per le braccia che sono molte anche se non eccezionalmente valenti come agricoltori.

Questo spiega anche la decadenza demografica di Bozzolo, la sua crescente emigrazione interna verso le città vicine, la diserzione dei migliori, costretti a cercare fuori il pane e la professione. I rimasti non sono sempre né i più vivi né i più attivi.

I poveri sono in aumento, così che la stessa carità della S. Vincenzo (il bilancio delle due conferenze, maschile e femminile, supera in media le dodicimila lire annue) e delle opere assistenziali è spesso insufficiente al bisogno.

Le ripercussioni si fanno sentire anche nel campo morale e religioso, ove si riflettono fatalmente le decadenze materiali e spirituali.

In questi ultimi tempi non sono mancati, con le voci d'allarme, lodevoli tentativi per arrestare la discesa del paese e galvanizzare le superstiti energie. Nonostante la buona volontà di parecchi, i risultati sono piuttosto scoraggianti. La guerra, portando lontano più di cinquecento giovani, ci ha lasciato anche più stremati e con poca fiducia.

La famiglia è abbastanza sentita e curata. L'assistenza religiosa dei figliuoli non è trascurata e volentieri viene accolto dai genitori il sussidio educativo della Scuola e della Chiesa.

Il livello intellettuale del paese è sotto la mediocrità: anche fisicamente il bozzolese è un tipo stanco e poco resistente alla sforzo. In compenso, è gente buona e rassegnata così da non sembrare neanche gente mantovana.

I bambini, più o meno presto, vengono tutti battezzati.

La cura religiosa dei bambini torna facile, perché le famiglie la desiderano ed ogni casa è spalancata al sacerdote che può entrarvi con grande libertà, sicuro di esservi sempre accolto cordialmente.

Muoiono senza Sacramento solo coloro che muoiono all'improvviso: un genere di morte divenuto assai frequente.

I funerali si svolgono con semplicità decorosa, cercando di arrivare il più possibile all'equità tra poveri e benestanti.

Il culto dei morti è molto sentito.

La Chiesa [è] assai rispettata e abbastanza frequentata, il Clero benvenuto e stimato anche da coloro che sono lontani o si credono tali. La Parrocchia, nonostante tutto,

è una cara larga famiglia.

Perdura la grande abitudine del lavoro festivo, aggravatosi con le dure necessità della guerra.

La frequenza ai Sacramenti è in progressivo e regolare aumento: consolante la frequenza al catechismo degli adulti.

Il costume non è purtroppo esemplare in tutti. Si nota un notevole rilassamento. Cause principali: a) la presenza, in varie riprese, di reparti militari; b) la guerra e alcune facili e improvvise fortune.

L'accordo tra le varie classi è più superficiale che profondo, più imposto che sentito. Il disagio e le ingiustizie della guerra ravvivano vecchie querele, le distanze aumentano invece di raccorciarsi, come aumenta un malessere oscuro e indefinibile e pieno di minacce.

I migliori sono i combattenti, i quali, anche religiosamente, ci riscoprono possibilità spirituali confortevoli.

A tutt'oggi, i Caduti bozzolesi sui vari fronti sono sette».

La pagina 17 è dedicata alle Autorità e alle scuole presenti sul territorio parrocchiale. Per la prima voce, scrive sinteticamente don Mazzolari:

«Segretario politico, fiduciaria, ecc.

Podestà, Procuratore del Registro e delle Imposte dirette

Maresciallo C.C. R.R. Comandante la Sezione

Maresciallo C.C. R.R. Comandante la Stazione

Pretore

Buona condotta morale, nessuna animosità antireligiosa o anticlericale

L'Arciprete si trova con tutti in ottimi e cordiali rapporti

Collaborazione piena sul campo della pubblica assistenza

Massima autonomia nell'ambito specifico delle funzioni sacerdotali».

Per quanto riguarda le scuole e gli istituti, l'Arciprete risponde:

«1. Scuole elementari comunali, n. 180 [alunni].

2. Scuole elementari private dirette dalle Suore della beata Capitanio.

3. Regia scuola di avviamento professionale "R. Ardigò", al. 200.

4. Scuola comunale di musica – convitto femminile presso le Suore sopradette.

5. Gli insegnanti, nella quasi totalità, sono persone serie moralmente e quasi tutti praticanti.

6. I rapporti col parroco e col Clero sono cordialissimi. La Religione viene insegnata abbastanza bene.

7. Ospedale Civile con annesso Ricovero vecchi. L'assistenza è fatta dal Clero parrocchiale».

Seguono poi vari fogli dedicati ai legati di culto e di beneficenza parrocchiali: sono divisi tra S. Pietro e S.S. Trinità, tutti ben descritti, datati e ordinati più o meno cronologicamente. I più antichi risalgono al XVIII secolo.

Da pagina 20 troviamo due fogli dedicati al conto consuntivo di S.S. Trinità del 1941: le entrate totali (avanzo 1940, legati, offerte, ricavato da prodotti agricoli, fondi raccolti negli oratori) assommano a L. 9263,40, mentre le uscite (adempimento legati, funzioni religiose, stipendi, riparazioni, premi assicurativi) ammontano a L. 6770,40. Dunque, il 1941 chiude, togliendo L. 300 di rimborso alla Fabbriceria, con un avanzo di L. 2193, depositato sul libretto di risparmio n. 160 della Cassa Rurale e presso il Cassiere don Zanotti. Nello stesso foglio troviamo il resoconto della Cassa Morti che, come abbiamo già visto, chiude l'anno con un avanzo di L. 150.

A questo punto il registro si fa disordinato, forse a causa delle numerose pagine aggiunte alla rilegatura originale del fascicolo. Infatti, dopo il conto consuntivo della S.S. Trinità troviamo il verbale della Visita (che abbiamo trascritto sopra), seguito poi da un altro lungo elenco di legati, come sempre ben ordinati.

Troviamo poi un'altra pagina 20, il conto consuntivo di S. Pietro (che segue però uno schema diverso). L'anno 1941 chiude con un avanzo di L. 12473,06: notevoli le entrate ricavate dagli interessi sul debito pubblico e dal fitto dei terreni, mentre tra le uscite sono notevoli le tasse sui terreni e gli stipendi. Indicando la situazione degli stabili beneficiari, don Mazzolari descrive come «gramo, quasi fatiscente» lo stato di manutenzione della canonica, nell'orto della quale ha piantato «un po' di vite».

A pagina 22 appare il consuntivo della Fabbriceria e del Consiglio amministrativo della chiesa di S. Pietro, che chiude l'anno in pareggio. Notevoli sono gli «introiti sedie, questue, elemosine di borsa» e le rendite del debito pubblico, mentre tra le uscite notiamo le cifre più alte alla voce stipendi.

La pagina 24 riguarda le notizie sulle chiese, sui monumenti e sull'archivio. Don Mazzolari scrive a riguardo delle prime due voci:

«1- [Dall'ultima visita] fu ampliato il teatro-cinema dell'Oratorio e attrezzato con impianto nuovissimo e collaudato. Furono spese L. 27000.

2- Furono costruite ex novo tre scuole per la Dottrina Cristiana nell'Oratorio maschile. Furono spese L. 15000.

3- Pulitura e nuova sistemazione dell'organo nella chiesa di S. Pietro, ditta Pedrini di Cremona. Spesa L. 7000.

4- Furono alienati con regolare autorizzazione due piccoli appezzamenti del Beneficio di S. Pietro e S.S. Trinità, perché sprovvisti di vivagione».

Per quanto attiene l'archivio, come già indicato nel verbale don Mazzolari scrive:

«L'Archivio di S. Pietro trovasi parte in Sacrestia e parte in casa arcipretale. Quello di S.S. Trinità in una stanza della ex casa parrocchiale.

I locali sono discretamente asciutti. Gli armadi tutti sotto chiave.

Il riordino è stato tentato, ma l'inventario non fu ultimato, vista la poca passione dell'attuale parroco per questo genere di lavoro».

Come già indicato nel verbale, il Vescovo ha fatto redigere una copia di sei schede di oggetti d'arte da allegare poi al registro: queste schede si trovano rilegate dopo la pagina appena descritta. Si tratta della descrizione precisa di sei oggetti, battuta a macchina, indicante ubicazione, stato attuale, conservazione, dimensioni, appartenenza e notizie storiche. Mi limiterò qui ad elencare i sei oggetti: un crocifisso in argento, una rilegatura di messale, un cancello in ferro battuto, un calice di rame argentato, una Madonna col Bambino a tempera e un altro dipinto con S. Francesco e il crocifisso. Gli oggetti sono tutti del '700, tranne i dipinti che sembrano essere più antichi (ma le date di attribuzione sono incerte).

A pagina 25 si trovano le tariffe per gli incerti, approvate nel 1932 e quindi uguali a quelle registrate dalla Visita precedente; a pagina 26 appaiono invece tutte le assicurazioni.

La pagina 27 è dedicata allo Stato personale della Fabbriceria e del servizio

della chiesa. I fabbricieri sono tre, tutti nominati nel 1940: Arturo Gorni, pensionato di settantacinque anni, Ennio Chiari, impiegato di cinquantaquattro anni, e Vittorio Malinverno, meccanico quarantottenne; tutti sono coniugati. Il consiglio amministrativo, nominato il primo aprile del 1941 è composto, oltre dai già visti signori Gorni e Chiari, da Mario Viglini, agricoltore di trentadue anni, e Francesco Saviola, rivenditore quarantaduenne; tutti sposati. Alla voce «Organista e inservienti» troviamo: Giovanni Bittasi, contabile di trentasei anni, sposato e nominato nel 1936; Giuseppe Faccini, falegname di trentasei anni, sposato e nominato nel 1941; Alfredo Melegoni, calzolaio sessantenne, sposato e nominato nel 1910. Questi tre hanno un assegno fisso di L. 1200; l'incerto è invece di L. 800 per il primo e di L. 1200 per gli altri. Il piccolo clero è formato da dodici ragazzini, vestiti «con divisa rossa e nera»; don Mazzolari annota che «si cerca di prepararli». Gli inservienti, invece, «portano tonaca e cotta».

A pagina 28, infine, troviamo le Note della Visita compiuta, con le firme dei convisitatori.

Prima dei decreti che chiudono il registro, si riscontrano due inserti rilegati. Il primo è una copia di una specie di cartolina dedicata ai soldati al fronte, intitolata «Campane di Pasqua»: si tratta di una insieme di saluti del parroco, di preghiere di mamme, figli, fratelli e sorelle rimasti a casa, di rubriche sul paese, arricchite da simpatiche vignette ed espressioni dialettali; in tutto quattro paginette. Probabilmente è stato inserito nel registro in quanto si apre con i saluti del Vescovo ai giovani al fronte:

«Ai bravi e cari soldati bozzolesi mando anch'io, da questo foglietto, il mio saluto, il mio augurio e la mia benedizione. Tornate presto con la vittoria a riportarci la pace».

Il secondo inserto è invece la copia di una lettera di ringraziamento battuta a macchina del popolo bozzolese al Vescovo, probabilmente letta prima della partenza di mons. Cazzani da Bozzolo. Così recita il testo:

«Eccellenza reverendissima

Avremmo dovuto e voluto farlo ieri a viva voce, ma un senso di ritegno ci ha trattenuti. Prima però che voi partiate da Bozzolo, dove i nostri cuori in questi giorni di Vostra permanenza hanno gustato la dolcezza di una spirituale intimità familiare, vi giunga

vivo il nostro grazie: è un dovere e un bisogno degli animi nostri.

La vostra parola paterna in quest'ora grigia che attraversiamo è stata balsamo ai nostri cuori sofferenti, e la Vostra benedizione è scesa benefica a rendere più saldi i propositi di bene suscitati dalla Vostra Visita Pastorale.

Ora voi partite ma a rappresentarVi, e a farci sentire vivo e palpitante il Vostro cuore, la Vostra bontà ci lascia il nostro Arciprete. Vi diciamo grazie anche per questo dono che ogni giorno più sentiamo grande. A Voi pure Eccellenza sono noti i suoi meriti, ma ora che c'è l'occasione, vogliamo dirVi l'ammirazione, la riconoscenza nostra per l'Azione che va compiendo fra noi in ogni campo.

I doni di cuore di mente di cui Dio l'ha arricchito tutti li traffica santamente e in sì larga e vasta scala da essere noi suoi parrocchiani presi da giusto e santo orgoglio.

Questo vuole essere un giusto tributo di riconoscenza, che anche a Vostro compiacimento vogliamo fare con animo grato, per averci favorito un Sacerdote sì grande.

Il popolo bozzolese»

Infine, dopo questo bell'elogio indiretto a don Mazzolari, il registro si chiude con i due decreti, il primo generale, che qui trascriviamo, e il secondo specifico sui legati.

«Visto il Verbale della S. Visita Pastorale alle Parrocchie riunite di Bozzolo fatta da S. E. Rev.^{mo} Mons. Giovanni Cazzani, Vescovo di Cremona, il giorno 11-13 aprile 1942, si trasmette il seguente Decreto, da eseguirsi entro il termine di tre mesi dalla sua data, salve contrarie indicazioni, da conservarsi in Archivio con l'incarto della Visita Pastorale e da esibirsi al Vicario Foraneo nella visita vicariale d'ogni anno.

Decreto

1. Si raccomanda al Parroco di far riordinare meglio l'Archivio della Fabbriceria e di far fare in due copie, entro un anno, l'Inventario dei due Archivi, quello della Parrocchia e quello della Fabbriceria, secondo [quanto] fu prescritto dalla nostra Curia. Una copia sarà fatta per questo Ufficio di Santa Visita.

2. Così pure verrà rifatto l'Inventario dei due Archivi della ex Parrocchia della S.S. Trinità, seguendo sempre le direttive emanate dalla Curia. Nell'occasione si raccomanda di riordinare meglio i documenti e le carte.

3. Gli inventari delle opere d'arte-oggetti-arredi sacri, di proprietà ed uso della chiesa ed oratori, siano tenuti bene aggiornati e siano perfezionati (per gli oggetti e per le opere artistiche preziose) coll'aggiunta delle notizie storico-artistiche e integrative, che si possono trovare e con una migliore definizione, in modo che l'opera o l'oggetto

sia facilmente individuato.

4. Siano meglio descritti nell'Inventario: la pace d'argento cesellata con figure; la grande lampada d'argento che sarebbe bene trovare posto in chiesa o nella cappella del Crocifisso o nella cappella del S. Cuore; i candelieri d'argento ed alcuni oggetti pure d'argento con figure, che si trovano conservati nella cassaforte del tesoro della chiesa di S. Pietro.

5. Ogni anno venga aggiornato lo Stato d'anime e fatto il riassunto.

6. Si portino in Curia le polizze di Assicurazione vigenti perché alla scadenza siano aumentati i capitali assicurati pur restando invariati od anche diminuiti gli attuali premi.

7. Si raccomanda alla Presidente delle Donne Cattoliche di firmare il conto cassa annuale ed il registro dei verbali.

8. La pietra sacra dell'altare di S. Pietro è spezzata, quindi interdotta.

9. Se il sig. Arciprete intende abolire due altari nella sua Arcipretale presenti il progetto alla Curia.

10. Presenti pure, il sig. Arciprete, alla Curia il progetto di restauro al Battistero.

11. È necessario registrare anche il loculo, in presbiterio, che contiene le Sacre Reliquie.

12. Appena lo potrà, il sig. Arciprete faccia rifare il pavimento del corridoio a pian terreno della casa parrocchiale e restaurare e verniciare le imposte di varie finestre.

13. Il tetto della chiesa della S.S. Trinità ha bisogno di essere riveduto.

14. Il parroco presenti in Curia, anche per la chiesa della S.S. Trinità, il progetto di abolizione di due altari brutti ed inservibili.

15. Il Sig. Arciprete provveda che a tutti gli altari siano posti i crismali liturgici.

16. L'Archivio della Parrocchia, alla S.S. Trinità, sia ben distinto dall'Archivio della Fabbriceria.

17. All'Arciprete, come Vicario Foraneo, si fa preghiera di raccomandare ai parroci che facciano di tutto perché i battesimi non si ritardino oltre gli otto giorni. Qualche parroco ha trovato efficace la misura di non usare solennità di campane ai battesimi ritardati. Che tutti i parroci facessero ciò d'accordo sarebbe una bella cosa.

+ Giovanni Vescovo»

*La Visita pastorale
del 1952*

Si apre il 10 maggio 1952 l'ultima Visita pastorale per il parroco di Bozzolo don Primo Mazzolari. Sarà l'ultima anche per mons. Cazzani, alla quale però non partecipa direttamente ma attraverso il Vescovo ausiliario Paolo Rota; l'anziano Arcivescovo

morirà dopo pochi mesi, in agosto. Il suo successore come Vescovo della Diocesi di Cremona sarà Danio Bolognini, che effettuerà la prima Visita pastorale all'inizio degli anni '60, dopo la morte dello storico parroco di Bozzolo.

Iniziamo ora l'analisi dei documenti partendo dalla lettura del Verbale, per farci un'idea generale dello svolgersi di quelle giornate³³.

«Verbale della VI Visita Pastorale fatta da S.E. Paolo Rota, Vescovo titolare di Memfi e ausiliare di Cremona per delega di S.E. mons. Giovanni Cazzani Arcivescovo, Vescovo di Cremona, alla Arcipretale Plebana di Bozzolo e Prepositurale di S.S. Trinità di Bozzolo nei giorni 10-11 maggio 1952.

Alle 15.15 S.E. mons. Vescovo accompagnato dal Canonico Convisitatore Mons. Alberto Galbiati, Cancelliere Vescovile, prelevato dall'Arciprete di Bozzolo sac. Primo Mazzolari, con automobile del sig. dott. Guglielmo Sancola della Parrocchia, parte da Cremona alla volta di Bozzolo, dove arriva alle 16, ricevuto dalle grida festanti dei bambini dell'Oratorio e dal suono delle campane. Ricevono l'automezzo i sacerdoti presenti, sac. Zanotti don Ernesto e don Egisto Borsella, Vicari in luogo, e dai cooperatori di Rivarolo Mantovano, di San Martino dall'Argine e di Castelbelforte. S.E. dopo breve permanere in casa parrocchiale si reca accompagnato dall'Arciprete nelle scuole di catechismo maschile e femminile dei due oratori per l'interrogazione sulla dottrina cristiana.

Frattanto il Canonico Convisitatore col Vicario don Zanotti procede alla visita dell'archivio, degli inventari, dei libri canonici, delle varie vacchette e vari registri di amministrazione.

1) Archivio beni parrocchiali di S. Pietro: è situato nella sagrestia della chiesa arcipretale e costituito da un armadio mobile in ottimo stato e con chiusura a chiave.

2) Inventari: l'Arciprete aggiorni l'inventario delle opere d'arte, oggetti, arredi sacri della chiesa, e completi quello della chiesa, oratori ed enti ecclesiastici, compresa la casa parrocchiale. Approntare l'inventario regolare dell'archivio.

3) Libri canonici:

a. Battesimo parrocchia S. Pietro e S.S. Trinità. Il Vicario della S.S. Trinità noti le cresime ricevute sul registro dei battesimi.

b. Cresime: regolari. L'Arciprete firmi sempre le dichiarazioni delle cresime sui registri.

c. Morti: l'Arciprete firmi sempre le pagine degli atti di morte delle due parrocchie.

d. Matrimoni: si ripassi il registro dei matrimoni dal 1947 ad oggi verificando per tutti i matrimoni l'annotazione della comunicazione dell'ufficiale dello stato civile, la registrazione sul libro dei battesimi per i nati delle due parrocchie e la notificazione

alle parrocchie di provenienza per i nati fuori parrocchia. All'indice si registri il nominativo di tutti e due gli sposi sotto le relative lettere alfabetiche. Il parroco firmi l'atto del matrimonio celebrato in S. Pietro il 26 aprile.

e. Documenti matrimoniali: il parroco o chi per esso ai quesiti proposti agli sposi esiga una risposta più ampia e completa abolendo i "sì" e i "no", preferibile in prima persona. Per gli sposi che fecero il militare oppure domandarono quest'anno per loro, se non si può avere lo stato libero, si faccia fare il giuramento suppletorio. Si appronti il registro delle deliberazioni canoniche.

4) Amministrazione [benefici] parrocchiali: l'Arciprete tenga un registro su cui notare le singole voci di entrata e di uscita del beneficio parrocchiale delle due parrocchie, compreso anche il reddito dell'ortaglia. Al 31 dicembre 1951: entrate L. 532.144 uscite L. 253.962. L. 100.000 per il rifacimento del teatro è una passività del beneficio.

5) Amministrazione della chiesa di S. Pietro: non possedendo la fabbriceria beni redditizi per la fabbrica, l'Arciprete, uniformandosi alle prescrizioni stampate sul Bollettino Diocesano del marzo 1951, faccia la pratica per la soppressione se non sia già iniziata. Al 31 dicembre 1951: entrate L. 324.950, uscite L. 360.476, passivo L. 35.526.

Amministrazione della chiesa della S.S. Trinità: non possedendo la fabbriceria beni redditizi per la fabbrica, la fabbriceria deve essere soppressa. Si proceda alle pratiche di soppressione secondo le prescrizioni lette sul Bollettino Ufficiale del marzo 1951. Al 31 dicembre: entrate L. 171.412, uscite L. 169.378, avanzo L. 2034.

L'Arciprete appronti i due registri dei bilanci e dei verbali del consiglio amministrativo delle due chiese, facendo firmare oltre che i bilanci anche il registro prescritto.

6) Cassa Morti: S. Pietro al 31 dicembre 1951: entrate L. 26.550, uscite L. 26.150, avanzo L. 400. I danari si usino per suffragi. S.S. Trinità al 31 dicembre 1951: entrate L. 17.000, uscite L. 16.750, avanzo L. 250. La somma sia usata per i suffragi.

Il Parroco metta anche in S. Pietro la cassetta per offerte per le messe *ad mentem offerentium*.

7) Legati: il parroco appronti un registro generale dei legati per ogni parrocchia, su cui deve risultare la fondazione dei singoli legati, con gli oneri originali e i redditi attuali di ciascun legato, e l'ente su cui grava (Beneficio, Fabbriceria, Curia Vescovile o altri enti privati). Restino nelle due parrocchie i legati del Beneficio Parrocchiale amministrati dalla Fabbriceria (chiesa) e depositati in Curia.

8) Vacchette: vacchetta adempimenti legati beneficio parrocchiale S.S. Trinità, vacchetta legati adempiuti regolarmente, vacchetta legati beneficio parrocchiale S. Pietro.

Vacchetta adempimenti legati in Curia della Parrocchia di S. Pietro. Redditi di alcuni

versati in Curia e altri incerti: per l'adempimento di questi ultimi il parroco si rechi in Curia all'Ufficio S. Visita per spiegazioni.

Vacchetta adempimenti legati della parrocchia della S.S. Trinità. Nel 1951 i redditi furono versati tutti in Curia, meno il legato Mazzolari adempiuto.

Vacchetta della fabbricera del beneficio della parrocchia della S.S. Trinità. I redditi si versano in Curia dal 1946. L'Arciprete parroco noti in calce ai versamenti fatti alla Curia la data e il numero della Bolletta della Curia.

Vacchetta messe *pro populo* e feste soppresse: si denuncia regolare. Il parroco però appronti una vacchetta per gli oneri parrocchiali su cui notare l'adempimento dei legati dei due benefici parrocchiali, delle messe *pro populo* e quelle applicate alle feste soppresse. A parte si tenga una vacchetta delle binate per tutti i legati. In calce si noti la data e il numero della bolletta di denuncia fatta alla curia o del versamento delle offerte di messa fatto alla Curia.

Vacchetta personale sig. Arciprete: regolare. Vacchetta della sagrestia di S. Pietro: regolare. Vacchetta della sagrestia della S.S. Trinità: si appronti la vacchetta della sagrestia.

9) Stati d'anime: anime 4.116, famiglie 1.179. L'Arciprete, con l'opera dei due Vicari, tenga aggiornato lo stato d'anime visitando possibilmente ogni anno le singole famiglie, approntando un referto con fogli mobili.

10) Tariffe degli incerti: l'Arciprete veda se non è il caso, d'accordo con i Vicari, di elevare proporzionalmente le tariffe alle prima classi, applicandole per i funerali e le ufficiature.

11) Opere pie: il parroco appronti un registro per le opere pie distinto in tre sezioni corrispondenti ai tre uffici competenti (Ufficio Cassa Curia, Ufficio Missionario, Ufficio Giunta Diocesana) eseguendo il versamento ai detti uffici.

12) Azione Cattolica: iniziare tre sezioni dell'A.C. (donne, ragazze e giovani, con tutte le loro autorizzazioni). Veda l'Arciprete di costituire anche la branca degli uomini cattolici, e possibilmente anche la Giunta Parrocchiale.

13) Catechismo: si costituiscono regolarmente dieci classi: cinque maschili e cinque femminili, con due supplementari. Visti i registri generale e delle singole classi. Insegnanti: laureati, suore, laici, elementi dell'Azione Cattolica nelle scuole dei due oratori. Insegnanti quasi la totalità.

14) Associazioni religiose: Terziari Francescani, Consorelle del S.S. Sacramento, Associazione della Lampada, Apostolato della Preghiera, Associazione della Madonna del Carmine.

15) [...] Clero: regolarmente contribuito ed aggregato al centro.

16) [...]

Mentre S.E. Mons. Vescovo attende all'interrogazione dei bambini, il Canonico Convisitatore si porta col Vicario don Zanetti alla chiesa della S.S. Trinità per la visita a quella chiesa parrocchiale. Si fanno le seguenti osservazioni:

- 1) Si provveda del crismale che copra tutto l'altare maggiore, consumato, e si provvedano gli altari laterali della Madonna del Rosario, del Crocifisso, di S. Antonio, dell'Assunta, dell'Immacolata e del S. Cuore.
- 2) Si sostituisca la luce elettrica davanti al S.S. Sacramento con lampada ad olio o cerini liturgici, e si tolga la candela elettrica sopra l'altare.
- 3) Sulla porticina delle Reliquie si mettano le iniziali R.R. S.S. e si foderi di rosso con chiavetta.
- 4) Si porti dalle Suore Ancelle della Carità di Cremona l'urna delle reliquie insigni di S. Felice per riordinarla e ripulirla.
- 5) Si cambi il titolo dell'altare dell'Immacolata con quello di S. Agnese con decreto in Curia.
- 6) Si tolga la lampadina elettrica sopra il Tabernacolo dell'altare maggiore.
- 7) Si inseriscano nei messali le messe nuove e nuovissime mancanti.
- 8) Appena possibile si riporti su tessuto nuovo la pianeta bianca preziosa.
- 9) Ripulire e intonacare la facciata della chiesa parrocchiale [...].
- 10) Ripulire, riparare e intonacare la facciata della casa parrocchiale e restaurare la stanza dell'archivio con pavimento in assi [di legno] per togliere l'umidità.
- 11) Sostituire le tende poco decorose delle finestre superiori della chiesa con altre di colore più confacente alla decorazione della chiesa stessa.

S.E. Mons. Vescovo alle 19.30 arriva alla chiesa della S.S. Trinità per la visita del S.S. Sacramento e del Tabernacolo.

- 12) Si prescrive la porticina di sicurezza del Tabernacolo.

Di ritorno alla casa parrocchiale di S. Pietro, S.E. dichiara di aver trovato i bambini e le bambine abbastanza preparati nella istruzione catechistica. Alle 20 ³/₄ S.E. riceve nella casa parrocchiale le autorità comunali con a capo il sindaco, il maresciallo dei Carabinieri, i maggiorenni del paese e il corpo degli insegnanti al completo, ai quali rivolge parole di compiacimento per la buona armonia e unione fra tutti e l'unità d'intenti nel lavoro per il bene religioso, morale ed economico del paese. Alle poche e apprezzate parole risponde il sindaco a nome di tutti.

Alle 21 S.E. con il clero si porta in chiesa parrocchiale in S. Pietro per l'apertura della Visita Pastorale. Dopo la cerimonia alla porta della chiesa, S.E. varca l'ingresso ed ascolta le parole da parte di un bambino; dopo le altre cerimonie all'altare e l'atto di

apertura, S.E. sale sul pulpito e rivolge ai numerosissimi fedeli le sue parole di compiacimento e di saluto. Ricordato S.E. mons. Arcivescovo, al quale porta la sua benedizione, S.E. Mons. Vescovo spiega il significato della Visita Pastorale, che è l'incontro del Pastore con i figli. Dato il concetto di paternità e di figliolanza, S.E. esorta i fedeli ad imparare dalla Visita Pastorale il mantenimento di questa paternità e figliolanza divina, distruggendo i due grandi ostacoli dell'odio e del peccato, invitando tutti a unirsi per ricevere la Comunione. La benedizione eucaristica impartita dal Canonico Convisitatore chiude la suggestiva funzione, celebrata con intensa solennità, raccoglimento e pietà. Mentre S.E. torna in casa parrocchiale alcuni sacerdoti attendono alle confessioni di uomini e giovani.

Alle 7.30 del mattino dell'11 [maggio] la S. Messa della Comunione generale colle prime Comunioni. Al Vangelo S.E. si rivolge ai bambini, ai giovani e agli adulti che gremiscono la chiesa commentando le prime parole dell'Epistola del giorno di S. Giacomo, "*Omne datum optimum et omne donum perfectum de sursum est, descendens a Patre luminum, apud quem non est transmutatio nec vicissitudinis obumbratio*"³⁴, facendo risaltare i grandissimi doni di Dio Padre e del Figlio, fra i quali primeggia l'Eucarestia, che con grande amore si dà tutto ad essi. Poiché è molta l'attenzione dei bambini sul grande dono che stanno per ricevere, Gesù nella S. Comunione, li esorta a dare tutti loro stessi in cambio di Gesù, pensandolo adesso, facendo tutto ciò che a lui piace, diventando tutti suoi. Alla Comunione si accostano: uomini e giovani 123, donne e ragazze 475, bambini e bambine 549.

Dopo la S. Messa si procede alla visita del Tabernacolo delle Reliquie, degli olii santi della chiesa, dell'argenteria, dei paramenti, della biancheria e dei suppellettili vari. Si fanno le seguenti osservazioni:

- 1) Si provveda il tabernacolo della porticina di sicurezza, secondo la prescrizione della S. Congregazione dei Sacramenti.
- 2) Si metta il crismale per intero sull'altare maggiore consacrato e i crismali liturgici su tutti gli altari laterali della chiesa arcipretale.
- 3) Sostituire la luce elettrica davanti al S.S. Sacramento con lampada ad olio e coi cerini liturgici.
- 4) Togliere dall'altare maggiore le candele elettriche sostituendole con altre di cera liturgica.
- 5) Portare dalle Ancelle di Cremona quei reliquiari [nei] quali le reliquie si sono mosse, per la nuova sistemazione della reliquia e per sostituire un vetro rotto ad un reliquiario.
- 6) Foderare in tessuto rosso la custodia di detti reliquiari dell'armadio della sagrestia applicando sulla porticina le iniziali R.R. S.S. con chiavetta con fiocchetto rosso, e

riporre in detta custodia tutte le reliquie di Santi comprese le teche.

7) Foderare la custodia della S. Spina di tessuto rosso, con un velo nella piccola grata anteriore colle iniziali R.R. S.S. con chiave e fiocchetto rosso.

8) Approntare nella parete in un compartimento della cappella del Crocifisso la custodia degli olii santi, foderandola di tessuto violaceo con le iniziali sulla porticina esterna O.O. S.S. e con chiavetta con fiocchetto viola.

9) Il parroco esegua quanto prima la trasformazione dell'attuale altare laterale dedicato a S. Pietro in quello di S. Restituito trasportandovi le reliquie insigni di detto santo, che attualmente si trovano al bordo dell'altare delle Sante Apollinare, Caterina e Lucia.

10) Ripulire e restaurare l'ancona dell'altare di S. Giuseppe e quella che circonda la nicchia della Madonna del Carmine.

11) Riordinare e abbellire la cappella laterale della Madonna della neve.

12) Mettere il velo alla [...] e dorare la coppa dei calici che hanno perduta la doratura.

13) Stendere nei cassettoni di un armadio della sagrestia anche le pianete usuali.

14) Il Parroco appena potrà faccia ripulire e rinfrescare la bella facciata della chiesa arcipretale.

Alle 9.30 S.E. Mons. Vescovo si reca col Canonico Convisitatore e il Vicario don Zannotti a visitare la chiesa della Badia della S. Vergine della Gironda dove si prescrive il crismale sull'altare e la sostituzione dei vetri rotti della porta d'entrata; e la chiesa della Disciplina dedicata all'Immacolata dove si prescrive il crismale sull'altare e il restauro delle pitture e dei quadri a S. Gaetano da Thiene e a S. Ignazio di Loyola.

Alle 10.25 S.E. fa il suo ingresso solenne nella arcipretale dopo la celebrazione della S. Messa delle 10 per l'amministrazione delle Cresime. Prima della cerimonia S.E. spiega ai cresimandi, ai padrini e alle madrine e ai numerosi fedeli il significato della Cresima, parlando poi dei suoi sensibili effetti, soffermandosi in particolare su quelli di partecipazione e solidarietà, [...] esortando a vivere con sapienza e fermezza la vita cristiana.

Alle 11 S.E. torna ancora nella chiesa arcipretale per assistere alla S. Messa celebrata dal Canonico Convisitatore. Al Vangelo, ai fedeli che gremiscono il sontuoso tempio e a un buon numero di cresimandi, S.E., prendendo lo spunto dal Vangelo del giorno che tratta della promessa da parte di Cristo dello Spirito Santo e della sua opera, si sofferma a considerare le parole dell'apostolo S. Paolo: "*Charitas Dei diffusa est in cordibus nostri*³⁵" affermando che lo S. Santo è [...] e santificante, che redime l'uomo con la sua presenza, e che è parola dell'amore di Dio verso i poveri, [...] dei nostri cuori, la via della carità e della pazienza, due virtù essenziali [...]. S.E. esorta i fedeli alla perfezione in queste due virtù additando Cristo che si è fatto "via" per la nostra

salvezza; salvezza che Egli continua a compiere attraverso la presenza dello Spirito Santo, santificazione dei cuori, che ci fa saldi e forti nella fede, e nella pratica e difesa della stessa. Rivolgendosi ai bambini che stanno per ricevere la S. Cresima, li invita a riceverla con raccoglimento, ai padrini ricorda i doveri loro e a tutti a rivivere la nostra Cresima nella difesa della religione, quali soldati di Cristo.

Nei due turni, S.E. conferisce la Cresima a 63 bambini e 51 bambine.

Alle 14.30 S.E. col Canonico Convisitatore e coi Vicari don Borsella di Bozzolo e don Ranzani, su automobile del sig. Salvini, si porta a San Daniele Ripa Po per l'amministrazione della S. Cresima a una quarantina di bambini. A San Daniele si era raccolta una enorme folla di fedeli di tutte le età e condizioni del Vicariato di Pieve d'Olmi e altrove per dirigersi sul Po, a Isola Pescaroli, per l'incoronazione della Madonna della Fiducia. Per questa incoronazione era stato appositamente delegato dal S. Padre Pio XII S.E. Mons. Vescovo che per un malessere del mattino non ha potuto presenziare. Tutti i fedeli e i Sacerdoti con il Parroco di Isola Pescaroli [...] hanno espresso il desiderio che l'incoronazione venisse compiuta da S.E. Mons. Rota, Vescovo ausiliare ma la Visita Pastorale a Bozzolo non ha permesso il compimento di tale desiderio, e S.E. Mons. Vescovo alle 16.15 riparte per Bozzolo. L'incoronazione della Madonna della Fiducia fu fatta per speciale delega di S.E. Mons. Arcivescovo a mons. Giulio Bonfanti, Canonico ordinario della Cattedrale e Direttore del Collegio Sfondrati.

Alle 17 S.E. a Bozzolo si porta nella chiesa arcipretale per la chiusura della Visita Pastorale. Dopo la funzione in suffragio, dal pulpito S.E. Mons. Vescovo rivolge una parola di compiacimento per il felice esito della Visita Pastorale, prende spunto dalla funzione di suffragio per rinnovare i numerosi fedeli alla penitenza e alla preghiera. La vita, il lavoro, i dolori, afferma S.E., sono tutte azioni [...] e di penitenza, e usufruendone possiamo evitare il purgatorio. A che si riduce la vita se non guadagneremo il paradiso? Come figli di Dio, dobbiamo costruire la vita sulle opere buone [...]. Per essere sereni tra tante tribolazioni bisogna pregare: "Chiedete e vi sarà dato³⁶". Preghiera ad ogni ora del giorno; vivere con Dio per mezzo dei Sacramenti, che dovrebbero essere il nostro viatico quotidiano.

S.E., dopo aver elogiato l'Arciprete e i Vicari per l'opera pastorale, enumera anche ai giovani e ai genitori i loro doveri cristiani, specie la presenza alla S. Messa e al Catechismo sia degli adulti che dei piccoli, esorta le giovani a prepararsi degnamente alla vita coniugale, formando delle vere famiglie cristiane, insistendo che la vita cristiana va vissuta con la preghiera e i Sacramenti. Invocata la benedizione del Signore, che mantenga i propositi della Visita Pastorale, S.E., sceso dal pulpito, imparte la benedizione eucaristica pontificale.

Tra gli applausi più sentiti, S.E. dopo aver [...] in casa arcipretale, col Canonico, l'Ar-

ciprete e i Vicari si porta all'Ospedale, dove è accolto dal medico primario, da altri medici, dal Consiglio Amministrativo, dalle suore e dagli inservienti. Ricevuti gli omaggi, accompagnato dalle autorità sale al piano nei reparti per la visita degli infermi, accolto sempre con molta cordialità e venerazione.

Intanto il Canonico Convisitatore visita la chiesa dell'Ospedale, dove si prescrive:

- 1) Il Crismale all'altare.
- 2) Il quadro del Battesimo di Gesù sulla parete del Fonte Battesimale.

Dopo un breve rinfresco, S.E. accompagnato dalle autorità, dall'Arciprete, dalle suore, dai Vicari e da numerosi fedeli che attendevano, parte alle ore 19.15 da Bozzolo per Cremona, dove arriva felicemente verso le ore 20.

Causa l'andata a San Daniele Ripa Po per le Cresime, S.E. non ha potuto visitare e concedere l'ascolto alle comunità religiose delle Suore della Carità e delle Ancelle della Carità; a questa visita si procederà diversamente.

+ Paolo Rota, Vesc. Aus di Cremona

Sac. Alberto Galbiati
Cancelliere Vescovile
Canonico Convisitatore»



Don Primo a tavola con le ragazze orfane di Bozzolo

Dopo questa panoramica generale, iniziamo l'analisi dei documenti: il registro si apre con l'indicazione del nome della Parrocchia, dei Santi titolari, dei confini geografici: è rimasto tutto invariato rispetto all'ultima Visita del 1942. Segue l'allegato I, lo Specchio statistico della popolazione, che riproduco qui in forma tabellare.

STATO DELLA POPOLAZIONE		ANNO 1951	MEDIA DEL TRIENNIO PREC.
Abitanti		4316	4270
Acattolici		1	2
Figli di catt. non battezzati		-	-
Famiglie		1173	1115
Unioni coniugali esistenti	Religiose e Civili	1201	1143
	Soltanto Religiose	1	2
	Soltanto Civili	2	3
Separaz. Coniug. esistenti		2	1
Matrimoni celebrati nell'anno sopra indic.	Religiosi e civili	22	30
	Soltanto religiosi	-	-
	Soltanto civili	-	1
Nati nell'anno sopra indicato		66	70
Nati illegittimi		1	5
Battezzati		67	75
Morti		50	63
Morti senza Sacramenti		3	2
Funerali civili		-	1
Comuni. quotid. in media		185	143
Comunioni festive ordinarie		345	322
Comunioni Pasquali	Uomini	900	800
	Donne	1945	1720
Com. compl. nell'anno		77925	70000

Alla domanda sull'emigrazione, don Mazzolari risponde:

«Emigrazione interna per lavoro: Milano, Mantova, Brescia, Cremona.
Emigrazione esterna per lavoro: America Nord e Sud, Belgio, Francia, Svizzera, Inghilterra.
Operai industria – agricoltura; qualche donna. Si tratta solo di emigrazione temporanea».

A questo punto il registro presenta una notevole differenza rispetto alle Visite precedenti: in quelle, infatti, il registro recava una serie di moduli pre-

stampati nei quali il parroco inseriva i dati richiesti. Questa volta, invece, ci troviamo davanti a una serie di pagine a righe di quaderno, rilegate e con tutti i dati battuti a macchina: sembra come se, per qualche motivo, il normale registro non fosse disponibile in quel momento e quindi si fosse sopperito a ciò battendo tutto a macchina. In questo modo, però, manca la numerazione delle pagine: le uniche indicazioni sono dei numeri, peraltro non ordinati, che precedono ogni "capitolo".

Possiamo dunque, a questo punto, trascrivere tutto il testo del registro seguendo questa numerazione, interrompendo solo con qualche nota.

«2) Parrocchia di S. Pietro - Bozzolo

Bozzolo economicamente segna una decadenza quasi irrimediabile. Industria, niente; artigianato, un tempo notevole, quasi scomparso. L'agricoltura è in ripresa con l'aiuto della bonifica di irrigazione, tanto nella parte alta come nella regona. C'è il guaio di uno scarsissimo territorio. Fame di terra; disoccupazione notevole, specialmente in certi periodi.

Demograficamente, dalle statistiche ufficiali risulta che Bozzolo ha la percentuale più alta di nati nella Provincia di Mantova. L'emigrazione interna è notevole, verso Milano, Mantova, Brescia, Cremona, ecc.

I poveri sono in aumento: 1120 sono gli iscritti nell'elenco dell'assistenza gratuita. Le nostre S. Vincenzo si prodigano come meglio possono, anche se non trovano nei grossi benestanti nessun aiuto. Il loro bilancio in questi ultimi anni supera un milione, senza contare gli aiuti in natura giunti in paese da amici dell'Arciprete.

Gli ultimi due anni di guerra e gli anni dopo la liberazione furono né religiosamente né moralmente peggiori dei precedenti: sotto certi aspetti si nota una lenta ripresa.

L'affermazione politica dei Cattolici Bozzolesi fu una sorpresa fin dalle prime elezioni del 1946. Il 18 Aprile la D.C. raggiunse una cifra di voti quasi doppia del Blocco Popolare.

La famiglia è ancora abbastanza sana. L'assistenza religiosa dei fanciulli, non trascurata dai genitori. Cordiale la collaborazione tra Scuola, Chiesa e Famiglia.

Livello intellettuale sotto il mediocre. Manca un gruppo di guida. Gente stanca e depressa. Un fondo buono, ma troppo passivo.

I bambini, più o meno, vengono battezzati.

La cura religiosa degli infermi è facilitata dalle cordiali relazioni tra le famiglie e i sacerdoti. Solo coloro che muoiono improvvisamente finiscono senza i Sacramenti. In questi dieci anni, nessun rifiuto e nessun funerale civile all'infuori di due suicidi. I funerali sono semplici, decorosi ed uguali per tutti. Il culto dei morti, profondamente

sentito. Il cimitero curato. La chiesa vive.

La frequenza dei Sacramenti in aumento, come la frequenza alle Messe domenicali. In decadenza irrimediabile le funzioni del pomeriggio.

Il costume non è purtroppo esemplare. Si nota un notevole rilassamento. Cause principali:

- 1) La guerra, la disoccupazione, ecc.
- 2) L'esempio di certe categorie di benestanti.
- 3) La propaganda dei vecchi socialisti, cui si aggiunge quella di elementi venuti dal di fuori e che hanno rianimato le scarse fila del P.C.
- 4) Ballo continuato dal Fronte della Gioventù, che raggruppa l'elemento più malsano del paese.

I Socialisti sono in piena decadenza: sopravvive in qualcuno il vecchio spirito settario ed anticlericale, sotto un manto di ostentata cortesia. I Comunisti lavorano nel campo sindacale attraverso la sottosezione della Camera del Lavoro. Politicamente non si sono presentati da soli che una sola volta, raccogliendo 270 voti.

17) Variazione arredamento ecc.

- 1) Tappeto presbiterio nella chiesa di S. Pietro.
- 2) Nuovo pulpito e stalli del presbiterio nella chiesa di S. Pietro.
- 3) Piviale bianco.
- 4) Un calice d'argento, dono del sacerdote bozzolese don Pasqualini.
- 5) Biancheria varia.
- 6) Rifacimento nuove campane delle chiese con la spesa di lire 1.200.000 compreso restauri di due campanili.
- 7) Rifacimento del tetto della chiesa di S. Pietro e S.S. Trinità.
- 8) Rifacimento Teatro Cinema S. Pietro.
- 9) Nuovo armonium liturgico (lire 250.000).

9) Associazioni laiche

Sezione: Democrazia Cristiana

Partito Comunista

Partito Socialista Italiano

Partito Socialista Democratico

Sottosezione Camera del Lavoro

Sezione Sindacati Liberi

Cassa Rurale

Coltivatori Diretti
 Società Mutuo Soccorso Femminile
 Associazione Reduci e Partigiani
 Associazione Ex Combattenti

10) Stampa

Vita Cattolica 15
 L'Italia 6 (giorn. 15, domenicali 80)
 L'Angelo della Famiglia, La Domenica (settimanale) 150
 Il Vittorioso
 Adesso 80

Unità copie 20
 Avanti copie 20
 Corriere della Sera copie 150
 Popolo copie 20
 Gazzetta di Mantova copie 40

Stampa illustrata: Oggi, Europeo, Tempo Illustrato

Settimanali di partito: Il popolo di Mantova 60 copie
 Il Progresso 60 copie
 Terra nostra (socialista) 50 copie.

12) Scuole ed Istituti educativi

1. Scuole Elementari con Direzione Didattica di Circolo.
2. Scuole elementari private, diretta dalle suore della S. Capitanio.
3. Scuola d'Avv. di tipo commerciale "Roberto Ardigò".
4. Scuola Media.
5. Scuola Comunale di Musica.

6. Convitto femminile presso le Suore della S. Capitanio.

Gli Insegnanti nella quasi totalità sono persone moralmente serie e quasi tutti praticanti. I rapporti col Clero sono cordialissimi. La religione viene insegnata abbastanza bene.

7. Ospedale Civile (120 letti) con annesso Ricovero Vecchi (25). L'assistenza è fatta

dal Clero locale.

Aggiunta al N. 1)

Tre Sacerdoti sono sufficienti per l'assistenza religiosa di Bozzolo. Le loro condizioni economiche sono appena bastevoli per vivere. I due Vicari si aiutano con la Scuola (Media ed Avviamento) e qualche provento esterno (Ospedale, Orfanotrofio Tollini), altrimenti non potrebbero tirare avanti.

L'Arciprete non può dare perché non ha. I due benefici, come è chiaro dal prospetto, non rendono duecentomila lire; gli incerti sono esigui e i pesi molto gravi. Fra l'altro un debito di 400.000 L. con la Curia, per rifacimento Teatro-Oratorio di S. Pietro. La concordia fra il Clero locale e col Clero viciniore non è mai venuta meno. Ci si aiuta come meglio si può.

I Sacerdoti tengono con diligenza i registri personali e sono assidui e diligenti nei loro doveri di cura d'anime. Non è facile la frequenza ai ritiri mensili: Cremona è lontana, Casalmaggiore fuori mano.

Si è tentato il ritiro locale e si è dovuto abbandonare l'iniziativa per mancanza di mezzi e di frequentanti.

16) Cassa Morti del 1951

Attivo: Raccolta in occasione dell'Ottavario	L. 24416
S. Messa al Cimitero	L. 150
Rimanente del 1950	<u>L. 2027</u>
	L. 26593
Passivo: Incerto ai Sacerdoti ed inservienti per l'Ottav.	L. 21900
S. Messe celebrate nell'Ottavario (n. 5)	L. 1500
S. Messe celebrate in esequie gratuite (n. 11)	<u>L. 2750</u>
	L. 26150

N.B. Rimane l'attivo di L. 443.

4) Feste

Si fanno solo le Feste liturgiche.

Tre processioni: Venerdì Santo, Corpus Domini, Madonna del Rosario.

Esposizione del S.S. Sacramento: alla vigilia di ogni primo Venerdì del mese.

Due Quarantore.

1) Clero

Sac. Primo Mazzolari: fu Pierluigi e fu Bolli Grazia, nato al Boschetto 13/4/1890, ordinato nel 1912; ultimi esercizi nel 1951. Convive con la sorella Giuseppina di anni 48.

Sac. Ernesto Zanotti: di Realdo e di fu Ardigò Selene, nato a Casteldidone 8/7/1898, ordinato nel 1925; ultimi esercizi nel 1948. Convive con Mussetola Maria di Luigi di anni 60.

Sac. Egisto Borsella: di Angelo e di Doni Ida, nato a Cividale Mantovano 2/5/1922, ordinato nel 1946; ultimi esercizi nel 1951 a S. Sigismondo (CR). Convive con Guatelli Maria fu Davide di anni 76.

2) Predicazione

Ordinaria: a tutte le messe domenicali, che sono sei.

Straordinaria: Mese di Maggio

Due Quarantore

Novena dell'Immacolata

Novena di Natale

I Venerdì di Quaresima

Settimana della Mamma

Conferenza alle mamme in ogni 1° Venerdì del mese

Conferenza alle giovani quasi ogni lunedì

Tre giorni sulla Famiglia

S. Vincenzo e altre Associazioni catt.: regolare conferenza.

18) Archivio Parrocchiale [S. Pietro]

L'archivio parrocchiale si trova in Sacristia; è in buon stato di conservazione. Nello studio dell'Arciprete sono gli ultimi registri soltanto. Esiste l'inventario aggiornato.

12) Autorità e scuole...

Autorità civili: il Sindaco (Amministrazione: Democristiani, Indipendenti, Coltivatori Diretti).

Autorità militari: il Maresciallo dei Carabinieri.

Autorità giudiziarie: il Pretore, che non vive a Bozzolo; risiede a Mantova.
Tutte le suddette autorità sono in ottimi rapporti con il Clero parrocchiale.
Scuola Media con cinque classi; insegnante di Religione don Ernesto Zanotti.
Scuola d'avviamento commerciale con otto classi; insegnante di Religione don Egisto Borsella.

Le autorità locali sono tutte di buona condotta morale – nessuna indisposizione antireligiosa o anticlericale.
Collaborazione piena col Clero sul campo della Pubblica Assistenza – massima autonomia nell'ambito specifico delle funzioni e della missione della Chiesa³⁷.

7) Scuola di Catechismo maschile

- Cl. 1^a, alunni 38, insegnante suor Elisabetta
- Cl. 2^a, alunni 46, insegnante suor Candina
- Cl. 3^a, alunni 36, insegnante suor Laura
- Cl. 4^a, alunni 35, insegnante suor Angela Maria
- Cl. 5^a, alunni 28, insegnante suor Raimonda.
- Cl. 6^a, alunni 30 circa, insegnante don Egisto Borsella.

(Supplenti: Rev. Superiora; signora Rita Defendi; signorina Eugenia Nardi, Stud. Univ. Libero Dall'Asta)».

Segue a questo punto la scheda numero 19, dedicata alle Tariffe degli incerti: evito di trascrivere tutte le cifre.

«5) Elenco reliquie insigni

- 1. Sacra spina n.1
- 2. S. Croce n. 2
- 3. S. Restituito n. 1
- 4. S Felice n. 1

18) Archivio Parrocchiale [S.S. Trinità]

L'Archivio della S.S. Trinità si trova in una camera della Casa Parrocchiale. È ben conservato con inventario aggiornato.

8) Associazioni e Pie Unioni

1. Terziarie Francescane n. 50
2. Consorelle S.S. Sacramento n. 30
3. Pia Unione Lampada Sacra n. 50
(vedi registri per elenchi e casse entrate e uscite)

3) [Cura degli infermi e dei poveri]

La visita agli infermi viene fatta dall'Arciprete per tutte e due le Parrocchie; dai vicari ciascuno nel proprio quartiere.

Il Vicario della S.S. Trinità è incaricato della cura degli infermi degenti all'ospedale. L'Arciprete prima di tutti si prende cura dei poveri coadiuvato dai Vicari e dalle Associazioni di S. Vincenzo maschile e femminile».

A questo punto si interrompe l'anomala numerazione fin qui seguita; troviamo invece un foglio completamente scritto a mano dedicato all'Azione Cattolica Femminile di Bozzolo. Recita il testo:

«Donne Cattoliche n. [...]»³⁸

Presidente: Signora Rita Defendi

Socie Effettive N. 27

Presidente e dirigenti:

Aurelia Anghinoni

Andrea Bottoli: dirig. "Giovanissime" n. 14

M. Gloria Perla: dirig. "Aspiranti" n. 28

Adele Bottoli

Concetta Rosa

Anna Paganini: dirigenti "Beniamine" n. 45

Maria Anghinoni

Erminia Ringoni: dirigenti "Piccolissime" n. 30».

Troviamo adesso una serie di fogli di quaderno a quadretti rilegati contenenti tutti i dati dei Legati. Come sempre, sono ben ordinati, divisi tra S. Pietro e S.S. Trinità, ordinati cronologicamente e ben descritti. I più vecchi sono di fine Settecento.

Dopo i legati, ecco i conti consuntivi delle Parrocchie del 1951; il primo è relativo alle «Parrocchie riunite di Bozzolo».

ENTRATE	
Avanzo di cassa anno precedente	-
LEGATI DI CULTO	2.080
OFFERTE	
1. Dalle cassette in Chiesa	151.700
2. Frumento – quintali 11,50 a L. 6.500	75.270
Granoturco	71.100
Uova	4.800
ENTRATE DIVERSE	20.000
TOTALE ENTRATE	324.950

USCITE	
Deficit dell'anno precedente	-
ADEMPIMENTO LEGATI	2.080
FUNZIONI VARIE DI CHIESA	
Ordinarie	28.000
Straordinarie (confessori e predicatori novene Immacolata, Natale, ecc.)	
STIPENDI	
Organista	50.000
Cantori (per vino)	20.480
Sagrestano e campanaro (gode casa con tre vani e cortile, incerti e varie, olivo, benedizione case e stalle, vendita cera, ecc.)	102.200
Forza motrice [campane]	7.300
Luce elettrica	24.816
Cera	viene offerta
Vino per S. Messa	15.000
Ostie e particole (offerta festa dell'uva tre quintali di frumento)	
Olivo	3.500
Vicario	78.000
Riparazione arredi sacri	alle suore
Assicurazione vecchiaia sagrista	2.500
Rimborsi di quota parte tasse alla fabbrica	5.100
Varie (scope, cera per pavimenti, riparazioni, finestre, vetri, muratori)	24.000
TOTALE USCITE	360.476

RIASSUNTO DELL'ANNO 1951	
USCITA	360.476
ENTRATA	324.950
Disavanzo	35.526
Dalla Cassa Fabbriceria p. concorso spese	35.552
RESTANO L.	-

Segue il secondo conto consuntivo, della «Chiesa Parrocchiale di S.S. Trinità in Bozzolo», con in aggiunta una piccola tabella sulla Cassa Morti.

ENTRATE	
Avanzo di cassa anno precedente	6.107
LEGATI DI CULTO	
a) dalla fabbriceria	1.012
b) [...] ³⁹	10.150
c) incerti	5.250
OFFERTE	
1. Dalle cassette in Chiesa [totale dei dodici mesi]	49.497
2. Frumento	24.000
Granoturco	25.000
Affitto Vicario	15.000
Uova	9.654
Affitto casa	9.075
3. Raccolte [...] in Chiesa	25.635
ENTRATE DIVERSE	9.025
TOTALE ENTRATE	171.412



Festa per il 25° di ordinazione di don Mazzolari (1937)

USCITE	
Deficit dell'anno precedente	11.054
ADEMPIMENTO LEGATI	-
FUNZIONI VARIE DI CHIESA	
Ordinarie	
Straordinarie	-
STIPENDI	
Organista	15.000
Levamantici	-
Sagrestano	15.000
Per manutenzione all'uso e lavori straordinari	3.595
Campanaro	15.000
Luce elettrica e forza motrice	16.762
Cera	22.755
Olio	-
Vino per S. Messa	-
Ostie e Particole	-
Olivo	-
Bucato	-
Riparazione Arredi Sacri	-
Assicurazione di Previdenza sociale ecc. del personale	-
Rimborsi di quota parte tasse alla fabbriceria	-
Varie [...]	70.208
TOTALE USCITE	169.734

RIASSUNTO DELL'ANNO 1951	
ENTRATA	171.412
USCITA	169.374
Avanzo	2.038 ⁴⁰

Dalla Cassa Fabbriceria p. concorso spese	-
RESTANO L.	-

CASSA MORTI			
ENTRATE		USCITE	
Avanzo anno precedente	120	Disavanzo anno precedente	-
Raccolte in Chiesa	2.400	Per Uffici n. 13	13.500
Queste speciali	10.565	Per Messe senza Ufficio n. 2	500
Varie	3.915	Per contributo [...]	1.750
		Per cera e [...]	1.000
TOTALE ENTRATE	17.000	TOTALE USCITE	16.750

Segue, infine, il Conto Consuntivo del Beneficio Parrocchiale di Bozzolo (evito di trascrivere qui tutte le voci ininfluenti sul bilancio).

«Stabili beneficiari

Casa Canonica: di piani n. 2 e vani n. 12

Stato di manutenzione: sta in piedi

Orto o brolo – della superficie: 150 m²

Piantato: frutta e fiori

Case coloniche e rustici annessi: n. 1

Stato di manutenzione: gramo».

Si chiudono così le varie parti del registro (segue, infatti, solo qualche pagina vuota e la ripetizione della pagina dedicata alla Dottrina Cristiana).

Subito dopo, ecco i Decreti Vescovili: uno, generale, che trascriviamo e uno, specifico e molto breve, sui legati, che sigillano l'ultima Visita per don Primo Mazzolari. Come sempre sono frequenti le ripetizioni di disposizioni già indicate nei testi precedenti.

«Visto il Verbale della S. Visita Pastorale alla Parrocchia di Bozzolo fatta da S.E. Mons. Paolo Rota Vescovo Ausiliare per delega di S.E. Rev.^{mo} Mons. Giovanni Cazzani, Vescovo di Cremona, il giorno 10-11 maggio 1952, si trasmette il seguente Decreto, da eseguirsi entro il termine di tre mesi dalla sua data, salve contrarie indicazioni, da conservarsi in Archivio con l'incarto della Visita Pastorale e da esibirsi al Vicario Foraneo nella visita vicariale d'ogni anno.

Decreto

1. Si aggiornino gli inventari, e si compili ex novo quello dell'archivio.

2. Il Parroco firmi sempre tutti gli atti dei vari libri canonici.
3. Il Vicario della S.S. Trinità faccia l'annotazione delle cresime sul registro dei battesimi.
4. Si ripassi dal 1947 ad oggi il registro dei matrimoni completandolo delle mancate annotazioni della comunicazione dell'ufficiale di stato civile, della registrazione sul libro dei battesimi della parrocchia e delle notificazioni fatte alle altre parrocchie. Nell'indice del registri poi, si segnino entrambi i nomi degli sposi sotto le rispettive lettere alfabetiche.
5. Nell'interrogatorio degli sposi avanti il matrimonio si esigano e trascrivano risposte più ampie e complete.
6. Si introduca il registro delle pubblicazioni canoniche.
7. L'Arciprete terrà un registro per l'amministrazione del beneficio sul quale noterà tutte le singole voci di entrata e uscita.
8. Non possedendo beni redditizi per la fabbrica, le fabbricerie di S. Pietro e della S.S. Trinità devono essere soppresse. Si facciano quindi le pratiche di soppressione secondo le prescrizioni pubblicate sul Bollettino Ufficiale del marzo 1951.
9. Nella parrocchiale di S. Pietro si metta una cassetta per la raccolta di offerte per messe da celebrarsi ad mentem offerentium.
10. Si appronti un registro generale dei legati per ogni parrocchia diviso in tante sezioni quanti sono gli enti su cui detti legati gravano o da cui sono amministrati, con note di fondazione, oneri originari e redditi attuali. L'adempimento invece si segnerà su una vacchetta a parte.
11. In calce a tutte le vacchette si segnino la data e il numero della bolletta di denuncia o versamento fatti alla Curia.
12. Il parroco appronti una vacchetta per gli oneri parrocchiali divisa in tre parti, sulla quale noterà gli adempimenti dei legati gravanti il beneficio, delle messe pro populo e delle messe da applicarsi nelle feste soppresse. Le messe binate invece si segneranno su una vacchetta a parte.
13. Si introduca la vacchetta di sagrestia nella Chiesa della S.S. Trinità.
14. Si tenga aggiornato lo stato d'anime visitando ogni anno le singole famiglie.
15. L'Arciprete veda se non è il caso di elevare, d'accordo coi Vicari, le tariffe delle prime classi, aggiungendo per i funerali e le ufficiature l'applicazione di qualche S. Messa.
16. Il registro delle Opere Pie sia diviso in tre sezioni corrispondenti agli uffici in cui vengono effettuati i versamenti: Ufficio Cassa Curia, Ufficio Missionario, Giunta Diocesana.
17. Si provvedano le varie associazioni di A.C. dei relativi registri di iscritti, cassa e verbali. Si cerchi di organizzare anche il gruppo Uomini di A.C.

18. Si prescrive per l'altare maggiore della chiesa parrocchiale un crismale che copra tutta la mensa. Si provvedano poi del crismale gli altari laterali della Madonna del Rosario, del Crocifisso, dell'Assunta, dell'Immacolata e del S. Cuore.
19. Davanti al S.S. Sacramento si sostituisca la luce elettrica con lampada ad olio o cerini liturgici.
20. Si tolgano dall'altare maggiore le candele elettriche e la lampadina posta sopra il tabernacolo.
21. Foderare internamente di tessuto rosso le custodie delle S.S. Reliquie e della S. Croce.
22. Approntare nella cappella del Crocifisso un loculo, foderato di tessuto viola, per la custodia degli Olii Santi.
23. Si richieda alla Curia il Decreto di sostituzione del Titolo dell'Altare dell'Immacolata con quello di S. Agnese.
24. Si inseriscano nei messali le messe nuove e nuovissime mancanti.
25. Appena possibile si faccia riportare su tessuto nuovo la pianeta bianca preziosa.
26. Si sostituiscano, con altre più decorose, le tende delle finestre superiori della Chiesa.
27. Si porti dalle Suore Ancelle della Carità di Cremona l'urna della reliquia insigne di S. Felice per un conveniente riordino e ripulitura.
28. Si faccia ripulire e intonacare la facciata della Chiesa e della Casa Parrocchiale. Sarà bene poi pavimentare la stanza dell'archivio in legno al fine di togliere l'umidità.
29. Chiesa della S.S. Trinità: si prescrive la porticina di sicurezza al tabernacolo secondo la prescrizione della S. Congregazione dei Sacramenti.
30. Chiesa della B.V. della Gironda alla Badia: si prescrive il crismale all'altare e la sostituzione dei vetri rotti sulla porta d'entrata.
31. Chiesa della Disciplina: si ordina il crismale all'altare e il restauro delle pitture e dei quadri di S. Gaetano da Thiene e di S. Ignazio di Loyola.

+ Paolo Rota V.G.»

NOTE

¹ Archivio Storico Diocesano Cremonese, Visite Pastorali, buste 263, 319, 337 e 347. La riproduzione fotografica del materiale è disponibile anche presso la Fondazione Mazzolari di Bozzolo.

² D. Maianti, *Don Primo Mazzolari a Cicognara 1922-1932: situazione sociale e attività pasto-*

rale, Tesi di Laurea, Università degli studi di Parma, a.a. 2010/2011. Cfr. anche D. Maianti, *Le Visite pastorali di mons. Cazzani a Cicognara negli anni di Mazzolari*, in «Impegno», n. 2, novembre 2012, pp. 39-74.

³ Registro della Visita pastorale del 1937, in Archivio Storico Diocesano Cremonese, Visite Pastorali, busta 319, senza numerazione (il verbale e i decreti si trovano alla fine, dopo tutti i documenti). Nella trascrizione ho cercato di mantenere il più possibile le forme originali quali sottolineature, errori sintattici, spaziature e capoversi.

⁴ La formula originale, corretta a mano, era *con la propria automobile guidata dal suo cameriere*.

⁵ Quest'ultima voce aggiunta tra le righe con diverso inchiostro. Poco prima, nel medesimo inchiostro, si trova un appunto sopra la parola "segretario", ma risulta indecifrabile.

⁶ Il nome di questo professore è stato aggiunto da una seconda mano.

⁷ Vi è qui una frase aggiunta tra le righe da una seconda mano, totalmente illeggibile.

⁸ Illeggibile.

⁹ Indecifrabile.

¹⁰ Segue una frase aggiunta da una seconda mano, scritta nel poco spazio tra due paragrafi: indecifrabile.

¹¹ A quest'altezza, la seconda mano ha aggiunto un periodo al fondo della pagina: l'angustia dello spazio e la tipologia dell'inchiostro la rendono illeggibile.

¹² Così nell'originale.

¹³ A questo punto una correzione inserita nel testo rende impraticabile la lettura.

¹⁴ Qui un'aggiunta postuma tra le righe, illeggibile.

¹⁵ Illeggibile.

¹⁶ Tra questa riga e la successiva è stata aggiunta una nota, indecifrabile.

¹⁷ Anche qui è stata aggiunta una nota indecifrabile.

¹⁸ La cifra, assurda se si pensa al numero di abitanti di Bozzolo, è così nel registro. L'errore dev'essere stato commesso da don Mazzolari che ha compilato la pagina, ma è per noi impossibile capire quale dovesse essere la cifra esatta.

¹⁹ Alessandro Maria Litta, milanese, nato nel 1671, vescovo di Cremona dal 1718 al 1749; dopo le sue dimissioni resta vescovo emerito fino alla morte, avvenuta nel 1754.

²⁰ Ancora lo stesso errore: qui addirittura il testo originale presentava 1737, corretto successivamente in 1637.

²¹ Qui segue la nota, inserita tra le righe, «Trasmessa alla Curia».

²² Quest'ultima frase è stata aggiunta nello spazio libero tra le righe probabilmente in un secondo momento, ed è parzialmente difficile da decifrare.

²³ Registro della Visita Pastorale del 1942, in Archivio Storico Diocesano Cremonese, Visite Pastorali, busta 337, senza numerazione (il verbale e i decreti si trovano alla fine, dopo tutti i documenti). Il verbale originale presenta molti capoversi, una punteggiatura variabile e anche qualche errore grammaticale: ho cercato di rendere il tutto più leggibile, modificando il testo il meno possibile.

²⁴ A questo punto il testo originale rimanda a un appunto inserito a piè di pagina, il quale indica quali di questi ragazzi e ragazze provenisse da altre località vicine. La nota recita: «San

Martino dell'Argine N 15, Romprezzagno 24, Tornata 2, Spinata 30, Rivarolo del Re 5, Calsalmaggiore 2».

²⁵ I conti non tornano: se però ipotizzassimo un errore di scrittura dei residui passivi, correggendo la cifra in 2069 (invece di 2269), allora i calcoli sarebbero corretti.

²⁶ Frase corretta e parzialmente illeggibile.

²⁷ Testo difficilmente decifrabile.

²⁸ A questo punto del testo è stata inserita una frase tra le righe, con un inchiostro leggero e con una scrittura molto stretta, quasi totalmente illeggibile: sembra riferirsi alle «collette delle S. Messe».

²⁹ Prima di preghiera, il registro presenta anche un'invocazione latina, che il testo italiano (qui trascritto) traduce e arricchisce.

³⁰ Aggiunta nel registro, a questo punto, una breve frase con inchiostro finissimo e calligrafia molto stretta, molto difficile da interpretare.

³¹ Il testo erroneamente indica 1818.

³² Don Mazzolari non risponde alle domande riguardanti le predicazioni straordinarie e i corsi speciali dedicati agli uomini (domanda, questa, in quale ha in parte già risposto al num. 4).

³³ Registro della Visita Pastorale del 1952, in Archivio Storico Diocesano Cremonese, Visite Pastorali, busta 347, senza numerazione (il verbale e i decreti si trovano alla fine, dopo tutti i documenti). Il verbale originale presenta molti capoversi, una punteggiatura variabile e anche qualche errore grammaticale, corretti per rendere la lettura più scorrevole. Si noteranno qui molte mancanze indicate tipograficamente con [...]: questo verbale è scritto in una calligrafia davvero contorta e difficile da interpretare, davanti alla quale alcune volte ho dovuto arrendermi.

³⁴ Gc 1,17.

³⁵ Rm 5,5.

³⁶ Lc 11,9.

³⁷ Inizialmente, al posto di questo paragrafo si trovava il seguente testo, poi cancellato e sostituito:

«9) Associazioni laiche

In Parrocchia non esiste alcuna associazione laica».

³⁸ Manca il dato.

³⁹ Illeggibile.

⁴⁰ «L'avanzo è presso il cassiere Sig. Vicario di S.S. Trinità».

Bruno Bignami¹

Don Silvio Ravera e Mazzolari: un discepolo a fianco del maestro

Una forte amicizia legava il sacerdote savonese al parroco di Bozzolo. La rilettura che il primo fa del pensiero del secondo «è molto interessante perché lo colloca all'interno del riformismo religioso», il quale si inserisce «nello spazio della conversione umana al vangelo di Cristo. Ne esce un ritratto evangelico di don Primo, cogliendone le istanze profonde»

A dieci anni dalla morte di don Silvio Ravera (1923-2003), non è esercizio accademico ricostruire il valore di un'amicizia sacerdotale che, a detta del sacerdote savonese, ebbe il sapore forte del discepolato spirituale. Don Primo Mazzolari e don Silvio Ravera appartengono a periodi storici e stagioni ecclesiali differenti. Anche i loro ambienti di vita divergono non poco. Mazzolari nasce a fine Ottocento (1890) e si forma negli anni delle tensioni moderniste, quando le ferite in seguito alla caduta dello Stato Pontificio sanguinano ancora. Ha vissuto da protagonista le vicende belliche del Novecento italiano: da soldato e cappellano militare nella Grande Guerra e da resistente nel secondo conflitto. Ravera condivide invece la lotta resistenziale a Savona da giovane seminarista. Ordinato sacerdote nel 1946, vive la fase del travaglio conciliare, prima, durante e dopo. Potremmo sintetizzare così: don Primo è protagonista della prima metà del Novecento, don Silvio della seconda. C'è però un tratto di strada che li accomuna: il periodo 1950-1959. Pochi anni sono sufficienti per far nascere una scintilla di condivisione profonda al servizio delle sorti del Paese e della Chiesa italiana alla vigilia del Concilio Vaticano II.

Analizzando il rapporto tra i due, non è difficile constatare una comunione d'intenti nel riformare la vita ecclesiale. Vista l'amicizia dalla parte di

don Primo, siamo in presenza di un modello fecondo di paternità spirituale. Vista invece dalla parte di don Silvio, vi è un discepolato che segna profondamente il suo ministero, ben oltre il primo contatto che risale al 1952. Don Ravera, che in un primo tempo si abitua a *scrivere a* don Mazzolari, dopo la morte del parroco di Bozzolo continuerà a *scrivere su* di lui, testimoniandone la grandezza spirituale e umana. Ecco delineato lo schema di questa riflessione.

L'incontro e una crescente sintonia

Don Mazzolari e don Ravera si incontrano per la prima volta nel 1952. Don Silvio ha solo 29 anni ed è già parroco oltre il Letimbro, alla periferia di Savona. È lui a fare il primo passo: arriva a Bozzolo per chiedere consiglio al parroco sull'idea di scrivere un catechismo. Mazzolari ascolta con attenzione il giovane prete ligure e lo consiglia di desistere dall'impresa: «Racconta piuttosto episodi ed esperienze della tua vita parrocchiale. Può darsi che qualcuno, leggendoli, storca il naso: ma non può negarli». Il maestro indica al discepolo la strada di una fede narrata nella storia, non di una dottrina astratta, calata dall'alto.

L'anno seguente don Ravera torna alla carica e bussava di nuovo alla canonica lombarda per chiedere la prefazione al libro di racconti *Di là del fiume*. Il rifiuto iniziale si trasforma in un «sì» solo per l'intercessione della sorella Giuseppina, mossa da benevolenza verso un giovane sacerdote che merita fiducia.

In realtà occorre fare un passo indietro nel tempo. Con la nascita di «Adesso» (1949) Mazzolari si guarda intorno e cerca collaboratori dalle varie parti d'Italia. Tra i molti interpellati, la richiesta arriva anche a don Silvio Ravera, giovanissimo sacerdote che vive in una «cappella-baracca» nei pressi di Savona. La risposta dell'interessato è timida: non vuole togliere il posto a qualcuno che ha da raccontare esperienze «più interessanti e competenti»². Il 20 gennaio 1950 da Savona don Silvio scrive una lettera a don Primo in cui motiva la decisione, preferendo scrivere sul settimanale diocesano «Il Letimbro», dove può giocare in casa rivolgendosi a un pubblico che conosce meglio.

Inizia così il rapporto tra i due sacerdoti: tra richieste negate e inviti lasciati cadere. Con queste premesse, nessuna amicizia avrebbe scommesso su un futuro roseo. Il primo impatto, però, scioglie il ghiaccio facendo emergere un tratto comune tra le due personalità: la franchezza. Con un presupposto così forte, il cammino di avvicinamento non tarda ad arrivare.

L'epistolario conservato in Fondazione Mazzolari testimonia la loro crescente vicinanza. Nel '51 Ravera è contestato a Savona per i suoi articoli e il direttore del settimanale diocesano minaccia di non pubblicarne più. È in quest'occasione che ricorda al parroco di Bozzolo il primo incontro, quando il sedicenne Silvio Ravera, mentre stava ancora meditando di entrare in seminario, lo aveva sentito un giorno predicare ai preti di Savona ed era stato colpito da una frase: «Certe nostre istituzioni sanno nascere al momento opportuno, ma non sanno morire al tempo opportuno». Così si consola: meglio morire ammazzati prima del tempo piuttosto che non saper più morire. Per una porta che si chiude a Savona, se ne apre un'altra a Mantova: il quindicinale «Adesso», superata la fase critica con la momentanea chiusura del 1951, può continuare a navigare nel mare del cattolicesimo italiano. Lo può fare contando sulla collaborazione di don Silvio, che non manca di far arrivare diversi suoi contributi, alcuni dei quali firmati con lo pseudonimo «don Giorgio».

Nel 1953 Ravera chiede con insistenza a Mazzolari la prefazione ai 16 racconti che inizialmente portavano il titolo di «Periferia» e che poi invece saranno pubblicati col titolo *Di là del fiume*. Don Silvio non teme di rimettersi ai consigli del maestro. La risposta del parroco di Bozzolo è positiva: il libro «ora quasi va»³, con qualche lieve ritocco. Il problema diventa quello di trovare una casa editrice disponibile a pubblicarlo. Per la verità don Primo si mostra cauto nei confronti di un giovane sacerdote in preda all'entusiasmo: ha paura che un suo intervento, negli anni di maggiori difficoltà col Sant'Uffizio, possa ostacolare più che favorire l'accoglienza del testo. Don Ravera ha contatti con la casa editrice Liguria di Savona, ma preferirebbe pubblicare non *in loco*, temendo di non ottenere l'*imprimatur* dell'autorità ecclesiastica. Mazzolari consiglia di sondare o Borla di Torino, attraverso don Giovanni Barra, o La Locusta di Rienzo Colla a Vicenza, con la quale il sacerdote cremonese stava pubblicando la raccolta di omelie *La Parola che non passa*. Quando tutto sembra far propendere per l'editore vicentino, ecco che don Silvio cambia idea e lo presenta alla locale Liguria con il giudizio favorevole del cancelliere di Curia di Savona, mons. Lorenzo Vivaldo. Dietro l'angolo, però, c'è lo stop «deciso e di autorità» del vescovo Giovanni Battista Parodi: seguono vivaci discussioni tra il vescovo e il sacerdote che bloccano il progetto. Don Silvio è accusato di essere «unilaterale, fazioso, egocentrismo»⁴. Don Primo dimostra tutta la sua paternità con una breve ma intensissima lettera. Consiglia al giovane prete ligure:

«Armati di paziente costanza: vince in simili tornei, chi non molla. Non sono eroi: te l'assicuro: quindi, coraggio. Il tempo – per non contare altro – è dalla tua parte. I prelati sono funzionari di seconda classe e vivono di timori più o meno fondati. Lo devi capire (il vescovo), soprattutto perché ti ha fatto male questo suo essere diverso di allora. Non è diverso, è l'ufficio che mangia l'uomo, quando l'uomo non è più in alto della funzione. Ritrova il rapporto ordinario, senza chiedere nulla, neppure la solita paternità»⁵.

Il caso si chiude come previsto: il libro verrà pubblicato in prima edizione nel 1956 dalla casa editrice Liguria, mentre nel 1962 uscirà con La Locusta⁶. È firmato sotto pseudonimo: D'Angelica (dal nome della madre, cui l'autore è particolarmente legato). È curioso notare come don Silvio usi gli stessi artifici letterari di don Primo: cambia i nomi dei luoghi e si firma nelle vesti di don Giorgio, alla stregua del maestro che nel romanzo autobiografico *La Pieve sull'argine* (1952) aveva chiamato il protagonista col nome di don Stefano e aveva modificato i nomi dei paesi, anche se facilmente riconoscibili. Tra l'altro, Mazzolari si serviva del cognome della madre (Bolli) per firmare numerosi articoli su «Adesso»⁷.

La prefazione del parroco di Bozzolo è lunga tre pagine. Definisce il libro «una voce fanciulla» e un «meraviglioso mucchio di piccole ingenuie avventure, prese tremendamente sul serio»⁸. Lo scritto non è una ricerca su nuovi metodi di apostolato, ma si colloca tra i racconti di esperienze di ministero nella periferia di una città. L'immagine positiva che emerge del prete è quella di un «manovale» che tira «da mattina a sera, senza discutere»⁹. L'augurio conclusivo di Mazzolari che il testo non finisca «in un'infermeria o in uno stallo canoniale»¹⁰.

Il rapporto tra i due preti si approfondisce a metà degli anni '50 su due direttrici: da una parte Mazzolari insiste perché don Silvio continui a scrivere per «Adesso» e chiede al discepolo di pregare per lui, in un momento di grandi prove sul versante dell'obbedienza; dall'altra Ravera desidera confrontarsi sulla situazione politica (per esempio, sul «contenuto e divergenze delle tre correnti della DC che fan capo a Fanfani, Gronchi, Pastore»¹¹) ed ecclesiale. Il tenore delle confidenze trova espressione in una lettera da Savona il 5 ottobre 1956. Confessa don Silvio:

«Se si fosse più a lungo vicini, verrebbe l'occasione di scambi di idee, se non se ne ha la possibilità, c'è egualmente uno scambio di intensità che fa a me tanto bene. Mi sento effettivamente nella posizione del discepolo a fianco del maestro non tanto per una scelta quanto per una (fatte le dovute proporzioni) mia affinità»¹².

Gli interventi di don Ravera su «Adesso» spaziano da questioni politico-sociali a problemi prettamente ecclesiali. Su quest'ultimo fronte lo sguardo è dal basso, da una pastorale di periferia. È interessante segnalare alcune proposte che riguardano l'organizzazione della vita parrocchiale: i funerali con una classe unica, l'abolizione delle tariffe e del latino nella liturgia.

Nel 1957, a seguito della pubblicazione del volume *Di là del fiume*, don Silvio è al centro di una bufera nella sua diocesi. L'ambiente cattolico reagisce male al testo, accusando l'autore di ergersi a giudice di tutto e di tutti, di essere presuntuoso e di giocare la credibilità proprio nel momento in cui si trattava di costruire la nuova chiesa oltre il Letimbro. Il prete savonese ne soffre, si confida con il parroco di Bozzolo e sembra in attesa di una punizione dall'alto, che nel peggiore dei casi avrebbe potuto comportare la rimozione dalla parrocchia di San Giuseppe¹³. La tempesta dura pochissimo tempo, se quattro giorni dopo egli può di nuovo aggiornare don Primo sulla situazione, raccontando di «bonaccia in arrivo» ed escludendo «rimozioni o altre forme "clamorose"»¹⁴. Da Bozzolo arrivano puntuali i consigli di don Primo: «La Madonna ha fatto il miracolo più grosso: far ragionare qualcuno fuori degli schemi! [...] Copri con generosità la corona, a costo di una personale umiliazione. Noi, gli stracci, guadagniamo sempre. Importa che lo scandalo rimanga fra le mura diocesane»¹⁵.

Le ultime fasi dello scambio epistolare tra i due sacerdoti mettono a tema la questione della costruzione della nuova chiesa di San Giuseppe a Savona da parte di don Silvio. Egli si convince che «in tempi come questi vale assai più la Parola che il Tempio»¹⁶ grazie alle riflessioni di Mazzolari che lo aiuta a capire come non si debba nella Chiesa confidare nei mezzi temporali o pensare a una presenza di riconquista che fa leva sulle forze umane. Scrive don Primo:

«La tua linea o esperienza non rientra nel nocciolo del problema della parrocchia. Il quale non è di concordare "casa" e "altare"; ma di scegliere

tra una fiducia in mezzi temporali pensanti e una fiducia nello Spirito, senza tuttavia disincarnarlo. Se avessimo fabbricato “case” per i poveri invece che altre case, il contrasto non sarebbe nato e la crisi si svolgerebbe sopra un piano diverso. Non si nega una presenza del mondo nelle nostre attività credendo di riconquistare il mondo»¹⁷.

La fiducia nello Spirito chiede di mostrare che l’evangelizzazione parrocchiale non sta nel potere dei mezzi, ma nel porre segni di condivisione con i poveri. Il dibattito era molto acceso sul quindicinale «Adesso», che dedicava proprio in quei giorni riflessioni sul rapporto tra Spirito e denaro e sui mezzi dell’apostolato moderno. Il rischio di contare più sull’organizzazione che sulla forza dello Spirito di Cristo è ben presente nella Chiesa: la conversione sta nel non confidare nei beni materiali.

L’ultima lettera spedita da Bozzolo verso la canonica di don Silvio è datata 12 marzo 1959. La paternità di don Primo si rivela nella sua essenzialità. Egli raccomanda all’amico prete di misurare le sue forze, perché «l’aspetto temporale del nostro ministero affanna e fiacca paurosamente. Però, il dare un tempio al popolo di Dio è una grande carità, anche se la Parola vale di più»¹⁸. Dopo aver elogiato *Di là del fiume*, opera «ben più completa delle “Esperienze” di don Milani», Mazzolari racconta la sua consolazione nell’aver incontrato Giovanni XXIII il mese precedente.

*Il discepolo parla
del maestro*

Dopo la morte di don Primo Mazzolari, il 12 aprile 1959, don Silvio Ravera non ha mancato occasione di ricordare il suo debito spirituale e umano nei confronti del sacerdote lombardo scomparso. Il presidente della Fondazione Mazzolari don Giuseppe Giussani lo invitò a Bozzolo in occasione della commemorazione per il 37° anniversario della morte del sacerdote cremonese. È il 14 aprile 1996 e Ravera sottolinea «lo spirito paterno, quasi materno, di don Primo verso di me»¹⁹, ricostruendo i punti salienti di un’amicizia sacerdotale.

Il libro che più di tutti cerca di approfondire la figura di Mazzolari è senza dubbio *Profeti a confronto. Don Primo Mazzolari e Padre Pierre Teilhard de Chardin*, pubblicato nella prima edizione da La Locusta (Vicenza 1971) col titolo *Due profili*, ed edito da Marietti nel 1991. Don Silvio associa le figure

di cui si sente maggiormente debitore, mettendo in rilievo elementi di comunanza, ben consapevole anche delle differenze e dei diversi contesti in cui i due personaggi avevano operato. Mazzolari e Teilhard de Chardin sono due pellegrini che hanno attraversato la drammatica esperienza della guerra aiutando la Chiesa a riflettere sul suo rapporto con il mondo. Nel capitolo dedicato al pensiero dei due profeti, Ravera si ferma a descrivere un Mazzolari riformatore. Lo stesso don Ravera aggiorna le istanze rosminiane, presenti nell'opuscolo *Delle cinque piaghe della santa Chiesa* (1832), alla visione mazzolariana della Chiesa. Indica cinque piaghe da cui, stando alla riflessione del parroco di Bozzolo, bisogna guarire²⁰:

il trionfalismo, che fa vivere una spiritualità borghese incentrata su tattiche e piani d'attacco nei confronti dei lontani. La questione del metodo finisce per adombrare l'azione di Dio;

la non promozione della libertà dei fedeli: il prete diventa un gelido funzionario ecclesiastico che cerca di mettere al guinzaglio i fedeli attraverso molteplici sistemi (imbonimento, lusinghe, scrupoli, scomuniche, isolamento morale...). La clericalizzazione del laicato si supera solo attraverso la formazione delle coscienze;

le ambiguità: si cerca di giustificare le proprie doppiezze. C'è un sottile legame che continua nel tempo tra i sempre attuali difensori della fede e coloro che, in nome della tradizione, hanno inchiodato Cristo alla croce;

le ingiustificate alleanze con i potenti di turno: è la tentazione di appoggiarsi alle potenze esterne. Un tempo era stato il «braccio secolare», che però di volta in volta aveva assunto nomi e volti nuovi. Ciò che non si ottiene dal di dentro lo si ottiene dal di fuori, con la collaborazione di chi è interessato a garantirsi il potere. Con taciti consensi si è pensato di poter fare strada, dimenticando invece che la persecuzione è il tempo della Chiesa;

la pavidità, detta anche mancanza di fede. Molti nella Chiesa pretendono di dare consigli allo Spirito e di misurarlo secondo proporzioni e criteri che non hanno sempre intenti trasparenti. Si pensa così che i mezzi materiali siano più importanti di quelli divini. Si ha paura di compromettersi, venendo meno lo spirito d'avventura e il coraggio di affrontare le novità lasciandosi guidare dai segni dei tempi.

La rilettura che don Silvio fa del pensiero di Mazzolari è molto interes-

sante perché lo colloca all'interno del riformismo religioso. Siamo ben distanti da tutte le retoriche interpretazioni politiche del parroco di Bozzolo: antifascista, anticomunista, filocomunista... Il riformismo religioso si colloca nello spazio della conversione umana al vangelo di Cristo. Ne esce un ritratto evangelico di don Primo, cogliendone le istanze profonde: la centralità della coscienza, i poveri, l'obbedienza, la laicità, l'amore per la Chiesa. Emblematica al riguardo è l'analisi delle tribolazioni di Mazzolari, dove don Silvio rilegge anche la propria storia personale. Il prete savonese ricorda il primato dell'imperativo di coscienza, citando una frase classica del lessico mazzolariano: «Meglio obbedire a Dio che agli uomini» (cfr. At 5,29), e mostra di seguire il maestro fino in fondo. Afferma:

«[Mazzolari] scriverà con pseudonimi e lo sparuto gruppo di sacerdoti rimastigli fedeli collaboratori lo seguiranno tranquilli in coscienza, in questa decisione: non sono loro a disubbidire all'autorità ecclesiastica, ma è quest'ultima a prevaricare, ad eccedere dal suo mandato, impedendo ai sacerdoti di scrivere cose opinabili che non toccano direttamente la fede. Che forse anche nella Chiesa si chieda di dare i cervelli all'ammasso?»²¹.

In queste analisi c'è molto dell'esperienza di don Silvio, che sembra quasi specchiarsi nell'animo di don Primo. Le frequentazioni del passato hanno senza dubbio lasciato il segno.

Lo stesso atteggiamento si rivela presente negli ultimi due capitoli: quello sulla spiritualità sacerdotale e quello sul cuore di carne. Mentre però il tema di un cristianesimo incarnato come anima della spiritualità mazzolariana è facilmente riscontrabile nei commentatori del prete cremonese, molto meno lo è lo sguardo sulla sua profonda umanità. Il «cuore di carne» di Mazzolari è un tratto che solo pochi hanno saputo ricostruire (soprattutto don Luisito Bianchi). In don Primo batteva un cuore capace di amare, appassionato, aperto e accogliente. La scelta del celibato non si è rivelata un rifugio sicuro, ma luogo di una paternità allargata. A don Ravera è stato concesso di comprendere ciò, di testimoniarlo e di raccontarlo, rispecchiandosi in un prete pienamente uomo e ricco di relazioni.

Se c'è un limite al libro di don Silvio, è l'ostinato ricorso alle citazioni: preferisce molto spesso dare direttamente la parola a don Primo piuttosto che

rielaborane i contenuti. Si tratta di un difetto da discepolo convinto, preoccupato di non tradire il pensiero del maestro.

La paternità spirituale

L'amicizia tra don Primo Mazzolari e don Silvio Ravera è configurabile come paternità spirituale. Il parroco di Bozzolo ha preso per mano il prete ligure accompagnandolo nei tortuosi sentieri della libertà sacerdotale. La reciproca frequentazione negli anni '50 ha prodotto non solo una collaborazione giornalistica al servizio del quindicinale «Adesso», ma ha portato a una profonda condivisione di ideali e di intenti. Il ministero di don Silvio è stato segnato definitivamente da questo incontro, per il quale si è sentito benedetto dal Signore. L'eredità spirituale di Mazzolari ha trovato posto nel cammino sacerdotale di don Silvio soprattutto in due dimensioni:

a) abitare la periferia. Non si tratta solo di un luogo fisico, ma di uno spazio esistenziale. L'esperienza pastorale oltre il Letimbro, a fianco degli ultimi, degli operai e dei poveri lo ha convinto che la Chiesa ha qualche *chance* di evangelizzazione se abita in mezzo al popolo. Non a caso *Di là del fiume* raccoglie racconti e storie. La Chiesa dei poveri adotta lo stile di Cristo che dà un nome al povero Lazzaro (Lc 16,19-31), ma configura nell'anonimato la vita di chi vive ripiegato su di sé, intento a difendere i propri beni. I racconti di don Silvio insegnano a guardare il mondo con gli occhi di Gesù. A partire dagli ultimi. Stando all'insegnamento mazzolariano, infatti, «i destini del mondo si maturano in periferia»²².

b) Reggere alla sofferenza e all'incomprensione. Negli anni '50 don Silvio si è spesso rivolto alla canonica di Bozzolo per avere consigli e per aggiornarlo sulle difficoltà e le incomprensioni incontrate in diocesi, anche col vescovo. Negli stessi anni don Primo è oggetto di numerosi interventi dell'autorità ecclesiastica. Il 28 giugno 1954 il Sant'Uffizio fa pervenire al vescovo di Cremona, mons. Danio Bolognini, un richiamo disciplinare nei confronti di Mazzolari chiedendo la sospensione *a verbo divino praedicando extra suam paroeciam* e la proibizione «di scrivere e di dare interviste su materie sociali»²³. La vocazione diventa sempre più una strada in salita. Le sofferenze accompagnano l'esistenza di chi si lascia guidare dallo Spirito. Mazzolari lo riconosce esplicitamente nella prefazione al libro di Ravera: «Il sacerdote è un innamorato e gli innamorati non scrivono se prima non sono schiaffeggiati da una delu-

sione che ben conosco e che è tutt'altra cosa di un "raccorciamento" del cuore»²⁴. Pur nelle crisi di obbedienza all'autorità ecclesiastica, i due sacerdoti non hanno pensato di sbattere la porta e di abbandonare la Chiesa.

La croce è piantata dentro ogni percorso umano. Non per stroncare, ma per purificare da deliri di onnipotenza. È anche piantata per far rotolare i massi collocati davanti ai sepolcri delle abitudini, quasi sempre piantonati a dovere da guardie intransigenti che pretendono di essere i garanti della fedeltà. Si sa, però: lo Spirito, come il vento, soffia dove vuole (Gv 3,8). Nel mondo, come nella Chiesa.

NOTE

¹ Testo della relazione tenuta da don Bruno Bignami a Savona, il 4 ottobre 2013, nell'ambito del convegno *Una voce al di là del fiume. Profeti a confronto*. L'intervento di don Bignami era intitolato: *Il discepolo a fianco del maestro. La paternità spirituale di don Primo Mazzolari nei confronti di don Silvio Ravera*. Titolo e titoletti dell'articolo sono redazionali.

² Lettera del 20 gennaio 1950. Cfr. Archivio Fondazione Don Primo Mazzolari (APM).

³ Lettera del 15 dicembre 1953. Cfr. APM.

⁴ Lettera del 7 giugno 1954. Cfr. APM.

⁵ Lettera del 14 giugno 1954. Cfr. APM.

⁶ Cfr. S. Ravera, *Di là del fiume*, La Locusta, Vicenza 1962².

⁷ Scelta fatta da don Silvio in seguito alle pressioni ecclesiastiche sui collaboratori di «Adesso», i quali non capivano i silenzi ecclesiastici di fronte alla domanda di spiegazione sulle condanne di Mazzolari. Cfr. la testimonianza pubblicata in G. Campanini-M. Truffelli, edd., *Mazzolari e «Adesso». Cinquant'anni dopo*, Morcelliana, Brescia 2000, pp. 365-367.

⁸ S. Ravera, *Di là del fiume* cit., p. 57.

⁹ *Ivi*.

¹⁰ *Ivi*, p. 58.

¹¹ Lettera del 28 luglio 1954. Cfr. APM.

¹² Lettera del 5 ottobre 1956. Cfr. APM.

¹³ Lettera del 4 febbraio 1957. Cfr. APM.

¹⁴ Lettera dell'8 febbraio 1957. Cfr. APM.

¹⁵ Lettera dell'11 febbraio 1957. Cfr. APM.

¹⁶ Lettera dell'11 marzo 1959. Cfr. APM.

¹⁷ Lettera del 12 novembre 1958. Cfr. APM.

¹⁸ Lettera del 12 marzo 1959. Cfr. APM.

¹⁹ S. Ravera, «*Mi ha insegnato la fedeltà all'impegno*», in «Impegno», 7 (1996), p. 48.

²⁰ Cfr. S. Ravera, *Profeti a confronto. Don Primo Mazzolari e Padre Pierre Teilhard de Chardin*, Marietti, Genova 1991, pp. 71-101.

²¹ *Ivi*, p. 134.

²² P. Mazzolari, *La parola ai poveri*, La Locusta, Vicenza 1963³, p. 42.

²³ Il testo integrale del decreto in P. Mazzolari, *Obbedientissimo in Cristo... Lettere al Vescovo 1917-1959*, L. Bedeschi, ed., San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996, pp. 248-249.

²⁴ S. Ravera, *Di là del fiume* cit., p. 56.

Bruno Bignami

Mons. Marra: quel lavoro gomito a gomito per preparare il libro *La Carità del Papa*

Dal febbraio al novembre 1956 l'allora giovane presbitero, che sarebbe diventato vescovo ausiliare di Roma e poi arcivescovo di Messina, collaborò con Mazzolari per la stesura di un volume che segnalasse gli interventi caritativi promossi da papa Pio XII fra la guerra e il primo periodo della ricostruzione. «Per me – racconta – è rimasto sempre il ricordo di questa figura straordinaria di sacerdote»

Mons. Giovanni Marra ebbe modo di frequentare don Primo Mazzolari dal febbraio al novembre del 1956, quando il sacerdote cremonese peregrinava tra Bozzolo a Roma per scrivere il libro *La Carità del Papa*: don Giovanni, allora giovanissimo sacerdote, fu prezioso collaboratore. Marra, che poi divenne vescovo ausiliare di Roma e quindi guida della Chiesa di Messina, ha continuato a serbare nel cuore una profonda riconoscenza per don Mazzolari.

Il parroco di Bozzolo fu invitato nel 1956 da mons. Ferdinando Baldelli, presidente della Pontificia Opera di Assistenza (POA), a scrivere la storia degli “anni eroici” della carità di papa Pio XII, nel decennio 1943-1953. Per compiere questo lavoro don Primo dovette soggiornare dal febbraio al novembre di quell'anno a Roma, dal martedì al venerdì, riservando gli altri giorni per la parrocchia. «Per questo lavoro – ha raccontato il presule – aveva bisogno di un collaboratore che lo aiutasse nella raccolta della documentazione necessaria e mantenesse i collegamenti con la POA». Nella sede di quella che fu la progenitrice della Caritas, Mazzolari e Marra ebbero una stanza con due tavoli, uno di fronte all'altro: «Le pareti erano coperte di faldoni che contenevano i documenti di archivio dell'attività caritativa del Papa: seguendo le disposizioni che don Primo mi dava, io aprivo i faldoni, ne riordinavo i documenti per argomento e li passavo a lui che li leggeva, prendeva appunti e quando riteneva di aver acquisito le informazioni necessarie, cominciava a scrivere con la sua grossa penna stilografica»¹.

Il compito che lei ha avuto nel 1956 era di accompagnare don Primo Mazzolari durante la sua permanenza infrasettimanale a Roma per curare il libro *La carità del Papa*. Cosa ci può dire di quell'incarico, di quel testo, come è nata l'idea? Perché commissionarlo proprio a Mazzolari...

«Il compito affidato a don Primo Mazzolari da parte di mons. Ferdinando Baldelli, presidente della Pontificia Opera di Assistenza, era finalizzato a dare grande rilievo ai dieci anni dei tempi eroici della carità operata dal papa Pio XII in quegli anni che andavano dal 1943 al 1953. Praticamente si era ancora verso la fine della guerra, ma comunque Roma era sotto il dominio tedesco; poi mano mano che gli anni passavano si era nell'immediato dopoguerra, con tutti i problemi dei profughi, dei reduci... C'era insomma un grosso lavoro che richiedeva un supplemento di impegno, di carità di fronte a tutte le situazioni di maggior disagio. E Baldelli ha scelto don Mazzolari perché si era reso conto che egli aveva la sensibilità per rappresentare lo spirito di carità che aveva animato l'azione svolta dal Papa attraverso la Pontificia Commissione di Assistenza (si è chiamata dopo Opera di Assistenza). Quindi don Mazzolari si è messo con impegno per entrare in tutti i risvolti delle grandi difficoltà che Roma pativa in quel tempo, volendo porre in evidenza l'azione compiuta dal Papa con risultati molto importanti. Pio XII è stato considerato il salvatore di Roma e la popolazione andava in San Pietro con gratitudine. E poi quanti sono stati salvati in quel periodo – politici di idee diverse, ebrei ed altri – per iniziativa del Papa!».

C'era qualche suggerimento che don Primo le chiedeva o qualche elemento che don Primo cercava in particolare? Su quali aspetti portava la sua attenzione?

«Dunque, noi lavoravamo in questo modo. Io aprivo i faldoni dove c'erano i documenti, faldoni che avevano un susseguirsi di date – 1943, 1944, 1945 – ed ero io per primo che li leggevo, per tirar fuori argomenti che poi sottoponevo a don Mazzolari, scegliendo quei temi sui quali si poteva approfondire la ricerca perché non tutto era di grande interesse. Certamente quando di mezzo c'era l'attenzione verso comunità, gruppi di sfollati, situazioni in cui mancavano la farina o altri beni essenziali, ebbene quei momenti e situazioni



Mons. Giovanni Marra

venivano approfonditi. Io ricordo ad esempio quando si leggeva nelle carte una relazione di Baldelli che era partito per fuori Roma con dei camion per ottenere frumento e farina per garantire pane ai romani... E poi ricordo le iniziative per i profughi dell'Istria, il rientro dei soldati dal fronte dopo la guerra... I problemi erano tanti, si studiavano insieme, poi in effetti era lui che dava l'anima [al testo, o al racconto – ndr] con il suo carisma. Ecco perché ogni tanto, quando lavorava, si fermava e mi diceva – noi avevamo due tavoli, uno di fronte all'altro –: “don Giovanni, ascolta”, e mi leggeva una o due pagine di quelle che stava scrivendo. E io ero ovviamente felicissimo di ascoltarlo perché quando parlava don Primo si restava sempre incantati».

A Roma avevate avuto l'occasione di incontrare altre persone, dopo la giornata di lavoro...

«Sì, la sera, don Primo, su iniziativa di alcuni suoi amici, incontrava altre persone, nella chiesa di Sant'Agostino, in piazza del Popolo. La chiesa di sera era già chiusa. Il promotore principale di tali incontri era Mario Rossi, che era stato [fra il 1952 e il 1954] presidente dei giovani dell'Azione Cattolica, per poi dimettersi non concordando con le linee generali dell'AC di allora. Rossi,

assieme ad altri amici, amava incontrare don Primo anzitutto per pregare insieme. Rossi lo veniva a prendere con la sua utilitaria. Io mi sedevo dietro. Don Primo si sedeva davanti, entrandovi quasi a fatica, perché era un tipo “consistente”, quasi un “gigante”. Giunti in chiesa, si svolgeva un’ora di adorazione nella cappella che si trova appena entrati, sulla destra. C’era l’esposizione del Santissimo, si recitava il rosario, e don Primo, con cotta e stola, commentava il mistero. Non solo commentava il contenuto del mistero che stavamo pregando, ma lo calava nella realtà, in quella sofferenza che i giovani, a cominciare da Mario Rossi, avvertivano per il disagio che si era creato nei confronti dell’Azione Cattolica e forse anche per certe linee che erano predominanti nella Chiesa italiana di quel tempo».

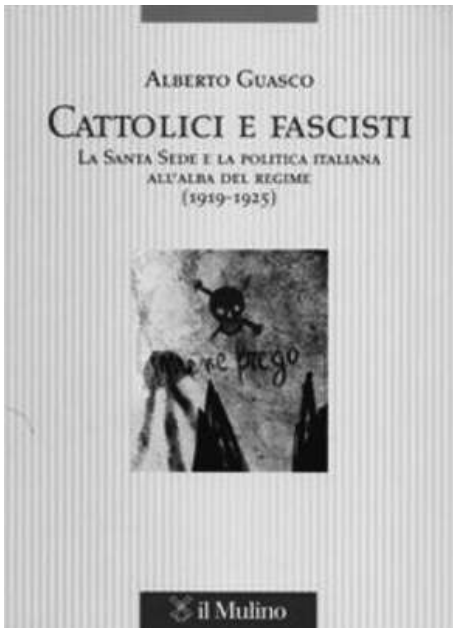
Dopo questo periodo in cui avete lavorato insieme, fino al novembre 1956, ha avuto modo di incontrarlo ancora, fino al ’59, anno della sua scomparsa?

«No, ci siamo scritti per qualche appendice del lavoro, ma non abbiamo avuto più modo di incontrarci. E per me è rimasto sempre il ricordo di questa figura straordinaria di sacerdote. Il ricordo della sua spiritualità sacerdotale, col suo carisma di amore per Cristo, di amore per il Vangelo, di amore alla Chiesa, di amore al Papa. Amore che traspariva da ogni suo gesto ed espressione».

NOTE

¹ Questa intervista è la trascrizione, con lievissime modifiche stilistiche, del colloquio video-registrato con mons. Giovanni Marra, avvenuto a Bozzolo in occasione della presenza del prelado per il convegno e la celebrazione eucaristica a ricordo di Mazzolari, datati rispettivamente 13 e 14 aprile 2013. Il video originale è conservato presso la Fondazione Don Primo Mazzolari.

Alberto Guasco, *Cattolici e fascisti. La Santa Sede e la politica italiana all'alba del regime (1919-1925)*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 575



La ricerca storica sui rapporti tra fascismo e cattolicesimo ha prodotto negli anni passati numerosi studi che hanno valorizzato fonti e documenti conservati negli archivi pubblici e in quelli ecclesiastici, fornendo interpretazioni spesso divergenti sul ruolo della Chiesa negli anni del regime. Il volume pubblicato da Alberto Guasco, ricercatore presso la Fondazione per le scienze religiose di Bologna, ha

affrontato un tema rilevante nella vicenda della società italiana e della Chiesa del Novecento, potendo anche avvalersi della ricchissima documentazione conservata nell'Archivio segreto vaticano (dal 2006 aperto alla consultazione degli storici per il periodo del pontificato di Pio XI, dal 1922 al 1939).

Proprio la complessità delle questioni in gioco e il procedere degli studi rendono utile l'approfondimento proposto da Alberto Guasco che, nel libro, dà conto della vastità delle carte a disposizione e della molteplicità di letture storiografiche sinora proposte. La scelta dell'autore di concentrarsi sulle relazioni tra Santa Sede e fascismo nei momenti iniziali del loro dispiegamento è stata accompagnata dalla delimitazione dell'arco cronologico, circoscritto al periodo tra il 1919 e il 1925. Per tale motivo, maggiore attenzione è stata riservata ai rapporti istituzionali (in particolare della curia vaticana con il Partito Popolare, con l'Azione Cattolica e poi con il governo di Mussolini) e minore all'analisi delle dinamiche sviluppatesi a livello locale (anche se non mancano riferimenti alle informazioni che giungevano alla Segreteria di Stato, soprattutto attraverso i vescovi dioce-

sani). Allo stesso tempo, ampio spazio è stato dedicato nel libro alla ricostruzione dell'ambivalente strategia politica vaticana nei confronti del fascismo (come mostrano i numerosi documenti pubblicati nella seconda parte del volume), mentre sono lasciate sullo sfondo le trasformazioni provocate nel cattolicesimo dal contatto con l'ideologia, i riti e il linguaggio del fascismo.

Il quadro complessivo che emerge dal libro, in ogni caso, risulta particolarmente mosso. La prima parte del pontificato di Pio XI si confrontò, a livello internazionale, con l'affermazione della rivoluzione bolscevica, con il persistente anticlericalismo di stampo liberale e con il nazionalismo che, dopo la tragedia del conflitto mondiale, continuavano a scuotere il cattolicesimo europeo. Secondo Guasco, è «sull'orizzonte del confronto e dello scontro con queste figlie della modernità, con le loro rinnovate spinte secolarizzatrici, che vanno collocate le strategie di risposta elaborate dalla Chiesa cattolica sul piano teologico, sociale, politico e diplomatico» (p. 21). Nell'Italia post-bellica, infatti, si manifestavano le medesime tensioni presenti a livello europeo, di fronte alle quali il Partito Popolare di don Luigi Sturzo proponeva un programma alternativo, ispirato ai prin-

cipii democratici, che però proprio per la sua rivendicata autonomia dal magistero e dal controllo ecclesiastico appariva alle autorità vaticane scarsamente affidabile. È da inserire in questo contesto l'abbandono del Partito Popolare da parte del Vaticano che, non soltanto in Italia, orientò le sue preferenze verso governi conservatori o reazionari ritenuti in grado di assicurare la sopravvivenza delle istituzioni cattoliche.

Sfuggendo alla semplicistica scelta di attribuire alla Santa Sede posizioni compattamente "filofasciste" o "antifasciste", il libro di Alberto Guasco si propone di illustrare le diverse opzioni che, in Italia, si presentarono alla Chiesa negli anni immediatamente successivi alla Grande guerra e i passi compiuti per riaggregare il cattolicesimo intorno alla guida pontificia, al fine di giungere alla "conquista cristiana della società". Si trattò di un «movimento di riconfessionalizzazione» (p. 35) che fu giocato sia in chiave "difensiva" (per esempio, per concentrare le forze del laicato nell'Azione Cattolica di fronte alla prevaricante strategia del regime mussoliniano), sia in chiave "offensiva" (per assicurare alle istituzioni ecclesiastiche e al movimento cattolico organizzato un ruolo privilegiato all'interno dello Stato fascistizzato). Si

inserisce in questa stessa strategia il tentativo di disciplinamento del clero, che apparve spesso incapace di reagire di fronte alle lusinghe del fascismo, anche a causa del «deserto culturale creato tra i preti dalla battaglia anti-modernista» (p. 36).

D'altra parte, la fascinazione per il nazionalismo che aveva convinto anche molti preti ad appoggiare l'intervento dell'Italia nel primo conflitto mondiale ebbe, nel dopoguerra, sviluppi differenti o, addirittura, opposti, come rivelano i casi di Romolo Murri, tra i convinti sostenitori del progetto mussoliniano, e quelli di Giovanni Minzoni e Primo Mazzolari, fermi oppositori del fascismo montante. Furono scelte che si mossero nello spazio di ambiguità che le gerarchie ecclesiastiche – a iniziare dalla sede vaticana – lasciarono intorno al fascismo. Se vi fu da parte di molti laici e preti la sottovalutazione del fascismo (che, in realtà, si proponeva fin dagli inizi come una religione politica totalitaria, concorrenziale rispetto alla religione di Chiesa), allo stesso tempo, settori autorevoli del cattolicesimo condussero una studiata strategia che puntava a condizionare le scelte del regime. Il risultato fu che, per timore di possibili ritorsioni, ma soprattutto in vista della futura “conquista cristiana” della società e di im-

mediati e concreti vantaggi per l'istituzione ecclesiastica, la Santa Sede scelse di assistere – ora impotente, ora complice – alla conquista del potere in Italia da parte del fascismo.

Marta Margotti

Aa.Vv., *Clero e parrocchia dal Concilio di Trento ai nostri giorni*, a cura di M. Tagliaferri, Editrice Nuovo Diario Messaggero, Imola 2013, pp. 232

Frutto di un convegno promosso dalla rivista «Ravennatensia» e svoltosi a Imola nel settembre del 2011, questo ricco volume affronta il tema contenuto nel titolo in una duplice prospettiva, quella nazionale e quella locale, con contributi che spaziano dall'uno all'altro versante.

Nella prima prospettiva vanno letti tutti i saggi di Dario Vitali su “La parrocchia tra storia e teologia”, di Maurilio Guasco su “Il prete oggetto di ricerca storiografica”, e altri contributi di qualificati storici, come Luigi Mezzadri; nella seconda direzione si muovono i numerosi studi sul clero in Emilia Romagna (ma con particolare attenzione all'area romagnola, oggetto di interventi dello stesso curatore del volume, Tagliaferri, di Giampaolo Venturi, di Aldo Preda e altri). In qualche modo a metà strada si colloca il contributo di Rocco Cerrato su “La Chiesa nell'Italia del Novecento – Alcuni modelli di prete” (pp. 173-190) che si occupa anche, e abbastanza ampiamente, di figure dell'episcopato e del clero romagnolo, dal vescovo Salvatore Baldassarri a don Giovanni Minzoni.

Nel saggio di Cerrato figurano frequenti riferimenti a Mazzolari, al quale peraltro non mancano richiami in altri contributi, pur se la sua figura non è esplicitamente tematizzata (considerato l'organismo organizzatore del convegno e la sua sede, era del resto inevitabile che la maggiore attenzione fosse focalizzata sulla Romagna).

Il volume è di notevole interesse – al di là degli specifici riferimenti – per gli studiosi di Mazzolari, perché offre un vivace e documentato profilo d'insieme del clero italiano del Novecento, quel clero di cui Mazzolari è stato una delle personalità più rappresentative.

Giorgio Campanini

Lorenzo Milani, «*Perché mi hai chiamato?*». *Lettere ai sacerdoti, appunti giovanili e ultime parole*, a cura di M. Gesualdi, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2013, pp. 222



«*Perché mi hai chiamato?*» (edizioni San Paolo) è una raccolta di lettere e testi inediti di don Lorenzo Milani (1923-1967) che si raccomanda da sé. Il solo nome dell'autore ne è garanzia. Si tratta di uno di quei libri che entrano dentro e scavano in profondità. Bene ha fatto Michele Gesualdi, allievo della prima ora alla scuola di Barbiana, a far conoscere pagine che

toccano «con l'anima» il travaglio interiore di don Milani, prete conosciuto al grande pubblico per la sua proposta educativa (*Lettera a una professoressa*), per le sue intuizioni pastorali (*Esperienze pastorali*) e per le sue posizioni radicali in temi di pacifismo e di obiezione di coscienza (*Lettera ai giudici* e *Lettera ai cappellani militari*). Dopo la raccolta di lettere selezionate, pubblicate in nuova edizione nel 2007 da San Paolo, ecco un ulteriore tassello per capire la poliedrica figura del priore di Barbiana. Il volume presenta nella prima parte la corrispondenza con don Raffaele Bensi, don Daniele Pugi, don Renzo Rossi, don Bruno Brandani, don Primo Mazzolari, mons. Loris Capovilla, don Divo Barsotti. Nella seconda parte, invece, troviamo testi di diverso genere: preghiere, poesie, brevi messaggi, catechesi, schemi di riflessione...

Colpisce nella parte dedicata ai carteggi il confronto con don Bensi, suo padre spirituale. La confidenza epistolare fa emergere le sofferenze e le speranze del sacerdote nel periodo di Barbiana. Le mediazioni del padre spirituale nei confronti della Curia fiorentina trovano in Milani una posizione che spiazza: chiede di poter servire in pace le 130 anime del Mugello a lui affidate. Barbiana non è pensabile per lui come un passaggio

provvisorio in vista di una promozione ecclesiastica altrove. Un'idea del genere lo fa «pensare al suicidio». La sua vita non è oggetto di giochi, «come se fosse un animale da esperimenti» (p.21). Non mancano giudizi neppure troppo teneri nei confronti del vescovo di Firenze, mons. Ermenegildo Florit, e del vicario generale (p.55). Intende persino superare abitudini clericali che lasciano il tempo che trovano... Tra queste, gli esercizi spirituali, che il priore vorrebbe evitare, perché – scrive – «non mi sono che occasione di dissipazione, distrazione, chiasso, incontro di persone che odio, interminabili e inopportunistissimi esami di coscienza, morbose prediche atte solo a turbare la pace e l'equilibrio interiore, incontro di persone che amo e con cui ho voglia di chiacchierare e di onorarmi». Dichiaro che gli esercizi li sta facendo ogni giorno a Barbiana: «esercizi di pazienza e di prenderlo in tasca senza fiatare e di non uccidere i nemici ecc.» (p.23).

Il linguaggio diretto e schietto permette al lettore di togliere il prete-maestro dalla nicchia di modello astratto in cui lo si vorrebbe relegare per sentirlo persona di carne e sangue, uomo dal cuore appassionato.

Le pagine regalano anche sagge considerazioni sulla scuola di Barbiana e

sui suoi ragazzi: «Il poter studiare non è un sacrificio, è una grazia e va pagata cara, più cara del costo del lavoro nei campi. Se no la scuola è corruttrice e sforna bellimbusti pretenziosi e viziati» (p.39). Mentre racconta le soddisfazioni tra i ragazzi e le preoccupazioni per la scarsa accoglienza in Italia di *Esperienze pastorali*, don Lorenzo si scaglia contro le grettezze di una Chiesa presa più dalla forma che dalla sostanza. Così si sfoga il 13 febbraio 1966: «Non avete pensato che io potevo suicidarmi, spretarmi, abbandonarmi alle mie voglie, avete giocato sulla mia presunta santità come se un uomo della mia tempra fosse immune da ogni tentazione. Col l'aiuto dei poveri e di Dio non è andata male come poteva andare» (p.75). I poveri come angeli custodi della vocazione: anche oggi dà da pensare, eccome!

Il carteggio con Renzo Rossi e Bruno Brandani, compagni di seminario, si caratterizza per la genuinità e la condivisione. Diverso è invece il tono epistolare con personalità del calibro di don Mazzolari, mons. Capovilla e don Barsotti. Le lettere con il parroco di Bozzolo testimoniano una stima reciproca e aggiornano sulla felice collaborazione con il quindicinale «Adesso». Don Primo elogia, ad esempio, l'articolo sulla disoccupa-

zione pubblicato il 15 novembre 1949 («Franco, perdonaci tutti: comunisti, industriali, preti») dove si racconta di un industriale che accetta dal parroco la raccomandazione per il disoccupato Franco, purché non sia comunista. La rivista di don Mazzolari in quel periodo era molto attenta al grave problema della disoccupazione che riguardava circa due milioni di italiani.

Nell'epistolario con Mazzolari scopriamo anche che don Milani da seminarista aveva letto «con passione» *Impegno con Cristo* (p.127) e che si mostra dispiaciuto per la chiusura di «Adesso» nel 1951 (p.142). Si viene poi a conoscenza dell'incomprensione circa *Esperienze pastorali*, che don Primo aveva salutato con entusiasmo, rivelando al termine della lettura l'incontenibile voglia di buttargli «le braccia al collo» (p.146), trattandosi di «uno dei più vivi e completi documenti di sociologia religiosa» (p. 147). Don Milani si attendeva un'ampia e approfondita recensione su «Adesso», rimanendone deluso, perché il giornale mazzolariano si era soffermato più sulla quantità di dati sociologici che sulla «profondità» o «umanità» (p.148) del testo. La schiettezza nel confronto rivela un rapporto di figliolanza. Mazzolari è un «buon padre» – così lo definisce il

priore – che, in seguito all'attacco de «La Civiltà Cattolica» nel 1958, consiglia a don Milani di rifugiarsi nel silenzio evitando polemiche e accettando la solitudine, «se no, non ti salvi dagli uomini e non rimani dalla parte del Signore» (p.152). Mazzolari parla a ragion veduta, avendo pagato sulla sua pelle l'ostinata incomprensione dell'autorità ecclesiastica. Inutile attendersi aperture da chi non vuole capire! Val la pena attendere tempi migliori...

Anche le lettere con mons. Capovilla arricchiscono il quadro di un Milani mai remissivo. Nel maggio 1962 don Lorenzo organizza un viaggio a Roma con i suoi scolari e chiede di visitare la Basilica di San Pietro e di partecipare a un'udienza di Giovanni XXIII. Il trattamento riservato ai ragazzi da parte del personale vaticano è gelido, burocratico e ostile. Non viene accordato nessuno sconto per entrare nei musei vaticani. Le lentezze volute per far perdere la pazienza e le disparità tra classi sociali fanno scrivere a don Milani una lettera di fuoco: si lamenta per un'accoglienza scandalosa verso i poveri. Il priore è un fiume in piena perché la Chiesa perde continuamente occasioni per vivere il vangelo. Nel corso degli anni, però, si approfondisce un'amicizia sacerdotale che diventerà anche solidarietà: mons.

Capovilla farà di tutto per far arrivare a Barbiana i costosi farmaci di cui il priore necessita nei mesi della virulenta malattia.

La seconda parte del volume raccoglie appunti e schemi di catechesi, preziosi per comprendere un don Milani figlio della Chiesa preconciliare e tuttavia capace di aperture. Di particolare pregio appaiono poi le preghiere e i testi poetici. Quella scritta il 14 ottobre 1950, da cui deriva il titolo della raccolta, è un capolavoro di fede cristiana. «Gesù ti odio» rappresenta il culmine di un'intimità con Cristo, la cui sequela non è fatta di tranquilla sedentarietà ma di ferite. La relazione con Cristo non parla il linguaggio adomesticato del buonismo astratto: coglie invece la tensione tra desiderio di fuga e di sequela, tra domande laceranti e risposte solamente intuitive. Fino al paradossale ma quanto mai concreto: «Gesù ti odio ma non mi lasciare solo. Gesù ti odio ma tu sai se è amore». La dinamica tra amore e odio colloca don Milani nel solco della tradizione biblica ed ecclesiale di vocazioni che si comprendono come strappi dolorosi alla propria umanità. Giona, Geremia, Amos e Osea insegnano. Non a caso, profeti.

Bruno Bignami

A. Pennisi, *Vita spirituale e ministero pastorale del presbitero in don Primo Mazzolari*, Città aperta edizioni, Studio teologico S. Paolo di Catania 2011, pp. 253

La vicenda di don Primo Mazzolari non cessa di suggerire nuovi studi e approfondimenti, segno del perdurante interesse che questo prete del Novecento continua a suscitare in non pochi lettori e che la sua figura, la cultura che ha espresso, le sue scelte di vita e di ministero sollecitano ancora domande e ulteriori esplorazioni. Il fatto poi che molti studiosi siano giovani preti, immersi nelle problematiche religiose e sociali di un tempo per tanti versi ormai lontano eppure protesi a interrogare e a ispirarsi ancora alla vicenda del parroco di Bozzolo, non può non essere accolto con un moto di simpatia – nel senso proprio e originario del termine – da parte di chi, membro della Fondazione don Primo Mazzolari, è convinto di uno specifico significato dell'esperienza mazzolariana nel quadro della Chiesa del Novecento.

Anche quello che si presenta in queste righe è un testo di un giovane prete: il suo autore Antonio Pennisi, individuando in Mazzolari un modello ancora eloquente per chi svolge il ministero presbiterale, ha dedicato la

sua tesi dottorale in teologia, che il volume «ripresenta integralmente» (p. 9), al parroco di Bozzolo, in particolare all'enucleazione dell'«originalità del pensiero di Mazzolari nell'armonizzazione di due dimensioni considerate generalmente, al suo tempo, parallele: la vita interiore del presbitero e il suo impegno ministeriale» (p. 9). L'intento dichiarato del lavoro è quello di «dare sistematicità teologica al pensiero di Mazzolari» (p. 12): obiettivo non facile, stante l'assoluta non organicità del percorso mazzolariano, già perseguito a suo tempo sul tema ecclesiologico da un precedente «lavoro di ricostruzione» di G. Sigismondi (*La Chiesa, un focolare che non conosce assenze. Studio del pensiero ecclesiologico di don Primo Mazzolari, 1890-1959*, Assisi 1993). Tuttavia, mentre il lavoro appena citato riesce nel suo tentativo di compiere uno «sforzo di composizione» piuttosto che un «lavoro di compilazione» (*Ibidem*, p. 41) degli scritti mazzolariani, qui prevale purtroppo l'aspetto compilativo, restituito in una forma e con un linguaggio che non riescono a superare il taglio e il *récit* scolastico.

Complessivamente il volume mostra un'adesione personale al messaggio di Mazzolari, figura a cui l'autore riconosce il valore di una fede profonda che si incarna nella storia – «l'appar-

tenenza a Dio e la storicità» (p. 196) – e di cui individua come centrale, sulla scorta di una relazione di Paola Bignardi pubblicata su «Impegno», il tema del cuore (cfr. P. Bignardi, *Il prete secondo don Mazzolari: dentro il ministero con tutto il cuore*, «Impegno», 17 [2006]/1, pp. 35-41: il nome è però riportato erroneamente come P. Bignami a p.169 del volume di Pennisi).

Pennisi ricava dal suo studio indicazioni che giudica preziose per il ministero pastorale: «La sfida attuale che don Primo pone, a chi si prepara al presbiterato o a chi vive già nel ministero, consiste proprio nell'armonizzare nel cuore la vita spirituale e l'impegno pastorale» (p. 212); ancora, sottolinea come tale magistero inviti il presbitero a sviluppare «una grande maturità, una sicurezza interiore che non faccia vagare da un'identità all'altra, il grande amore per l'uomo e la sua storia in cui si riflette il volto di Dio incarnato che vuole essere accolto, riconosciuto e servito» (p. 218). Conclusioni che hanno un rilievo sul piano spirituale e pastorale, confermando la capacità persuasiva che il parroco di Bozzolo può ancora mostrare a chi voglia affrontare la lettura non sempre agevole dei suoi scritti, ma che non riscattano il testo in esame da non poca ingenuità di strut-

tura, di analisi e di scrittura che, presentandosi come un contributo di natura scientifica, non ci si può esimere dal rilevare.

Da un punto di vista strutturale, a un primo capitolo di ricostruzione biografica segue un secondo, *Lo sviluppo della coscienza presbiterale in Mazzolari nella Chiesa e nella società italiana del suo tempo*, che rappresenta una sorta di duplicazione del primo (al punto che talvolta l'autore ripete addirittura brani del suo testo, cfr. A. Pennisi, *Vita spirituale e ministero pastorale del presbitero in don Primo Mazzolari*, Catania 2011, pp. 42 e 95), sia pur con maggiori riferimenti al contesto storico ed ecclesiale. Il terzo capitolo, *La figura del prete vissuta, pensata e proposta nelle opere di Mazzolari*, individua alcuni nuclei della riflessione mazzolariana in una narrazione piuttosto elementare e ripetitiva. Alla fine di ogni capitolo l'autore ne offre una sintesi riassuntiva in una pagina finale, che risulta forse comprensibile – e comunque talvolta richiesta – nel contesto di un lavoro scolastico, ma inutile ripetizione di quanto appena esposto nel caso di un volume con più ampia divulgazione come quello in esame. Sul piano della bibliografia occorre rilevare che la lettura indubbia delle opere mazzolariane si accompagna a

una carenza di aggiornamento, salvo un paio di titoli, della cospicua e rilevante bibliografia degli ultimi dieci anni. Sono assenti in particolare i convegni di studio su Mazzolari, le edizioni critiche delle sue opere, tutte citate nelle edizioni precedenti, i carteggi editi, in poche parole l'intero lavoro di scavo che la Fondazione Mazzolari ha promosso a partire dagli anni 2000. Carenza particolarmente significativa perché, in mancanza di una biografia scientifica del prete lombardo, gli ultimi studi possono integrare e in parte correggere la biografia di Carlo Bellò (*Primo Mazzolari. Biografia e documenti*, Brescia 1978), utilizzata da Pennisi, che presenta diversi elementi da verificare e da approfondire.

Ancora sul piano metodologico stupisce che in un lavoro che si presenta come scientifico l'organizzazione della bibliografia finale non distingua saggi critici dedicati a Mazzolari da articoli di taglio giornalistico, saggi generali sul contesto storico da contributi di carattere teologico o pastorale: scritti tutti accomunati sotto la titolazione complessiva *Gli studi*.

Infine, dispiace doverlo rilevare, nel testo risultano copiati pedissequamente, senza segnalazione con virgolette e sovente senza alcun rimando in nota, interi brani di pubblicazioni al-

trui, come pure mutuati senza dichiararlo impostazioni e titoli di paragrafi. Di seguito alcuni esempi individuati: A. Pennisi, *Vita spirituale e ministero pastorale* cit., pp. 12-13, cfr. G. Sigismondi, *La Chiesa, un focolare*, cit., pp. 41-42; A. Pennisi, *Vita spirituale e ministero pastorale* cit., p. 57, cfr. M. Maraviglia, *Primo Mazzolari nella storia del Novecento*, Roma 2000, pp. 19-20; A. Pennisi, *Vita spirituale e ministero pastorale* cit., pp. 121-124, cfr. B. Bignami, *Mazzolari e il travaglio della coscienza. Una testimonianza biografica*, Bologna 2007, pp. 78-82; A. Pennisi, *Vita spirituale e ministero pastorale* cit., pp. 125-163, cfr. S. Xeres, *Il prete e la sua missione nella visione di Primo Mazzolari*, in *Mazzolari e la spiritualità del prete diocesano*, a cura di M. Guasco e S. Rasello, Brescia 2004, pp. 81-106.

Mariangela Maraviglia

I fatti e i giorni della Fondazione

Settimana di visite scolastiche in Fondazione



1-5 ottobre 2013 – Si sono svolti questa settimana diversi incontri culturali tra l'Istituto Comprensivo di Bozzolo e la Fondazione Don Primo Mazzolari, per illustrare ai giovani studenti la figura del sacerdote che ha vissuto buona parte della sua vita sacerdotale proprio in questa terra. Le classi, composte da una ventina di ragazzi ciascuna, sono state accompagnate a giorni alterni dalla professoressa Grazia Rongoni, accolte dal segretario Ghidorsi che ha fatto loro da guida illustrando il pensiero, le opere e la figura di don Primo. Si sono proiettati dei filmati e ascoltate le registrazioni di alcune omelie che mostrano la statura del parroco-scrittore. Al termine le tre classi 1A, 1B e 2B hanno visitato i locali della Fondazione in cui si conservano archivio e biblioteca mazzolariani.

Rappresentazione musicale *In direzione contraria e ostinata* a Sabbioneta



Teatro di Sabbioneta, 6 ottobre 2013, rappresentazione teatrale Mazzolari - De Andrè

6 ottobre 2013 – Si è svolto il primo degli incontri del programma “Meeting dei Centri culturali della Zona X – Testimoni e maestri” organizzato da Centro culturale “A passo d’uomo”, Sabbioneta; Fondazione Mazzolari, Bozzolo; Gruppo “Aiuto ai missionari”, Villa Pasquali; Gruppo “Amici del dialogo”, Oglio Po; “La tenda di Cristo”, Rivarolo del Re; Diocesi di Cremona, Zona pastorale X. L’appuntamento si è tenuto presso il Teatro all’Antica di Sabbioneta con un recital proposto dalla compagnia “Ottocento”, con testi immaginari tra don Primo Mazzolari e le canzoni di Fabrizio De Andrè, in dialogo sui temi della pace, dell’accoglienza, del perdono. I testi delle lettere tra don Primo e De Andrè sono a cura della Comunità di S. Bernardino di Caravaggio. Al termine don Luigi Pisani, coordinatore del meeting, è intervenuto illustrando brevemente la figura di Mazzolari, ringraziando tutti e «in particolare coloro che si sono adoperati per il buon esito della manifestazione».

Meeting dei Centri culturali con mons. Luigi Bettazzi

9 ottobre 2013 – Chiude il primo Meeting dei Centri culturali della

Zona pastorale X. Alle ore 21.00 presso la sala “Paolo VI” della Casa della gioventù di Bozzolo si è tenuto il convegno dal titolo *A 50 anni dal Concilio, quale Chiesa per il futuro? La dimensione umana*. Relatori: mons. Luigi Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea e testimone del Concilio; il prof. Brunetto Salvarani, teologo e critico letterario; Raniero La Valle, promotore della legge per l’obiezione di coscienza che ha documentato come direttore di giornale giorno per giorno lo svolgimento del Vaticano II. Ha fatto da moderatore il presidente della Fondazione Mazzolari, don Bruno Bignami.

La CISL sulle orme di don Primo, “prete degli ultimi”



Un momento del convegno CISL svoltosi a Bozzolo

10 ottobre 2013 – Si è tenuto un incontro di importanza nazionale del sindacato CISL a Bozzolo per onorare la figura di Mazzolari, in una sala gremitissima di persone, la Paolo VI della Casa della Gioventù. Una giornata intensa nella memoria di don Primo, che ha vissuto in prima linea i drammi della povera gente. Oggi, come allora, è importante ripercorrere il suo pensiero – è stato detto – che richiama il sindacato a stare al fianco dei lavoratori. «Di fronte ai giovani senza lavoro, ma nel pieno della loro forza, cosa direbbe oggi don Primo? Di fronte a una politica frantumata e arrogante, cosa direbbe don

Primo? Di fronte a un sindacato che si alimenta poco di passione e rivoluzione autentica, cosa direbbe don Primo?»: con queste provocazioni il segretario generale della CISL Asse del Po, Mario Uccellini, ha aperto l'incontro. Al dibattito ha preso parte anche il Segretario generale della CISL, Raffaele Bonanni, che sulle orme di Mazzolari ha ricordato «quanto sia attuale la necessità di non salvare la democrazia, ma l'uomo. La nostra democrazia è debole perché l'uomo non è più padrone di quello che fa. Stringiamoci insieme e chiediamoci cosa siamo noi singoli dentro la CISL».

Visita presso la Fondazione di padre Mario Bragagnolo

18 ottobre 2013 – Per la prima volta in visita alla Fondazione, padre Mario Bragagnolo dei Padri Dehoniani. È tutt'ora rettore della Basilica di San Luigi a Castiglione delle Stiviere (Mantova) e da tempo desiderava raggiungere Bozzolo: si definisce «mazzolariano fin da giovane», lettore di parecchi libri scritti dal parroco di Bozzolo, «sostenitore del suo pensiero verso i poveri e i lontani». Il rettore, accompagnato da un amico bozzolese residente anch'egli a Castiglione delle Stiviere, è venuto a conoscenza che in Fondazione si conserva in cd una omelia di don Primo dedicata al San Luigi, risalente ai primi anni '50 che il parroco pronunciò in occasione della fine dell'anno scolastico ai ragazzi delle scuole elementari in chiesa di San Pietro. Di quella omelia, spiega padre Bragagnolo, desidererebbe averne una copia, «per poterne divulgare il contenuto ogni qualvolta che in Basilica cita San Luigi».

Diario di una primavera: Compagnia teatrale di Concesio

19 ottobre 2013 – Presso la Chiesa arcipretale di S. Pietro in Bozzolo, si è tenuta la rappresentazione teatrale *Diario di una primavera* scritta dalla professoressa Maria Filippini con la regia di Giuseppe Pasotti, che è pure interprete nella figura di don Primo, gli attori Maddalena Etori e Marinella Mensi, alle musiche Achille Mazzolari, alle luci Fabrizio Mino con scenografia di Claudio Andreis. Dopo aver presentato l'anno scorso sempre in chiesa a Bozzolo *La più bella avventura*, anche quest'anno la parrocchia ha invitato la stessa Compagnia teatrale a riproporre un'altra loro recente rappresentazione sul testo mazzolariano, che ci riporta all'anno 1945, quando don Primo era rinchiuso

da mesi in una stanza accanto al campanile, per sfuggire alle ire fasciste. In quel periodo annota nel suo diario emozioni e pensieri intensi. Lo spettacolo trasmette agli spettatori sentimenti ed emozioni intatti nella loro semplicità e forza poetica. Il diario si interrompe bruscamente e malinconicamente il 25 aprile, quando la porta si riapre alla vita esterna. Il regista Pasotti e le due attrici, Ettori e Mensi, hanno ancora una volta dimostrato la loro alta professionalità nelle interpretazioni dei testi mazzolariani.

Incontro in Fondazione con un gruppo educatori di Civè

20 ottobre 2013 – Un gruppo di una quindicina di giovani educatori di Civè (Padova), accompagnati da don Mario Vallese, è giunto a Bozzolo per incontrare la Fondazione e farsi illustrare da don Bruno Bignami la figura di Mazzolari. L'incontro si è svolto nella mattinata presso la sede della Fondazione, con dettagliata relazione sul sacerdote cremonese. Al termine è seguita la visita ai locali della Fondazione, in cui si custodiscono le carte d'archivio e i libri del parroco scomparso nel 1959.

Incontro a Roncoferraro: “Sentieri per incontrare Dio”

21 ottobre 2013 – Presso la parrocchia di Roncoferraro (Mantova) è stato organizzato questa sera un incontro sulla figura di don Primo dal titolo: *“La tromba dello Spirito santo” - Fede e profezia di don Mazzolari, il prete che seppe indicare nuove strade*. Relatore don Bruno Bignami, presidente della Fondazione di Bozzolo, presentato da don Giovanni Telò. L'incontro rientra in una serie di altri appuntamenti dal titolo “Nuovi sentieri per incontrare Dio” da tenersi durante il mese di ottobre. Buona la partecipazione di persone interessate al sacerdote di Bozzolo.

Chiusura della Biennale d'arte “Don Primo Mazzolari”

27 ottobre 2013 – Oggi si è conclusa la Rassegna internazionale d'arte Città di Bozzolo, XII Premio intitolato a don Mazzolari. Sono intervenuti presso la Sala civica, il sindaco Anna Compagnoni, Gilberto Maini, l'assessore alla Cultura Simona Lanfredi, la curatrice della mostra Gloria Bianchino, il

pittore vincitore del primo premio, Alberto Reggianini, il pittore Giordano Zorzi, fuori concorso, unico testimone vivente ad aver partecipato alla prima edizione del premio voluto da don Primo nel 1954. Assente “giustificato” Marco Santambrogio, vincitore del secondo premio votato dalla giuria popolare. La curatrice ha espresso soddisfazione per la buona riuscita dell’evento che ha avuto più di mille visitatori: un ringraziamento particolare anche allo scultore Andrea Jori di Mantova per la esposizione di sculture di arte sacra nella chiesa di S. Francesco. La prossima biennale si terrà nel 2015.

Visita alla Fondazione degli amici Seniores Telecom Italia

4 novembre 2013 – Il presidente regionale Alatel, Fiorenzo Benzoni, accompagnato dal vice presidente Vincenzo Fiorani e dal fiduciario di Cremona Luigi Brocchieri, sono giunti a Bozzolo per visitare la sede della Fondazione Mazzolari e pregare sulla tomba del vecchio parroco in chiesa di San Pietro. Al termine della visita, accolti e guidati dal segretario, che ha illustrato la figura e il pensiero di don Primo, hanno lasciato queste righe in ricordo della giornata: «Complimenti vivissimi agli amici della Fondazione Mazzolari, per questa lampada sempre accesa e visibile nel mondo: con stima e riconoscenza per la presenza e l’esempio».

Da Bitonto a Bozzolo sulle orme di Mazzolari

18 novembre 2013 – È giunto a Bozzolo, residente a Bitonto (Bari), il professor Michele Ruggiero, per rivisitare i luoghi in cui visse don Primo Mazzolari. Grande sostenitore del suo pensiero, Ruggiero ha vissuto i primi anni della sua attività scolastica proprio in provincia di Mantova, precisamente a Viadana, dove insegnò presso l’Istituto Sanfelici. Accolto in Fondazione, dopo essere stato precedentemente in chiesa San Pietro per una preghiera sulla sua tomba, racconta che fin da quegli anni, si era appassionato al sacerdote, iniziando a studiarne i testi. Oggi, pensionato, ha voluto dedicare a don Primo un suo libro che uscirà all’inizio del prossimo anno. Con molta attenzione e ammirazione ha visitato la Fondazione, rilasciando al termine della visita queste parole: «Sono contento di aver soddisfatto un

antico desiderio, ritornare a Bozzolo dopo tanti anni per rinnovare il mio grazie a don Mazzolari e a quanti oggi ne curano la memoria».

Visita privata del sindaco di Cremona Oreste Perri

18 novembre 2013 – In forma strettamente privata è giunto nel pomeriggio a Bozzolo con la sua famiglia il sindaco di Cremona, Oreste Perri. Da tempo aveva promesso di venire a Bozzolo, per recarsi sulla tomba di Don Primo e presso la sede della Fondazione. Oggi, racconta, gli si è presentata l'occasione e non ha voluto rimandare l'appuntamento. Accolto dal segretario, ha potuto visitare la sede della Fondazione, dove si custodiscono le carte e molti ricordi di don Primo. Si è intrattenuto poi ad ascoltare qualche brano di omelia del parroco di Bozzolo, rimanendone affascinato e «convinto sempre più della grande personalità, intelligenza e preparazione culturale di questo concittadino cremonese».

La Fondazione a Roma in udienza da Papa Francesco



La Fondazione Mazzolari dal Papa: un momento dell'incontro in Piazza San Pietro

20 novembre 2013 – Incontro col Santo Padre in piazza San Pietro a Roma, durante l'udienza del mercoledì alla presenza di centomila persone. È stato riservato un posto d'onore ai membri della Fondazione Mazzolari di Bozzolo. Presenti il presidente don Bruno Bignami, il presidente del Comitato scientifico Giorgio Vecchio, Carlo Bettoni, Ildebrando Volpi e Giancarlo Ghidorsi. Assieme a loro anche il parroco di Bozzolo, don Gianni Maccalli. Il segretario Ghidorsi ha donato al Papa la medaglia delle celebrazioni mazzolariane e Giorgio Vecchio alcuni libri di don Primo. Per la città di Bozzolo era presente il sindaco Anna Compagnoni.

La Fondazione ricorda il 21° anniversario di morte di don Piazza

22 novembre 2013 - Come tutti gli anni, nell'anniversario di morte di don Piero Piazza, la Fondazione lo ricorda con una Messa assieme ai suoi collaboratori e benefattori. Piazza si è prodigato in vita assieme ad alcuni suoi fedeli amici per ottenere il riconoscimento ufficiale da parte delle autorità e dell'ex "Comitato onoranze a don Primo Mazzolari" alla "Fondazione Don Primo Mazzolari" che avvenne infine nel 1981. Oggi, il presidente in carica della Fondazione, don Bruno Bignami, celebrando la Messa in suffragio in chiesa San Pietro nella sua omelia lo ha ricordato come «discepolo e grande sostenitore del pensiero mazzolariano».

“In cammino con Papa Francesco” – Incontro col giornalista Zavattaro

3 dicembre 2013 – Presentazione del libro di padre Francesco Zambotti, responsabile dell'associazione "Tenda di Cristo" di Rivarolo del Re (Cremona) dal titolo *In cammino con Papa Francesco*, alla presenza del giornalista, vaticanista della Rai, Fabio Zavattaro. L'incontro pubblico si è svolto presso la sala civica comunale, presenti il sindaco Anna Compagnoni, l'assessore alla Cultura Simona Lanfredi, don Bruno Bignami e l'autore del libro, padre Francesco Zambotti. Fabio Zavattaro, che segue costantemente il Santo Padre, a Roma e all'estero, ne ha illustrato la figura e le parole-chiave dei primi, intensi mesi di pontificato.

Incontro pubblico a Bozzolo con Maurilio Guasco



Don Guasco (a sinistra) con Carlo Bettoni della Fondazione Mazzolari e il sindaco Anna Compagnoni

19 dicembre 2013 – Si è tenuto a Bozzolo presso la sala comunale un incontro pubblico sul tema: “Il Concilio tra ieri e oggi nella Chiesa italiana” con l’intervento del prof. Maurilio Guasco, membro del Comitato scientifico della Fondazione Mazzolari. Guasco era stato invitato già lo scorso ottobre 2012 a trattare a Bozzolo il tema “Il Concilio 50 anni dopo”, testimoniando fatti e racconti dell’evento, specialmente nel periodo in cui si trovava a Roma da giovane sacerdote. Questa sera, riprendendo l’argomento conciliare, si è soffermato maggiormente a indicare gli effetti positivi che il Vaticano II ha lasciato nella Chiesa, con collegamenti alla figura del nuovo Pontefice Francesco.

Concesio dedica a don Primo l’ultima rappresentazione teatrale dell’anno

28 dicembre 2013 – La compagnia teatrale bresciana di Concesio, guidata dal regista Giuseppe Pasotti, ha riproposto per l’ultima volta a chiusura dell’anno in corso, in chiesa San Rocco, la performance tratta dalle memorie di don Primo dal titolo *Diario di una primavera*. La Fondazione Don Primo Mazzolari, presente col suo segretario, al termine della rappresentazione ha

espresso parole di vivo ringraziamento alla compagnia teatrale per l'opera culturale svolta con questo spettacolo.

Presentazione del libro *Domus Pasotelli-Romani – Storia cultura carità*

29 dicembre 2013 - È stato presentato oggi presso la Casa di riposo Domus Pasotelli-Romani di Bozzolo, gestita dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia il nuovo libro di Ludovico Bettoni dal titolo: *Domus Pasotelli-Romani – Storia cultura carità* alla presenza di un pubblico numeroso e particolarmente interessato. All'edizione del testo hanno contribuito Federica Dallasta e Giuseppe Mainardi. La cerimonia di presentazione ha avuto inizio con un breve intervento di Giuseppe Valentini, già assessore alla cultura di Bozzolo, con successivi interventi da parte di don Bruno Bignami, Irma Pagliari, della Madre superiora della "Domus" di Bozzolo e della rappresentante regionale delle Piccole Suore. Ha chiuso l'incontro l'autore del libro.

La visita e il messaggio lasciato da suor Silvia Panizzari

9 gennaio 2014 - Il nuovo anno inizia con una gradita visita di una religiosa appartenente alla comunità delle Piccole Suore della Sacra Famiglia che ha la sede principale a Castelletto di Brenzone (Verona) e dalla quale dipende la Casa di riposo di Bozzolo "Domus Pasotelli-Romani". Suor Silvia Panizzari racconta che da molti anni è grande sostenitrice di don Mazzolari; da tempo desiderava recarsi sulla sua tomba: oggi le si è presentata l'occasione venendo proprio a Bozzolo presso la propria comunità di suore. Accolta in Fondazione dal segretario, la suora ha voluto conoscere la figura del sacerdote, visitare i locali della Fondazione, in cui si custodiscono le sue memorie. Al termine della visita, ha lasciato per iscritto queste poche righe a ricordo: «Desiderio che si avveri! Un testimone della Chiesa che mi ha provocata e accompagnata fin dalla giovinezza, come senso profondo della Chiesa "lievito" nel mondo. Grazie a chi con tanta passione custodisce e trasmette questa eredità, qui nella Fondazione, e nella passione per la Chiesa. Il Signore ci doni presto di vedere riconosciuto sugli altari questo profeta che è il caro don Primo. Grazie, buon anno e ogni benedizione in Gesù Giuseppe e Maria».

Mons. Capovilla nominato cardinale da Papa Francesco



Il neo cardinale Loris Francesco Capovilla

12 gennaio 2014 – La straordinaria notizia della nomina a cardinale di mons. Loris F. Capovilla è stata comunicata oggi, nello stesso giorno in cui sia al Boschetto di Cremona che a Gazoldo degli Ippoliti (Mantova) si svolgevano due incontri culturali per ricordare il 124° anniversario della nascita di Mazzolari. La Fondazione, subito dopo aver appreso la notizia, ha espresso vive felicitazioni e auguri al nuovo porporato, grande sostenitore del pensiero e delle opere di don Primo.

124° anniversario della nascita di don Primo a Cremona

12 gennaio 2014 – Incontro culturale al Boschetto (Cremona) su don Primo Mazzolari nel 124° anniversario della nascita con relazione di mons. Giancarlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes, sul tema: “A 100 anni

dal servizio pastorale di Mazzolari agli immigrati di Arbon (Svizzera)”. Il programma: pomeriggio alle ore 16.30 appuntamento sul sagrato della chiesa di Santa Maria del Boschetto, con le associazioni cremonesi di volontariato, le ACLI provinciali e con la partecipazione della Fondazione Mazzolari di Bozzolo. Si è formata così la delegazione dei rappresentanti delle associazioni del volontariato, del pacifismo e della solidarietà internazionale che si è poi recata davanti all’ingresso della cascina di San Colombano al Boschetto, presso la targa che ricorda la nascita di don Primo, il 13 gennaio 1890, per rendere omaggio a un profeta della pace e della nonviolenza. Alle ore 18.00 in oratorio al Boschetto mons. Giancarlo Perego, è intervenuto sul tema: “Il Mondo si muove se noi ci muoviamo”.

Incontro su don Primo e la guerra a Gazoldo degli Ippoliti

12 gennaio 2014 – Si è ricordato don Primo Mazzolari oggi anche a Gazoldo degli Ippoliti, nel 124° anniversario della nascita con la proiezione della docufiction dal titolo: *Mio fratello, don Primo*, girata in occasione del 50° anniversario della sua morte dalla regista milanese Emanuela Rizzotto, in collaborazione con Mantova Film Commission. Dopo la proiezione è seguito un interessante incontro su Mazzolari dal tema: “Don Primo e la guerra” con relazione del prof. Stefano Albertini, direttore della Casa italiana alla NYU di New York, con intervento di Ruggero Ruggeri autore del libro *Don Mazzolari, il Popolo di Mantova e il Primo Maggio*. Gli onori di casa da parte di Nanni Rossi, conduttore e moderatore Mario Madella.

Addio ad Antonino Zaniboni, sostenitore del pensiero mazzolariano

15 gennaio 2014 – Si è spento nella sua abitazione di Saighto (Mantova) Antonino Zaniboni, deputato per quattro legislature. La Fondazione Don Primo Mazzolari lo ricorda soprattutto per essere stato un grande sostenitore del pensiero mazzolariano: ha partecipato e ha relazionato a innumerevoli incontri sulla figura di don Primo, non solo a Bozzolo ma anche nelle province confinanti.

Bonomelli e Mazzolari ricordati a Cortefranca

18 gennaio 2014 – Si è tenuto a Timoline di Roccafranca (Brescia), in piazza Franciacorta, nella sala civica, un convegno nell'ambito delle celebrazioni per i 100 anni della morte di mons. Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona ai tempi in cui il giovane Primo Mazzolari era seminarista. Tra i relatori era presente il prof. Anselmo Palini. Mons. Geremia Bonomelli era nato a Nigoline di Cortefranca nel 1914. Comune e parrocchia hanno organizzato una nutrita serie di appuntamenti. Fra questi particolarmente significativo è stato quello che si è svolto oggi, sul tema: "Da Nigoline al mondo. L'eredità spirituale di mons. Bonomelli in ambito pedagogico e sociale". Di fronte a un pubblico molto numeroso e attento, dopo l'introduzione dell'assessore alla cultura del comune di Cortefranca, Anna Becchetti, è intervenuto Fabio Pruneri, docente all'Università Cattolica di Brescia e all'Università di Sassari, il quale ha illustrato il contesto sociale e pedagogico in cui si è sviluppata l'attività di mons. Bonomelli. È stata poi la volta di Anselmo Palini, il quale ha messo in risalto gli aspetti di Bonomelli che più hanno influito sulla formazione e sull'opera di don Primo Mazzolari.

Vecchia croce del campanile di Bozzolo donata ai monaci di Cellose

22 gennaio 2014 – Giunge notizia dalla Toscana che la vecchia croce del campanile della chiesa di San Pietro in Bozzolo, sostituita nel luglio 1998, è stata donata dalla ditta Sanguanini di Rivarolo Mantovano ai monaci di Cellose di San Gemignano in Toscana, luogo assai caro a padre Enzo Bianchi, con la volontà di «far degna memoria di don Primo Mazzolari che gli sarebbe stato sempre ispiratore in molte letture del Vangelo». La croce, era stata sostituita a causa di un fulmine che l'avrebbe danneggiata (si veda una segnalazione più specifica nelle pagine seguenti).

“Grazie Maria”, dibattito sulla shoah a Verolanuova

30 gennaio 2014 – Presso l'Istituto superiore “Don Primo Mazzolari” di Verolanuova (Brescia), alla presenza di quattrocento studenti, si è tenuta una rappresentazione teatrale dal titolo “Grazie Maria”, una storia bresciana

del 1945 di coraggio e opposizione alle assurde leggi razziali del fascismo. Lo spettacolo si è tenuto in esclusiva per gli studenti in occasione della Giornata della memoria ideata dal prof. Savio Girelli e voluta dal dirigente scolastico e dai professori dell'Istituto. Il testo è di Alfredo Ceraso, drammatizzato e diretto da Fausto Ghirardini. I protagonisti della drammaturgia, gli attori Diego Belli (Mazzolari), Anna Castagna (Margherita Beduschi in Zanchi) e Francesca Tobanelli (moglie di Santo Benyacar), hanno ben impersonato i due coraggiosi e audaci bozzolesi: Margherita Beduschi Zanchi e don Primo. Al termine dello spettacolo, Leone Benyacar (figlio di Santo) ha raccontato ai numerosi studenti come la sua famiglia fu salvata da morte sicura. Invitata e presente la Fondazione Don Primo Mazzolari di Bozzolo.

Nuova tesi di laurea consegnata alla Fondazione

31 gennaio 2014 – È stata donata alla Fondazione Mazzolari di Bozzolo, copia della tesi di laurea triennale in Lettere e beni culturali discussa da Annalisa Biazzi presso l'Università degli Studi di Pavia – Dipartimento di Musicologia, dal titolo: *“Questa è l’ora!” – Le lettere dell’On. Amos Zanibelli a don Primo Mazzolari (1950-1958)*. Il lavoro, nelle intenzioni dell’autrice, vuole essere un modo per onorare la memoria di Mazzolari e di Amos Zanibelli offrendo una riflessione sul loro pensiero, a partire dalle lettere indirizzate dal sindacalista al parroco di Bozzolo durante gli anni Cinquanta.

Nella sede della Fondazione a Bozzolo la bandiera dei “coscritti” del 1890



La bandiera conservata nella sede della Fondazione

Non appena varcata la soglia della Fondazione Don Primo Mazzolari, il grande salone offre ai visitatori numerosi ricordi di vita appartenuti al sacerdote cremonese. Vi sono esposti emblemi, immagini di famiglia, oggetti sacri e anche medaglie e onoreficenze a lui attribuite quando prestò servizio militare quale caporale di sanità e poi tenente cappellano durante la prima guerra mondiale. Nella sala è conservata anche una grande bandiera: quella della “classe 1890”, l’anno di nascita di don Mazzolari.

Nei tempi passati, quando esisteva ancora la leva militare, i giovani chiamati alla visita militare avevano l’usanza di percorrere a piedi festosamente le vie del proprio paese con una grande bandiera al centro della quale era ben visibile una “W” con

il significato di *viva*, seguita dall’anno di nascita. Don Primo vedeva in quella bandiera i sentimenti di amicizia e fratellanza che nascevano tra i giovani quando la portavano per le vie del paese. Per tradizione, i componenti di ogni classe, rientrati nelle proprie abitazioni dopo aver ultimato il servizio militare di leva, si riunivano per eleggere il loro *presidente* e l’*alfiere*, cioè colui che aveva l’obbligo di ben conservare la bandiera e portarla nelle riunioni.

Anche la classe 1890 ha vissuto questa tradizione e don Primo teneva molto a conservare questi segni di amicizia tra i *coscritti*. Durante le cerimonie religiose che si svolgevano in paese, erano presenti tanti *coscritti* con i loro familiari e tra i *coscritti* emergeva appunto la persona dell’*alfiere*: il bozzolese Andrea Cavalli, che prendeva posto con la bandiera nelle immediate vicinanze del presbiterio.

La bandiera della classe 1890, donata dagli eredi dell’*alfiere* Cavalli, è dunque oggi nel salone d’ingresso della Fondazione di Bozzolo e, nel destare stupore tra i visitatori, ricorda a tutti la storia dell’Unità d’Italia.

a cura di Francesco Boselli

La croce del campanile di S. Pietro in Toscana Un ricordo di Mazzolari tra i monaci di Bose

Il 7 di aprile 2013 sorgeva a Cellole di San Gimignano una nuova fraternità della Comunità monastica di Bose, alla presenza del priore, Enzo Bianchi, e di tanti amici della stessa comunità e della Pieve di Cellole, risalente in origine al XII secolo e retta fino ad alcuni anni or sono da don Serafino Cantini, sacerdote profondo, sorridente e accogliente, grazie al quale numerosi gruppi di giovani, di adulti, di famiglie, potevano fare esperienza di spiritualità intensa, di silenzio, di amicizia, di servizio.

In Valdelsa, dunque, è presente questo angolo di preghiera e silenzio, che, oltre alla bellezza del territorio collinare e dell'antica chiesa, custodisce una memoria mazzolariana. Nel cortile di Cellole è infatti conservata la vecchia croce del campanile di San Pietro – la chiesa di Bozzolo retta per quasi trent'anni dal parroco-scrittore –, donata a Enzo Bianchi e ai monaci dalla ditta Sanguanini di Rivarolo Mantovano.

La croce era stata sostituita a causa di un fulmine che l'avrebbe danneggiata nell'estate del 1998. Il parroco di Bozzolo di allora, arciprete don Giovanni Sanfelici, aveva chiesto al fabbro Sanguanini di Rivarolo di sostituirla con un'altra perché pericolante. Il Sanguanini, avrebbe dunque accettato subito l'incarico, lavorando a titolo gratuito, e fabbricando una nuova croce dorata e ritirando in un proprio magazzino quella originaria danneggiata.

La croce rimase in un angolo di magazzino finché il fabbro conobbe padre Enzo, frequentatore assiduo di Rivarolo in quanto amico fraterno del parroco don Luigi Carrai. Dall'amicizia sorta tra Bianchi e lo stesso Sanguanini seguì l'idea di far dono della croce al monaco che, in vista dei lavori di sistemazione di Cellole, dopo anni di abbandono, decise di portarla in Valdelsa con la motivazione di «far degna memoria di don Primo Mazzolari che mi è stato sempre ispiratore in molte letture del Vangelo».

Oggi, la vecchia croce della chiesa mazzolariana si trova al centro del cortile della canonica, con apposta una targa dove si legge: *Croce del campanile di Bozzolo, parrocchia di Don Primo Mazzolari* – Pieve di Cellole, 7 aprile 2013.

Nell'articolo apparso sul settimanale «Toscana oggi» il 21 aprile 2013, intitolato *Sorta nei pressi di San Gimignano una nuova fraternità monastica di Bose*,



La croce di Bozzolo ora presente alla Pieve di Cellole (Foto R. Bergamini)

Nell'articolo apparso sul settimanale «Toscana oggi» il 21 aprile 2013, intitolato *Sorta nei pressi di San Gimignano una nuova fraternità monastica di Bose*,

fra l'altro si legge: «A Cellole, su una delle colline più belle di San Gimignano, domenica 7 aprile si è festeggiata la nascita di una nuova fraternità di monaci che in terra valdelsana cercherà di “vivere il Vangelo nella comunione con gli altri cristiani e nella compagnia degli uomini”. Dopo un lavoro intenso e faticoso per il restauro della Pieve e della Canonica di Cellole durato quasi tre anni, la Comunità monastica di Bose muove i primi passi: un cammino che nello stile di Bose è fatto di vita fraterna, di preghiera, di lavoro e

di studio. Ma sono soprattutto l'accoglienza e l'umanità di questi monaci che fanno percepire la novità di Dio e giustificano la presenza delle tante persone accorse a celebrare il loro insediamento», il quale si aggiunge alla casa madre di Bose in Piemonte, e alle piccole fraternità di Ostuni, Assisi, Gerusalemme.

Nell'occasione, riferisce ancora il giornale diocesano, il priore Enzo Bianchi «ha chiesto ai presenti di pregare il Signore affinché come monaci sappiano essere fedeli al vangelo: “Siamo piccoli, siamo semplici monaci, ma vorremmo donare il poco che abbiamo in lealtà, semplicità e letizia, vivere in comunione con questa chiesa, cercando di rinnovare l'amore, il grande ultimo e definitivo comandamento lasciato da Gesù”».

Lo stesso Bianchi ha quindi ringraziato il vescovo di Siena per la sua presenza e il suo sostegno, gli altri vescovi, sacerdoti e laici accorsi a Cellole. Quindi ha aggiunto: «Vorrei dirvi che tra i vescovi che sono venuti c'è mons. Erminio De Scalzi che è ausiliare di Milano, abate di Sant'Ambrogio, che ha tante volte frequentato Cellole con gruppi di famiglie ai tempi di don Serafino Cantini di cui facciamo memoria, che ha tenuta viva questa Pieve per tanti anni».

Una pieve, un luogo di preghiera aperto a tutti, che porta anche un segno della viva memoria mazzolariana.

